

EUROPROGETTAZIONE Workshop avanzato di alta formazione alla Mediterranea

Per reali opportunità di sviluppo

Corso tecnico operativo per preparare i candidati alla presentazione delle domande

E' STATA presentata nella sede di Confindustria Reggio Calabria la quarta edizione del corso e workshop avanzato di alta formazione in europrogettazione del dipartimento di Giurisprudenza ed Economia dell'università "Mediterranea" di Reggio Calabria.

Il corso, che ha carattere tecnico-operativo, è stato ideato per formare la figura di esperto in europrogettazione e ha come obiettivo quello di preparare i candidati alla presentazione delle domande di finanziamento. E' stato istituito dal dipartimento di eccellenza di Giurisprudenza ed Economia, dal Cat-Lab (il Laboratorio universitario di economia e management delle risorse culturali, ambientali e turistiche) della stessa università "Mediterranea" di Reggio Calabria e dall'associazione "Quality life management".

Direttore del corso è la professoressa Michela Mantovani, presente insieme al presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, al presidente della Camera di Commercio di Reggio, Antonino Tramontana, al direttore dipartimento di Eccellenza di Giurisprudenza ed economia, Francesco Manganaro, al vicepresidente di Finolab e docente di riferimento del corso, Giuliana Barberi, al presidente Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori forestali, Francesca Giuffrè, alla delegata Comitato Calabria Cinetourism, Irene Agresta e al delegato associazione Quality life management, Giuseppe Pizzi.

Il corso, che rappresenta un unicum a livello nazionale, in quanto la frequenza di 80 ore è considerata titolo valido per l'ammissione a socio Assocentro (prima associazione ita-



L'incontro di Confindustria

liana di tutela degli europrogettisti), "offre una metodologia innovativa - ha spiegato la professoressa Mantovani - attraverso esercitazioni pratiche su bandi aperti, lezioni frontali con esperti e stage. I moduli del corso sono stati strutturati in base agli ingenti finanziamenti che la Calabria può attingere per i diversi settori, turismo, beni culturali, industrie creative, agroalimen-

tare, beni confiscati, sostegno alle Pa solo per citarne alcuni".

Soddisfazione è stata espressa dal presidente Nucera per un'iniziativa che, ha detto, "offre un aiuto concreto alle imprese che sempre più hanno bisogno di figure specialistiche su una materia fondamentale come l'europrogettazione e l'intero quadro delle risorse comunitarie fondamentali per lo sviluppo e la

crescita del territorio. Confindustria si confronta di continuo con la burocrazia riscontrando spesso una preoccupante impreparazione all'interno degli uffici tecnici e, nel contempo, la scarsa disponibilità ad assumersi delle responsabilità. Per questo siamo grati alla Mediterranea per aver rilanciato un percorso importante, altamente qualificato, da cui auspichiamo possano emergere quelle competenze che sono fondamentali per la gestione e l'utilizzo efficace dei fondi europei".

Rafforzare la "filiera" formazione-lavoro è uno dei principali obiettivi dell'ateneo reggino, ha ribadito il professor Manganaro, "attraverso un dialogo costante con le realtà produttive del territorio". Approfondire il tema dell'europrogettazione, secondo il presidente Tramontana, "rappresenta anche una valida opportunità per trattenere le migliori risorse giovanili, offrendo loro una occasione di alto profilo in cui acquisire competenze di alto profilo e immediatamente spendibili in settori strategici quali, ad esempio, il turismo e l'agroalimentare". Un convinto plauso alla Mediterranea è stato rivolto anche da Giuseppe Quattrone in rappresentanza del Gruppo Giovani Imprenditori di Reggio Calabria, che ha evidenziato "la necessità di strumenti che supportino le imprese attraverso percorsi schematici. E' molto importante per le aziende che l'esperto abbia competenze trasversali". L'europrogettista, infatti, ha poi concluso Barberi, "è una figura centrale nelle dinamiche di sviluppo. Questo corso, che nel tempo sta compiendo un brillante percorso evolutivo, offre un quadro di conoscenze sempre più qualificate".

REGGIOMONTACE

La questione morale al centro dell'assemblea pubblica

Si svolgerà venerdì a partire dalle ore 17.00 la Sala Versace presso il Cedir di Reggio Calabria, in via S. Anna II tronco ospiterà l'Assemblea Pubblica convocata ai sensi ex art 20 dello Statuto Comunale, dal tema: La questione morale a Reggio Calabria. Cosa è cambiato negli ultimi due anni sulla trasparenza, legalità e partecipazione?

Ad aprire i lavori dell'Assemblea una relazione a cura del Movimento Reggionotace. Seguiranno gli interventi dei cittadini, mentre al sindaco Giuseppe Falconatà saranno affidate le conclusioni.

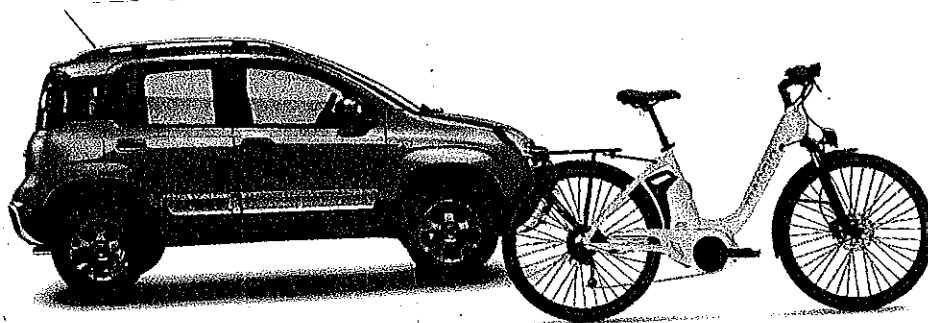
Per intervenire, occorre prenotarsi, dal 12 al 15 febbraio, mandando una mail a: presidente.consiglio@reggiocal.it Si potrà intervenire a partire dai 18 anni di età.

L'ospedale metropolitano a convegno

Il Futuro di Reggio: l'ospedale metropolitano è il titolo del convegno organizzato dal Partito Repubblicano Italiano. All'incontro interverranno Nico D'Ascola candidato al collegio uninominale Calabria - 8 Camera dei deputati - Reggio Calabria, Francesco Nucera - Partito Repubblicano Italiano, Alessandro Nicolò capogruppo F.I. al consiglio

regionale della Calabria, Frank Benedetto Direttore generale Azienda Ospedaliera Bianchi - Melacrino - Morelli, Pasquale Veneziano presidente Ordine dei Medici di Reggio Calabria. Il convegno si terrà giovedì 15 febbraio alle ore 17:00 presso il Teatro dopolavoro ferroviario. Sono previsti interventi programmati.

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO
#2MilioniDiPremi
dal 20 Gennaio al 18 Marzo 2018



OGNI 20 EURO DI SPESA PUOI VINCERE
100 FIAT PANDA CROSS 4X4, 180 WI-BIKE PIAGGIO E TANTI ALTRI PREMI.

TI ASPETTIAMO NEI NOSTRI PUNTI VENDITA MASTER COOP ALLENZA 3.0

Regolamento completo su www.2milioni dipremi.it

MASTER
coop
Alleanza 3.0



■ 'NDRANGHETA Il porto di Genova affianca quello di Gioia Tauro sulla droga

«Il report della Dia è allarmante»

Il presidente di Confindustria Nucera con riferimento agli esiti della relazione ligure

REGGIO CALABRIA - «I dati forniti nel corso della presentazione del report relativo al primo semestre 2017 dalla Direzione investigativa antimafia della Liguria, confermano in pieno le nostre valutazioni in merito alla delicata questione sicurezza nel sistema portuale nazionale ed europeo. Quello che emerge è uno scenario estremamente complesso che richiede un'attenzione e una capacità d'analisi decisamente maggiori da parte di tutti gli attori direttamente coinvolti, istituzioni, imprese, parti sociali e mondo dell'informazione».

È quanto afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera, con riferimento agli esiti della relazione della Dia ligure secondo cui il porto di Genova avrebbe assunto un ruolo centrale per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti controllato dalla 'ndrangheta proveniente dal Sud America.

«Non ci sorprende - prosegue - la condizione in cui si trova il porto di Genova poiché da anni, ormai, sulla scorta di dati oggettivi forniti dalle autorità e dai vari organismi di settore, ci sforziamo di ripetere che la 'ndrangheta è una piaga planetaria che da tempo ha messo radici e basi operative ovunque nel mondo. Le ultime notizie che arrivano dal capoluogo ligure parlano chiaro, laddove testimoniano la solidità della 'ndrangheta e l'esistenza di una macroarea criminale che si estende fino al Piemonte e individua proprio nello scalo portuale genovese lo snodo privilegiato per i traffici illeciti. Sono dunque notizie allarmanti che impongono di andare ben oltre la stereotipata e limitata narrazione che da tempo indica in Gioia Tauro l'unico porto di riferimento di quella che è la



Il porto di Gioia Tauro

più potente organizzazione criminale. Una narrazione evidentemente parziale che nel corso degli anni ha inciso negativamente sull'immagine e accentuandone la margina-

lizzazione, di un'area strategica e vitale per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. Senza dimenticare i temi della competitività e dell'efficienza stessa del sistema portuale di

Gioia Tauro, della proliferazione di norme e regolamenti e di interpretazioni difformi che vengono fatte nei diversi porti, italiani ed esteri. Gioia Tauro in questo contesto rappre-

senta un caso emblematico nell'intero scenario nazionale ed europeo. Sono tantissimi gli operatori internazionali che impongono alle compagnie di navigazione l'esclusione del porto calabrese proprio a causa dei controlli spropositatamente più numerosi rispetto a quanto accade nei porti concorrenti. Parliamo di quasi 14 mila ispezioni sui container, pari al 2% di tutti i volumi movimentati, quando a Valencia si ispeziona appena l'1% del traffico, ad Algeiras lo 0,2% e al Pireo lo 0,01%».

«Si tratta - conclude Nucera - di un tema molto delicato su cui chiediamo l'impegno e l'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Confindustria Reggio Calabria sta conducendo una forte battaglia sul fronte della legalità e per sostenere il pro-

cesso di riscatto sociale e civile che deve partire da questo territorio, coinvolgendo in primis gli imprenditori che per la stragrande maggioranza operano nel pieno rispetto della legalità. Lo abbiamo fatto con la mia prima assemblea all'interno di un'azienda nel cuore di Gioia Tauro il cui titolare, l'imprenditore Angelo Sorrenti, da anni vive sotto scorta e lo abbiamo ribadito in occasione della recente pre assise organizzata da Confindustria nazionale sempre a Gioia Tauro alla presenza del presidente, Vincenzo Ecciola. E da qui a breve - conclude Nucera - ci faremo promotori di altre iniziative pubbliche che vedranno al centro il rilancio di Gioia Tauro e dell'intera area industriale, in un'ottica di sviluppo e legalità».

■ POLISTENA Il progetto curato dalla II B del liceo "Richichi" Studenti "Custodi dell'arte"

di PIERO CATALANO

POLISTENA - È stato presentato nel "Salone delle Feste" del Municipio di Polistena, alla presenza, tra gli altri, del sindaco Michele Tripodi, del docente Antonino Bongiovanni e della docente referente Natalia Sorbara, il progetto "Custodi dell'arte", curato dalla II B dell'indirizzo Scienze Umane del Liceo "Giuseppe Richichi". Il percorso si svolge nell'ambito del più ampio progetto nazionale "A scuola di opencoesione", giunto alla sua quinta edizione e finalizzato allo sviluppo di una didattica innovativa e sperimentale nel settore della cittadinanza attiva. I 24 studenti del Liceo interessati, già dal novembre scorso hanno iniziato a svolgere attività di ricerca e monitoraggio civico sui fondi For e Pon, sullo stato di avanzamento degli interventi sulle opere

pubbliche oggetto del finanziamento. Lo studio serve anche a potenziare la conoscenza delle più innovative tecnologie di informazione, comunicazione e data journalism, al fine di sviluppare competenze digitali e sull'uso degli open data. «È la prima volta che gli studenti partecipano a un progetto che ha avuto grande attenzione da parte dell'amministrazione comunale e che è volto alla promozione del bene comune - ha detto in apertura la referente Sorbara - ci siamo candidati lo scorso ottobre tra le 25 scuole a livello nazionale. Le politiche di open coesione sono poco conosciute - ha aggiunto - e il nostro lavoro si alterna tra docenza in classe e lavoro individuale a casa. Tutti i risultati, sono poi inseriti sul portale di open coesione». Gli studenti del Richichi hanno già pubblicato i report delle loro analisi sul blog di riferimento

e la presentazione in pubblico, fa parte di una delle fasi del progetto. «È una testimonianza di partecipazione civica - ha sostenuto il sindaco di Polistena - la nostra amministrazione ha accolto le istanze degli studenti in un'ottica non referenziale, ma di partecipazione, soprattutto agli studenti che si avvicinano per la prima volta alla cosa pubblica. La scuola ha poi voluto investire sulla curiosità degli studenti che - ha chiesto Michele Tripodi - con consapevolezza critica, stanno studiando determinati processi per crescere da buoni cittadini». La ricerca della II B si è concentrata sulla casa nata dello scultore polistenesse Francesco Jerace, per il quale esistono due finanziamenti. Per l'edizione 2018, il progetto, organizzato dal dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Miur, dalla



Studenti nella sala

Commissione Europea e dall'Agenda per la coesione territoriale, si avvale della partnership della Regione Calabria. L'esperienza degli studenti si concluderà il prossimo maggio, i vincitori, tra tutte le scuole superiori italiane, a giugno andranno a Bruxelles. Infine, sarà assegnato anche un premio speciale per una delle classi partecipanti all'iniziativa per la quale sarà organizzata una visita guidata al Senato della Repubblica.

■ POLISTENA «Al Senato io sarò un portavoce, mi metterò a disposizione della nostra terra» Amaro inaugura la segreteria politica della Piana

di PIERO CATALANO

POLISTENA - «Il territorio ha bisogno di rappresentanti che lo amano e gli danno voce. La Piana e i territori locali devono pensare da soli, che nessun altro è abilitato a rappresentarli o a scegliere per essi», con questo intento è partita da Polistena la campagna elettorale di Ottavio Amaro, candidato del centrosinistra al Senato, nel collegio uninominale numero 4 Gioia-Reggio. L'ex sindaco di Melicucco, per l'occasione ha inaugurato la segreteria politica, situata in pieno centro, in Piazza della Repubblica, alla presenza di tanti cittadini, ma anche di volti noti della politica locale, regionale e provinciale, presente anche l'ex sindaco di Rosarno Elisabetta Tripodi, can-



Parte della platea

didata nell'uninominale alla Camera dei Deputati. Ottavio Amaro in primis ha voluto chiarire il senso della sua candidatura. «Io sono radicato, vivo e opero qui - ha asse-

rito - se penso, da cittadino, chi vorrei che mi rappresentasse, mi rispondo: da uno del mio territorio. Ecco, la mia proposta è questa: al Senato io sarò un portavoce, orgogliosamente mi metterò a disposizione della nostra meravigliosa terra», poi ha esposto i principi programmatici del suo impegno, «credo nel territorio - ha aggiunto - ho scelto di rimanerci, di cogliere tutte le sfide che la Piana e la provincia di Reggio pongono a chi decide di dedicarsi alla politica e alla cura di questa parte meravigliosa dell'Italia. Ritengo che la Piana, la Loiride ed il Reggino - ha aggiunto ancora Amaro - abbiano potenzialità enormi, ancora inespresse. Chi se ne è sempre preso cura deve anche avere l'onore e l'onore di rappresentarne le istanze,

i progetti e far fiorire quelli che sono tesori prezzi, in Parlamento. Io mi assumo la responsabilità di affermare che voglio essere la voce del territorio, il megafono della sua orgogliosa gente». Il dibattito, molto partecipato, ha dato il via ad altri spunti, «la nostra scuola è di qualità e forma cittadini consapevoli e ottimi professionisti - ha sostenuto ancora Amaro - formazioni sì, ma dobbiamo soprattutto parlare del lavoro che manca e di quello che, invece, deve arrivare da una infrastruttura centrale come il porto. Io voglio riaffermare il diritto di questo territorio a crescere insieme al porto, io mi oppongo alla logica dei parlamentari del Nord, magari imboscanti nelle liste del centrosinistra anche qui in Calabria, che tentano di depoten-

ziare il porto di Gioia Tauro per far crescere gli scali del centro-nord. Questo non lo permetteremo, perché sul porto faremo battaglie affinché esso reciti il ruolo che la sua posizione gli impone: snodo fondamentale nei commerci tra l'Europa, l'Asia e il Mediterraneo. Il governo nazionale e quello regionale - ha continuato - hanno portato a casa un risultato eccezionale, istituendo la Zes a Gioia Tauro, dopo 20 anni di discussioni. Ma non ci dimenticheremo che a pochi chilometri c'è San Ferdinando che sta diventando paradigma di immigrazione e accoglienza sofferta. Io sarò in prima linea per discutere di accoglienza dignitosa». Infine uno sguardo all'area Metropolitana, «la Città Metropolitana deve recuperare un ruolo strategico dell'aeroporto e così deve essere anche per l'alta velocità ferroviaria e per l'ammodernamento della linea ionica - ha concluso - noi non siamo figli di un dio minore, il reggino merita di essere collegato velocemente al resto d'Italia».

Il sostituto procuratore della Dda Roberto Di Palma ha incontrato i liceali del "Campanella" Intelligence sempre di più strategica

Il ruolo dell'analista si avvia diventare fondamentale

Cristina Cortese

«Quello che oggi è un dato investigativo, domani può essere un dato di intelligence che ci aiuta a ricostruire qualcosa che, fra dieci anni, potrà servirci. E più si alza il livello dei reati, più il lavoro di intelligence diventa importante».

Con questo esempio molto semplice, Roberto Di Palma, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, è entrato nel cuore del rapporto tra "intelligence, processo penale e sistema penitenziario" svisce-

rato al Liceo classico "Tommaso Campanella".

Il suo stile diretto lo porta ad abbandonare ben presto il tavolo di presidenza dove siedono la dirigente scolastica Maria Rosaria Rao e il dottor Vincenzo Cotroneo del Centro di Documentazione Scientifica sull'intelligence dell'Università della Calabria per potere interloquire più facilmente con gli studenti e lanciare loro questo invito da spendere nel futuro.

«Cultivate la capacità di immaginare qualcosa che serve ma che ancora non c'è perché quello che oggi fa la differenza è la prospettiva di inventarsi un mestiere», osserva Di Palma.



Sostituto Dda. Roberto Di Palma parla ai liceali

Il richiamo del magistrato è all'elasticità mentale che appartiene a chi studia e vive il mondo classico, perché latino e greco sono codici chiave della vita, che aprono al ragionamento e ad un'organizzazione strutturata del pensiero.

Proprio come si propone il Corso su intelligence e Cittadinanza attiva, promosso dal Campanella che prepara alla

Latino e greco sono "codici chiave" della vita che aprono al ragionamento

cultura della sicurezza nelle scuole nell'ambito dell'Alternanza scuola-lavoro.

Ma cosa è intelligence? «È un processo olistico-ciclico di raccolta, valutazione e selezione in modo critico di dati che vengono utilizzati da fruttore finale per scelte strategiche. È un meccanismo che si amplia perché non prevede a monte chi sia l'analista, perché tutto possono esserlo. Ed allora - conclude Di Palma - partendo molto spesso dal chiedersi il perché delle cose, il ruolo dell'analista diventa fondamentale quando il suo occhio riuscirà a trarre dall'insieme di dati grezzi quelli che veramente sono rilevanti ai nostri fini.»

Il presidente di Confindustria Reggio contro «un'immagine stereotipata»

«Il porto di Gioia Tauro non è lo scalo della 'ndrangheta»

La relazione della Dia indica Genova come meta dei narcotrafficanti

«I dati del report del primo semestre 2017 dalla Dia della Liguria, confermano in pieno le nostre valutazioni in merito alla delicata questione sicurezza nel sistema portuale nazionale ed europeo. Ciò che emerge è uno scenario complesso che richiede un'attenzione e una capacità d'analisi maggiori da parte di tutti gli attori direttamente coinvolti, Istituzioni, impresa, partecolati e mondo dell'informazio-

ne». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, con riferimento al porto di Genova, che secondo la Dia, avrebbe assunto un ruolo centrale per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti controllato dalla 'ndrangheta proveniente dal Sud America.

«Non ci sorprende la condizione in cui si trova il porto di Genova - prosegue Nucera - poiché da anni, sulla scorta di dati oggettivi forniti dalle autorità e dai vari organismi di settore, ci sforziamo di ripetere che la 'ndrangheta è una piaga planetaria che

da tempo ha messo radici e basi operative ovunque nel mondo. Le ultime notizie che arrivano dal capoluogo ligure parlano chiaro e testimoniano la solidità della 'ndrangheta e l'esistenza di una macroarea criminale che si estende fino al Piemonte e individua proprio nello scalo portuale genovese lo snodo privilegiato per i traffici illeciti. Sono notizie allarmanti - sottolinea il presidente degli industriali reggini - che impongono di andare ben oltre la stereotipata narrazione che da tempo indica in Gioia Tauro l'unico porto di riferimento della 'ndrangheta. Una narra-

zione parziale che nel corso degli anni ha inciso negativamente sull'immagine, accentuandone la marginalizzazione, di un'area strategica e vitale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Gioia Tauro - evidenzia il presidente di Confindustria Reggio Calabria - in questo contesto rappresenta un



Giuseppe Nucera è il presidente degli industriali reggini e punta sul porto di Gioia

caso emblematico nell'intero scenario europeo. Sono tantissimi gli operatori internazionali che impongono alle compagnie di navigazione l'esclusione del porto calabrese proprio a causa dei controlli più numerosi rispetto a quanto accade nei porti concorrenti. Si tratta di un tema molto delicato - conclude Nucera - su cui chiediamo l'impegno e l'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Noi stiamo conducendo una forte battaglia sul fronte della legalità e per sostenere il processo di riscatto sociale e civile che deve partire da questo territorio.»



PUBBLI Fasto
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

■ PALAZZO S. GIORGIO Da delibera di giunta nasce "Banca terre abbandonate o incolte"

Per "restare al Sud" ... zappate

Un elenco di 43 terreni per sostenere l'intraprendenza dei giovani imprenditori

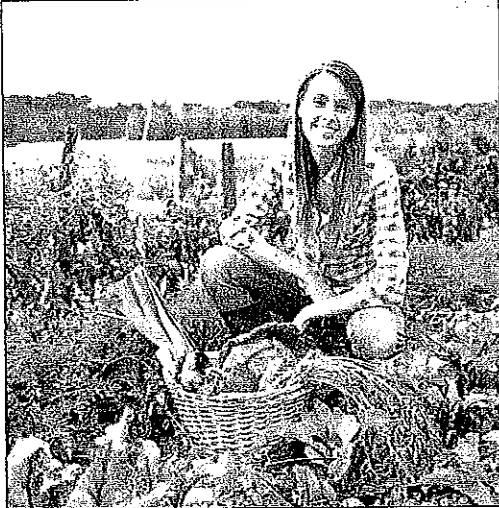
L'AMMINISTRAZIONE comunale di Reggio Calabria, presieduta da Giuseppe Falcomata, ha approvato la delibera di Giunta con la quale si è predisposta la ricognizione dei terreni agricoli comunali sui quali non è stata esercitata l'attività agricola minima da almeno 10 anni. Si tratta di un elenco costituito da 43 terreni di diversa natura e consistenza, per un totale di 30 ettari, distribuiti sul territorio comunale, che andrà a costituire tra l'altro la banca delle terre abbandonate o incolte.

Lo riferisce una nota dell'ufficio stampa del Comune.

«Il Comune di Reggio Calabria pone così attuazione - si aggiunge - ad una misura prevista dalla recente legge 123 del 2017, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, finalizzata alla valorizzazione dei beni non utilizzati all'interno del programma 'Io resto al Sud', diretto a incoraggiare l'autoprenditorialità dei giovani».

L'intendimento dell'amministrazione Falcomata è quello di destinare tali terreni, mediante concessioni novennali, rinnovabili una sola volta, in presenza di un progetto volto alla valorizzazione e all'utilizzo del bene. Si vuole così sostenere l'intraprendenza dei giovani, conferendo al contempo al patrimonio comunale una valenza di utilità sociale.

La città di Reggio Calabria, si candida, quindi, tra le regioni meridionali beneficiarie del programma 'Io Resto al Sud', gestito da Invitalia, quale luogo



Coltivatrice

go dove è vantaggioso stabilire la residenza, una delle condizioni previste dal progetto a seguito di concessione del finanziamento».

«L'elenco completo dei terreni allegato alla delibera - si afferma ancora nella nota divulgata da Palazzo San Giorgio - sarà presto online, accompagnato dalla menzione della categoria catastali, di coltura e superficie. Tuttavia gli uffici stanno predisponendo delle schede esplicative, finalizzate a offrire un sussidio a sportello circa le possibilità e le vocazioni dei terreni. Nel contempo il settore patrimonio sta lavorando alle manifestazioni di interesse finalizzate a regolamentare i procedimenti di concessione, così come annunciate nel corso della conferenza stampa tenutasi nei giorni scorsi. In quella occasione - conclude la nota dell'amministrazione comunale - l'assessore alle Politiche giovanili ed Attività produttive, Saverio Anghelone, e l'assessore al Patrimonio e Istruzione, Anna Nucera, hanno illustrato il programma di cooperazione complessivo 'Io Resto al Sud', in partnership con l'Università di Agraria e la Diocesi di Reggio-Bova».

CARNEVALE ANCHE AI RIUNITI

I colori e l'allegria dell'Avo invadono le corsie di Pediatria

COLORI e allegria nel presidio Riuniti del Grande Ospedale Metropolitano 'Bianchi-Melaorino-Morelli' di Reggio Calabria.

Maschera, cappelli colorati e soprattutto tanti sorrisi.

Così l'Avo, associazione Volontari Ospedalieri, ha festeggiato il carnevale nel reparto di pediatria del presidio Riuniti del Grande Ospedale Metropolitano 'Bianchi-Melaorino-Morelli' di Reggio Calabria. L'animatrice Maria Gulli, che ha prestato la sua opera gratuitamente per i bambini e per l'Avo, ha vestito i panni di un festoso clown pronto a divertire e intrattenere tutti in corsia con la sua gioia e la sua allegria.

La consegna di dolci e caramelle, offerti dall'associazione, in un'atmosfera di festa ravvivata anche dai 'pagliacci clandestini', ha pure scandito questo momento di condivisione al quale hanno preso parte anche il personale sanitario e la pediatra Marilena Lia.

Anche quest'anno - ha sottolineato la responsabile di reparto Teresa Alessandrillo - siamo stati contenti di poter offrire ai bambini ricoverati questa occasione di allegria e spensieratezza. Non potendo uscire e stare fuori a festeggiare con i coe-

tanei, i bimbi hanno potuto sentirsi partecipi, pur se in reparto, di un'atmosfera di colore e di festa. Siamo contenti di proseguire nel solco di questa tradizione ormai ventennale che, ci auguriamo, renda il tempo trascorso in ospedale più leggero».

Questo è anche l'intento perseguito attraverso l'implementazione della biblioteca, allestita anche da altre associazioni, posta nella ludoteca dello stesso reparto. Proprio la scorsa settimana sono stati inseriti dei nuovi volumi donati dalla cittadinanza nell'ambito dell'iniziativa nazionale 'Donna un'iniezione di spensieratezza', promossa in favore dell'Avo, nella cornice della nuova edizione del Banco Edit-



Carnevale in Pediatria

toriale Paoline, che ha avuto luogo in tutte le Librerie Paoline d'Italia lo scorso dicembre. L'iniziativa è nata alcuni anni fa da un'idea di Lorenzo Fazzini, attuale direttore della BEM, Editrice Missionaria Italiana.

La Pediatria è uno dei reparti in cui è presta servizio l'Associazione Volontari Ospedalieri che, oltre un centinaio di volontari, opera anche in Medicina, Chirurgia vascolare, Cardiologia, Urologia, Emodialisi, Malattie infettive, Ortopedia, Neurochirurgia e Nefrologia.

■ PROMOSSO DAL CIS Ospitato alla sede di Libera alla presenza del magistrato Musolino

Sport bene comune: in gioco educazione e legalità

SPORT bene comune. In gioco educazione e legalità, è stato questo il tema dell'incontro ospitato presso la sede di Libera Reggio Calabria al quale hanno preso parte il sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria - Stefano Musolino, il referente regionale di Libera Calabria don Ennio Stamile e il presidente del CSI Reggio Calabria e referente Libera Sport Reggio Paolo Ciccù. Un incontro importante e partecipato nel corso del quale lo sport educativo, con tutti i suoi valori intrinseci, l'ha fatta da protagonista. La moderazione dell'incontro è affidata a Paolo Ciccù che, nel ringraziare don Ennio Stamile e Stefano Musolino, ha evidenziato la necessità di pensare al gioco e allo sport non solo come momenti ludici ma, principalmente, come strumenti indispensabili per la promozione della persona, necessari per la costruzione di una vera comunità, educante. Lo sport educa e perd il suo reale significato. Oggi, sottolinea ancora Ciccù, assistiamo a condizionamenti nello sport da parte della criminalità. Luoghi geografici o per-

sonaggi che condizionano società sportive, partite di calcio e, spesso, diventano miti per tanti ragazzini. Lo sport va liberato dai cattivi maestri attraverso una nuova e responsabile classe dirigente, attratta dalle politiche dallo sport volte all'inclusione e all'integrazione e, soprattutto, attraverso educatori sportivi che vivono la strada, il campo e la palestra come spazi dove generare relazioni. Tocca a Don Ennio Stamile aprire gli interventi. «Agire con il cuore, ecco il coraggio nello Sport. Serve la responsabilità intesa come risposta alle nostre coscienze e alle giovani generazioni. Lo sport come luogo della bellezza dove riscoprire l'altro non come nemico ma come colui che è in cammino, con noi, per raggiungere un obiettivo». Il sostituto procuratore Stefano Musolino, che per sua stessa ammissione da sempre pratica sport, dapprima individuale e poi di squadra, sottolinea come sia importante scolarsi di dosso mito di cognomi e luoghi geografici. «Anche il ragazzino che viene da un determinato quartiere si sente destinato a fare

valere la sua capacità di imposizione che gli deriva dal fatto di provenire da un determinato luogo piuttosto che da un altro. Serve smitizzare le qualità personali e criminali di certi personaggi. Sarà un bene per loro e per l'intera comunità. Lo sport è uno strumento che, ci può avvicinare alla dimensione della verità contro quella dei falsi miti. Serve un progetto strutturato per poter autenticamente intervenire. Un percorso di sport e accoglienza per seminare parole di liberazione». Nel corso dell'incontro è stato presentato il percorso educativo 'Intervalli di Legalità'. Il progetto è promosso dal nascente gruppo sportivo Libera Sport Reggio e dal CSI reggino. La squadra, che parteciperà al Campionato Csi di calcio a 5, a fine primo tempo di ogni partita testimonierà, attraverso un imprenditore che ha denunciato, un familiare di una vittima di mafia o un volontario, i percorsi virtuosi e di liberazione avviati in Città. Lo spogliatoio diventa quindi spazio dove condividere valori, testimonianze e percorsi di responsabilità. L'incontro, inoltre, è

stato anche propizio per presentare delle buone prassi promosse da Csi Reggio Calabria, Csv dei due Mari e Comunità Ministeriale del Tribunale dei minori di Reggio Calabria. Il vice direttore della Comunità Ministeriale del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, dott. Giuseppe Anghelone, nel primo intervento ha evidenziato la bontà del progetto 'Le regole del gioco'. Aver inserito i ragazzi della Comunità Ministeriale all'interno di società sportive del territorio, evidenzia come lo sport rappresenti ancora uno strumento importante d'integrazione, condivisione di valori e partecipazione. A seguire l'intervento dell'avv. Francesca Iaria, giudice sportivo nazionale Csi. L'avvocato Iaria ha evidenziato la visione del progetto 'La squalifica che ti qualifica' relativo alle pene alternative nello Sport. Un protocollo con il Csv dei due Mari, rende 'significativo' parte del provvedimento disciplinare comminato dal giudice sportivo. Infatti, parte del giornale di squalifica, vengono trasformate in ore di volontariato presso associazioni del territorio.

■ MODIFICHE VIABILITÀ

Arriva Salvini si circola così

ARRIVA il leader della lega sera e per Matteo Salvini si rimodifica la circolazione.

Da Palazzo San Giorgio infatti si avvisa la cittadinanza reggina che con ordinanza n. 55 e 57, a seguito di manifestazione di comizio elettorale prevista nella giornata di domani, 14 febbraio 2018, è stato istituito il divieto di sosta con zona rimozione ambobidali dalle ore 16,00 alle ore 24,00 in via Francesco Cananzi nel tratto compreso tra la Via Vittorio Veneto e la Via de Nava.

- via Vittorio Veneto nel tratto compreso tra la via Roma e la Via Francesco Cananzi
- via De Nava nel tratto compreso tra la via Roma e la via F. Cananzi.

Dalle ore 19,00 fino a cessate esigenze saranno interdetti al traffico veicolare i seguenti tratti stradali: via v. Veneto nel tratto compreso tra la via Roma e la via Maldonato, via De Nava nel tratto compreso tra l'intersezione con il V.le Amendola e la via Roma.

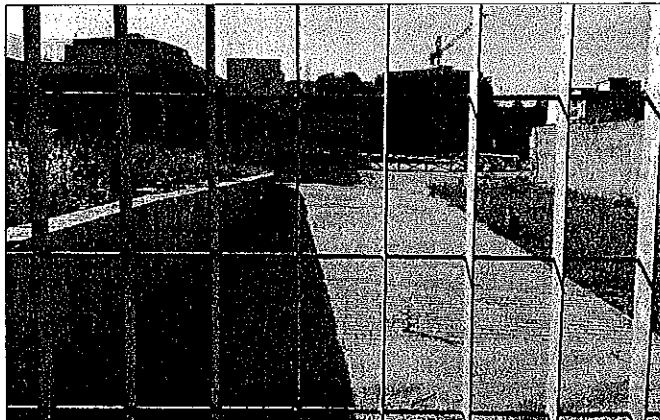
SVOLTA IMMAGINARIA Denuncia dell'Mns relativa al Parco De Sena ultimato 14 mesi fa

Senza vergogna: San Giovannello

«Il bando per la gestione, scaduto il 23 gennaio scorso, ha avuto zero adesioni»

«ERA il 18 dicembre 2016 quando il Sindaco Falcomata, l'Assessore Marino e l'ex-Assessore Marcolino annunciavano in pompa magna il completamento del Parco De Sena di San Giovannello, con un proficuo impiego dei fondi europei. Sono passati ben 14 mesi e il bando per la gestione, scaduto il 23 gennaio scorso, si rivela fallimentare (zero adesioni)». La denuncia è firmata da Francesco D'Amato, dirigente provinciale del Movimento Nazionale per la Sovranità di Reggio Calabria che si chiede: «Quale è il motivo? L'esosita' della richiesta nella compartecipazione pubblico/privato? Scarsi incentivi? sterile appeal verso il mondo imprenditoriale e associazionistico locale potenzialmente interessato? Eppure nelle intenzioni di questi "formidabili" amministratori l'idea progettuale, quale sviluppo dell'intuizione delle ex Amministrazioni Scopelliti-Arena, avrebbe dovuto soddisfare la domanda di attività culturali, inserimento lavorativo di categorie svantaggiate, ristorazione con prodotti biologici, cura del verde, area giochi bambini, area attrezzata per i camper (unico in tutta la città!)».

«Insomma - ricorda D'Amato - come un valore aggiunto, sarebbe dovuto diventare il punto di riferimento per i cittadini, i bambini e le famiglie reggine. Un vero e proprio progetto strategico urbano che doveva "dialogare" con la Palestra polivalente di San Gio-



Il parco di San Giovannello

vannello, altra opera tanto attesa e in via di ultimazione nei ricorrenti annunci/promesse del sindaco. Peccato che a osservare quei luoghi la realtà sia amara e cruda. Anche per la Palestra polivalente i lavori sono fermi da tempo, la ruggine è il colore predominante e come consuetudine è calata la fitta nebbia del silenzio amministrativo di Falcomata e soci. La mancanza di un approccio organizzativo solido unito ad una perdurante mancanza di visione programmatica dell'azione amministrativa è lì ad inchiodare ancora una volta alle proprie responsabilità questa improvvisata classe dirigente che governa la nostra città.

Risultato: a 2018 inoltrato più che di riqualificazione/rigenerazione spazi pubblici, cavallo di battaglia della svolta, la città ha il suo deserto anche sulla via dell'Eremo, si ritrova infatti con 17000 mila mq abbandonati, chiusi alla fruizione della popolazione residente.

«Per questa ennesima nefandezza della gestione Falcomata-junior - afferma il Mns - la stanchezza dei cittadini è palpabile ovunque, e se a suo tempo è emersa nei social, oggi pervade faccia a faccia della vita quotidiana, in famiglia, nei luoghi di lavoro e di svago, nei quartieri, per strada fra gli amici». Insomma tutta colpa del sindaco: «Nei dialoghi ricorrenti c'è un unico leit-motiv: "questa città, Reggio Calabria, la tua e la nostra città caro Falcomata", oggi non ha bisogno dello straordinario, ma dell'ordinario. Quell'ordinario che era la base del tuo impegno da sindaco e che oggi si rivela la trappola dei tuoi sogni. Tutti stufi di sentir proclami, di vedersi posti di autocompiacimento o di presunti successi, più terra-terra, i reggini hanno bisogno di cose essenziali, di cose tangibili, di fatti». Le svolte immaginate - conclude - rimaste nella stampa sbiadita del vecchio programma elettorale oggi iniziano ad essere un lontano ricordo e divengono consapevolezza che la vera svolta si può certo realizzare, ma con la matita in mano dentro le prossime sempre più vicine cabine elettorali».

DISAGI IDRICI E' stata inviata l'autobotte della Protezione civile

Il quartiere di San Salvatore senza acqua da circa due settimane

SAN Salvatore senza acqua da circa due settimane. La denuncia è del Map, il Movimento Autonomo Popolare che segnala che da "da circa due settimane a San Salvatore frazione di Reggio Calabria esattamente in Via Codone alcune famiglie lamentano la mancanza di acqua nelle proprie abitazioni a causa di una pompa bruciata ed ancora oggi nulla è stato fatto". "Posso capire - si legge in una nota che siano tutti impegnati per la campagna elettorale del prossimo 4 Marzo ma non per questo bisogna abban-

donare i cittadini e lasciarli in questa situazione vergognosa. Che tutto questo accadeva per un paio di giorni quando c'era brutto tempo era ormai abitudine, cioè che il quadro elettrico saltava, ma ora la situazione non è più sostenibile anche perché bisogna comprare l'acqua per cucinare e lavarsi e visto che siamo nel 2018 mi sembra un po' ridicolo anche se dopo molte telefonate alla Polizia Municipale le famiglie sono riuscite a fare intervenire l'autobotte della Protezione Civile Comunale».



Rubineti a secco

VIA MARIA AUSILIATRICE Soddisfazione e neo obiettivi

Differenziata, attivato il servizio porta a porta a Modena

PROSEGUE il percorso di diffusione del servizio di raccolta differenziata porta a porta sul territorio comunale di Reggio Calabria. Nei giorni scorsi il servizio, ha raggiunto i cittadini residenti nell'area di via Maria Ausiliatrice, nel quartiere di Modena.

A segnalare la volontà di abbracciare il servizio di differenziata porta a porta erano stati gli stessi residenti dei complessi residenziali ubicati in quell'area, chiedendo la rimozione dei contenitori della raccolta stradale.

Il servizio di porta a porta, attivato nei giorni scorsi, raggiungerà dunque circa 150 nuove utenze, per un totale complessivo di quasi 500 persone, che si aggiungono ai 130 mila cittadini le cui abitazioni sono già raggiunte dal servizio di differenziata porta a porta nei quartieri di Sbarre, Ferrovieri, Gebbone, San Giorgio Extra, Vito, San Brunello, Santa Caterina, Catona, Salice, Rosali,

Villa San Giuseppe, Gallico, Sambatello, Archi, Ravagnese, Gallina, Pellarò e Bocale.

Soddisfazione è stata espressa dall'Assessore all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria Giovanni Muraca, che ha salutato positivamente la novità, considerandola «un nuovo, piccolo ma significativo passo in avanti nel percorso di diffusione del servizio di raccolta differenziata, che nel tempo raggiungerà tutti i quartieri della Città».

L'Assessore ha poi ricordato la partecipazione del Comune di Reggio Calabria al bando indetto dalla Regione "Interventi per il miglioramento del servizio di Raccolta Differenziata in Calabria" per l'accesso ai fondi per l'implementazione della raccolta differenziata porta a porta nei quartieri in cui ad oggi non è ancora presente. Con la pubblicazione della graduatoria dello scorso 27 dicembre la Giunta regionale ha deliberato un finanziamento di ben 3,6 milioni per

la Città di Reggio Calabria, l'importo più alto dell'intera Calabria.

«Il fondo ottenuto con la partecipazione al bando della Regione - ha commentato l'Assessore Muraca - ci consentirà di aumentare la percentuale di raccolta differenziata complessiva, superando la quota del 50% ed attestandoci, entro due anni dall'avvio del servizio nei quartieri oggi non raggiunti dal porta a porta, alla ragguardevole soglia del 70% di rifiuti riciclati». «Si tratta di un obiettivo ambizioso - ha spiegato ancora Muraca - sul quale la nostra Amministrazione, su indirizzo del sindaco Falcomata, ha puntato molto in questi anni, raggiungendo risultati notevoli se si pensa che al nostro insediamento eravamo appena al 7% di rifiuti differenziati, con un'emergenza rifiuti che appariva insormontabile, la discarica di Sambatello chiusa e montagne di immondizia che lambivano i primi piani delle abitazioni».

PALAZZO ALVARO Commissione

Ecco le 15 componenti delle Pari opportunità



La commissione Pari opportunità di Palazzo Alvaro

Si è insediata ieri mattina a Palazzo Alvaro la Commissione Pari Opportunità della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Sono quindici le componenti dell'Organo paritetico, propositivo e consultivo, strumento prezioso per la risoluzione delle questioni di genere, nonché strumento di monitoraggio e tutela, che rappresenteranno tutto il territorio metropolitano vivendo o operando sulle varie aree dello stesso.

Alla cerimonia di insedia-

mento hanno preso parte il Vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro; la delegata alle pari opportunità del Sindaco Falcomata, Caterina Belcastro; il delegato del sindaco Demetrio Marino, il Delegato Antonino Castorina e il Consigliere Pierpaolo Zavettieri.

Nel corso dell'incontro a palazzo Alvaro sono state elette per acclamazione inoltre la Presidente della commissione, Laura Bertullo, e la sua Vicepresidente, Giusy Massara.

PALAZZO S. GIORGIO

L'Urban center ha il suo regolamento

La Commissione Statuto e Regolamenti, presieduta dal consigliere Demetrio Martino ha approvato il regolamento di funzionamento e di gestione dell'Urban Center di Reggio Calabria con i voti favorevoli della maggioranza e le astensioni della minoranza. Il regolamento disciplina il funzionamento dell'Urban Center di Reggio Calabria di via Tommaso Campanella 33, quale laboratorio urbano di partecipazione e istituto di democrazia aperta, in attuazione dell'art 40 del Regolamento degli Istituti di Partecipazione Popolare approvato dal consiglio comunale nel 2016. All'interno dell'Urban Center accessibile a tutti i cittadini, si organizzano incontri, convegni, seminari, mostre e workshop sul tema della pianificazione e dello sviluppo del territorio urbano. E' un luogo ove si espongono i documenti di pianificazione e i progetti di interesse pubblico inerenti la trasformazione del territorio comunale.

MELITO PORTO SALVO La denuncia delle associazioni dopo la replica di Anas I fondi per la 106 ancora dormienti

Si tratta dei finanziamenti destinati alle illuminazioni delle gallerie

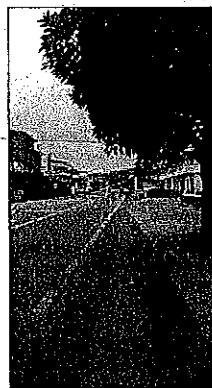
di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO - "I finanziamenti destinati alle illuminazioni delle gallerie (tratto Reggio Calabria Spirito Santo/Palizzi) sono parcheggiati e si prospettano tempi lunghi e autorizzazioni dormienti".
Le associazioni "Ancadid ed Amici di Raffaele Caserta", con l'interessamento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a seguito delle tante segnalazioni sottoscritte hanno ricevuto una risposta dell'Anas "che per nulla ti rallegra" ed hanno inviato l'ennesima segnalazione all'autorità prefettizia e al sindaco del comune di Reggio Calabria. L'azienda rendono noto con rammarico - ci ha comunicato che per quanto riguarda la galleria di Spirito Santo, ubicata lungo il raccordo autostradale di Reggio Calabria (RA04) è in fase di redazione il progetto esecutivo dell'intervento di che trattasi. Per quanto concerne le altre gallerie segnalate, pare siano state già da tempo inserite nei vari programmi di manutenzione straordinaria per i quali, allo stato attuale, si è in attesa di autorizzazione dei progetti presentati".
«Pertanto evidenziano - ritorniamo a sollecitare il Ministero a voler provvedere con urgenza al rilascio delle autorizzazioni e finanziamenti, richiesti non sappiamo da quanti anni dall'Anas. Da questo

momento in avanti se disgraziatamente si dovesse verificare incidenti mortali nelle gallerie da noi segnalate, la responsabilità ricadrebbe sull'ufficio che ancora non ha autorizzato e finanziato i progetti".
"E' inutile segnalare - ribadiscono - che la situazione è estremamente grave. E' nostro intendimento interessare le autorità giudiziarie competenti perché a nostro avviso si potrebbero già ravvisare omissioni penalmente rilevanti. Proprio lo scorso 25 gennaio percorrendo la galleria di Spirito Santo e quelle di Valanidi 1 e 2 (chil.ca.7+7.8+III) abbiamo avuto difficoltà ad evita-

re l'impatto con gruppi di ciclisti che le percorrevano ovviamente con biciclette e maglie con tema non illuminati e per poco non siamo stati coinvolti in un incidente".
"Ci sorprende che l'Anas abbia presentato i progetti ed il Ministero non ne sappia nulla - aggiungono - perché se così fosse l'omissione sarebbe in capo all'organo che deve finanziare i progetti".
"E' evidente che l'azione di coordinamento dell'ingegnere Giuseppe Ferrara non ha ancora sortito i suoi effetti - polemizzano - e ci auguriamo che ciò avvenga. Non è possibile che su questa strada, polizia; carabinieri; vigili

urbani; personale Anas; funzionari dell'azienda sanitaria provinciale non vedono o se hanno già segnalato, le risposte ritardano ad arrivare".
"Vogliamo ricordare che i citati sottopassi realizzati post anni '70 a seguito di forte criticità - concludono - e che la vecchia sovrastante 106 ostacola la navigazione aerea del nostro disastroso aeroporto Tito Minniti. Sono state realizzate le gallerie, comunque sempre incomplete e male illuminate ed i cittadini continuano a pagare gli errori di Anas ed ex aviazione militare: una storia lunga, di cui non vorremmo più parlarne".



Tratto della Ss 106

A BAGALADI Dal Pd in fuga verso LeU

di GIUSEPPE GILIONE

BAGALADI - In uno dei paesi più piddini della Calabria c'è anche chi la pensa diversamente e decide di dichiarare pubblicamente la propria adesione a "Liberi e Uguali", la coalizione guidata dal Presidente del Senato, Piero Grasso: stiamo parlando del consigliere comunale del "Socialisti in Movimento", Antonio Perpiglia, eletto nelle fila della maggioranza quando a sfidarsi per la carica di sindaco furono da una parte il segretario locale del Pd, Caterina Rossi, e Santo Monorchio, il successore del sindaco piddino di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. Insomma, una sfida tutta interna al Partito Democratico che, a queste latitudini va per la maggiore. Oggi, il consigliere comunale bagaladese scende in campo a sostegno di LeU e della candidata all'uninominale alla Camera, Domenica Vinci. "Con grande entusiasmo ho accolto la proposta politica di Liberi e Uguali - scrive in una nota Perpiglia - per le prossime elezioni del 4 Marzo".
"Il programma di Liberi e Uguali - aggiunge il socialista Perpiglia - è l'unico che mette assieme concretezza, innovazione e diritti sociali, in un momento storico in cui il trasformismo dei tanti partiti allontana i cittadini ed i giovani dalla politica; per tutte queste ragioni ho deciso convintamente di sostenere Liberi e Uguali con Piero Grasso Presidente".
"Non è stata una scelta a caso - prosegue il consigliere comunale di Bagaladi - che LeU abbiamo messo al centro, la territorialità nel collegio uninominale di Reggio Calabria, per altro l'unica appartenente all'area grecanica con la giovane melitese Domenica Vinci. Sarà una campagna elettorale difficile ed emozionante, lavoreremo casa per casa e staremo nelle piazze, per sostenere le ragioni della sanità e dell'istruzione pubblica, del lavoro per tutti e stabile".

VILLA SAN GIOVANNI Per il commissario prefettizio Vittorio Saladino "La riapertura della stazione di Cannitello sarà utile alla vocazione turistica"

VILLA SAN GIOVANNI - «L'auspicata riapertura della Stazione è importante per lo sviluppo di questo territorio al fine di assecondarne la sua vocazione turistica. La ricaduta di immagine ed economica, che tale struttura implicherebbe, merita un'attenta riflessione da parte di tutti i soggetti che hanno una qualche responsabilità nella gestione di processi imprenditoriali, economici e sociali»: è quanto dichiara il commissario prefettizio di Villa San Giovanni, Vittorio Saladino. Quest'ultimo, tramite una lettera, si è

quindi rivolto al direttore regionale Pietro mannarino; all'assessore regionale alle infrastrutture Roberto Musumanno; al direttore generale nonché amministratore del gruppo "ferrovie dello stato italiano" Renato Mazzonini e al dg di Trenitalia Barbara Morgante. «Cannitello, uno dei più caratteristici borghi di mare della Calabria è un centro balneare di oltre tremila abitanti che nel periodo estivo diviene meta di migliaia di turisti e che, proprio per la sua importanza paesaggistica e strategica, ha sempre

avuto una propria stazione ferroviaria che, malgrado siano stati effettuati lavori di manutenzione e restyling, sta dell'edificio che dell'intera area, rimane purtroppo chiusa» prosegue il testo della missiva di Saladino «si sottopone all'attenzione e sensibilità la necessità che effettuino ogni consentito tentativo per la riapertura della stazione di Cannitello, in particolare durante la stagione estiva, per collegare tra loro i centri di eccellenza turistica del territorio».

c.m.

CAMPO CALABRO Lo illustra il primo cittadino

Repaci presenta il Dup

«Ecco cosa e con quali fondi faremo nel triennio»

di CONSOLATA MAESANO

CAMPO CALABRO - «Il documento unico di programmazione non è il libro dei sogni: è il mezzo tramite il quale l'amministrazione dettaglia ciò che andrà a fare nel triennio, indicando i finanziamenti». Il sindaco Sandro Repaci presenta così l'importante strumento di pianificazione strategica e operativa alla massima assemblea, che durante la seduta della scorsa settimana lo approva all'unanimità. Il primo cittadino riconosce inoltre come sia stato «relativamente semplice stenderlo, nel senso che ci siamo sforzati di tradurre le intenzioni del nostro programma». Poi, una lunga lista di obiettivi e missioni, come ad esempio quelle relative al turismo e ai beni culturali: «Abbiamo una serie di progetti per il centro polifunzionale. Ad esempio, vogliamo spostare

gli uffici comunali che al momento si trovano lì: il centro dev'essere interamente destinato alle attività sociali, civili e culturali di questa comunità, il posto per gli uffici dev'essere il comune. A tal proposito, dopo averlo ristrutturato vorremmo destinare a tal fine l'edificio confiscato che si trova accanto al municipio. Apro una breve parentesi: siamo intervenuti per sollecitare la consegna di alcuni beni confiscati che ancora non erano nelle mani del comune. Tornando al centro polifunzionale, quest'ultimo sarà presto sede della biblioteca comunale e dell'archivio storico comunale. In programma vi è anche un intervento di miglioramento acustico per l'auditorium della struttura, nonché l'insonorizzazione di una parte di esso per creare un'area musica. Scommettiamo anche sul potenziamento del parco Verde in Via

in Via San'Angelo: abbiamo già reso l'area video sorvegliata, i prossimi steps sono la chiusura e l'apertura automatica, nonché la chiusura dei varchi tra le ringhiere. La valorizzazione andrà a interessare anche il forte Siacci, tramite un imminente accordo, e la fonte ottocentesca della fontana Vecchia». Interventi anche in materia di edilizia popolare e scolastica: «Verrà effettuato il trasferimento delle attività scolastiche per la scuola media nell'edificio di Via dei Monti, oggetto di recenti lavori di adeguamento e ristrutturazione. Abbiamo iniziato a consegnare qualche alloggio popolare, dopo aver portato a termine la ristrutturazione: non succedeva da vent'anni, ormai era un miracolo». Repaci preannuncia altresì misure in materia di politica assistenzialista, attraverso la reintroduzione dell'assistente sociale.

VILLA SAN GIOVANNI Operazioni

Ordigno bellico domenica disinnescato

VILLA SAN GIOVANNI - Nel pomeriggio di ieri convocata dal Prefetto, Michele di Bari, si è tenuta una riunione per definire le operazioni di disinnescamento e di brillamento dell'ordigno bellico rinvenuto a Villa San Giovanni, in località Via Stazione Vecchia. All'incontro hanno partecipato il Commissario Prefettizio del Comune Villa San Giovanni, i Rappresentanti del Comune di Reggio e di Campo Calabro, i Responsabili delle Forze dell'Ordine e delle Specialità, della Direzione Marittima e dei Vigili del Fuoco, i Rappresentanti dell'Esercito, del Suesm 118, dell'Anas, di Rifi, di Trenitalia, di Caronte e Tourist, di Bluferries, della Croce Rossa ed altri. L'operazione si svolgerà domenica 18 febbraio per creare minori disagi alla popolazione di Villa San Giovanni. Le attività avranno inizio alle ore 5.00 e lo sgom-

bero dei residenti (circa 5.000 abitanti) nell'area compresa nel raggio di 763 metri dall'ubicazione dell'ordigno (zona rossa) avrà inizio alle ore 6 circa. Nell'occasione, per il tempo necessario, sarà sospesa l'operatività della Stazione ferroviaria e del Porto di Villa San Giovanni. Una volta conclusa l'operazione, di sgombero dell'area, i militari dell'11° Reggimento Genio Guastatori dell'Esercito provvederanno al depotenziamento dell'ordigno. Si tratta di una bomba aerea di fabbricazione americana, dal peso complessivo di 113 Kg, lunga quasi un metro e dal diametro di circa 30 cm. La Prefettura coordinerà l'operazione. Il Coc di Villa San Giovanni, già istituito, sarà attivato presso l'Istituto Professionale Servizi Alberghieri e Ristorazione Ipalb Tur a partire dalle 5.00 di domenica 18 corrente.



Sbloccato l'iter per le 680 istanze dei privati ma resta il problema dell'eternit in molti spazi di competenza del Comune

L'amianto "assedia" scuole ed edifici pubblici

Mancano risorse a livello nazionale per le bonifiche: il caso dell'immobile ex Italcitrus a Catona

Alfonso Naso

Un killer silenzioso. Per troppi anni sottovalutato e che adesso deve trovare una soluzione. Nei giorni scorsi il Comune ha comunicato di aver sbloccato l'iter per la bonifica dell'amianto presente sulle case dei 680 cittadini che hanno aderito al progetto "Salvaguardiamoci" voluto dalla consigliera comunale delegata, Paola Serrano. Ma il problema che sembra essere stato dimenticato è quello della presenza di eternit nei pressi degli edifici pubblici. Sono diverse le segnalazioni di presenza di amianto vicino a scuole e sembra che pure in alcune strutture del Comune ancora è presente il materiale che, ricordiamo, è bandito. Per smaltirlo servono ingenti risorse che dovrebbe metterle sul piatto il Comune ma le risorse scarseggiano.

La stessa Serrano, nel lanciare la notizia dello sblocco della procedura per la bonifica delle abitazioni private dall'eternit, ha ricordato che «sebbene alcuni significativi passi avanti - ribadisce la dottoressa Serrano - occorre fare nostre le proposte e l'appello del sindaco e dell'amministrazione tutta, rispetto a un rischio e la necessità di una prevenzione che non si esaurisce. Le proposte del comune di Reggio Calabria pertanto sono un monito rivolto a tutta la città e ai cittadini, così come a tutti gli enti che gravitano sul territorio, affinché si facciano carico e parte attiva, mettendo

in campo tutte le azioni e forze possibili per la verifica delle condizioni di salute dei cittadini che lavorano o hanno lavorato in ambienti a rischio e dei cittadini che risiedono in aree adiacenti ad ambienti ad alto potenziale di rischio».

Servono fondi a livello nazionale e la politica, quindi, soprattutto in questa fase di piena campagna elettorale potrebbe almeno impegnarsi per poter poi risolvere definitivamente il problema della presenza di amianto nei pressi e sopra gli edifici pubblici.

Molte segnalazioni in tutto il territorio cittadino: anche in zone "sensibili" tutte da ripulire

Si punta a ottenere gli sgravi

Spese elevate per i cittadini

La bonifica delle lastre di eternit sulle case comporteranno sicuramente spese per i cittadini. La missione che l'amministrazione vuole perseguire è quella di arrivare a far sostenere ai privati soltanto le spese per il trasporto dell'amianto rimosso. Una soluzione che potrebbe portare ad altre

il caso Italcitrus.

Altro caso importante, e ancora irrisolto, è quello dell'immobile denominato ex Italcitrus sul quale vi è amianto. Nel 2016, con l'approvazione dei progetti nei Patti per il Sud è stata prevista la bonifica. La struttura sarà finalmente liberata dall'amianto, per la sicurezza dei cittadini che risiedono nel comprensorio, interamente riquilibrata e destinata ad attività sociali per il quartiere.

Ma ancora non sembra che questa importante attività sia partita. Un immobile che ha portato anche ricadute politiche e risvolti giudiziari. Ma resta comunque il paradosso: per i privati ci sono stati significativi passi in avanti mentre per gli Enti pubblici, tutto l'iter della rimozione dell'amianto è ancora a rilento per la carenza di fondi. *

autodenunce. Le 680 istanze depositate a Palazzo San Giorgio sono molte ma allo stesso tempo poche rispetto alle rilevazioni del Comune e inviate alla Regione nell'ambito dell'iter per la redazione del piano regionale dell'amianto. Ma dalla Regione i fondi non vengono garantiti.

IL KILLER SILENZIOSO

L'Osservatorio denuncia i ritardi del piano

Ritardi rispetto al piano regionale contro l'amianto. L'Osservatorio Nazionale nei mesi scorsi ha lanciato l'allarme che in tutto il territorio regionale calabrese ci sono circa 11 mila metri quadrati eternit da smaltire.

E per quanto attiene poi l'avvio della bonifiche, anche in assenza dei contributi economici che l'Ona continua richiedere, ricorda che «i Comuni possono individuare, tramite bando, imprese specializzate per la raccolta di piccoli quantitativi di materiale contenente amianto (il cui limite massimo non è fissato nel Prac, ma che l'Ona ritiene possibile stabilire, per le coperture, nella misura di 70 mq), alle quali deve essere data la possibilità di redigere un unico Piano di lavoro generale per tutta l'attività dei servizi, con il conseguente abbattimento di costi della bonifica di almeno il 30%. Insomma Comune ma anche altri enti pubblici invitati a fare presto e a intraprendere tutte quelle attività necessarie per rimuovere l'amianto e garantire così la salute dei cittadini. * (a.n.)



Abbandonato. L'immobile denominato ex Italcitrus a Catona. Questo è solo uno dei tanti siti dove è presente l'amianto che è bandito per legge e deve essere completamente rimosso

Cronaca di Reggio

Il settore tecnico del Comune sblocca l'iter per la riqualificazione della struttura

Palestra di Archi, la gara può partire

Definita la prima parte di interventi per rendere sfruttabile il sito

Segni concreti, oltre gli annunci, per la rinascita della palestra di Archi. Sul sito istituzionale del Comune, ieri, è stata pubblicata la determinazione per l'indizione della gara di riqualificazione della struttura (primo stralcio). A dire il vero l'atto reca la data dell'11 gennaio scorso e quindi antecedente al servizio dei giorni scorsi di questo giornale che fotografava la situazione di degrado e abbandono della struttura di Archi, nei mesi scorsi "occupata" legalmente dai minori stranieri non accompagnati. Ma lo sblocco definitivo si può considerare arrivato ieri. Adesso inizierà tutta la

trafila burocratica della gara che sarà gestita direttamente dal Comune. Confermate le somme annunciate nel precedente servizio e messe nero su bianco dall'amministrazione: 175 mila euro per questa prima parte di interventi. Di questi 100 mila arrivano dal bacino dei fondi del "Patto per lo Sviluppo della Città metropolitana", e 75 mila sono stati presi dal bilancio comunale del 2017. Adesso partirà tutta la fase burocratica che porterà all'assegnazione dell'appalto con il sistema del minor prezzo e tramite la procedura Mepa e successiva apertura del cantiere

(l'appalto a base di asta è di 129 mila euro). Non ci sono tempi, quindi, al momento ma si spera che nella imminente primavera i lavori potranno essere in fase avanzata. Anche per recuperare il lungo tempo trascorso da quando i minori stranieri non accompagnati sono usciti da quella struttura, molto attesa dai bambini,

**Nei mesi scorsi i locali ospitavano i minori stranieri non accompagnati
Ora si volta pagina**

Campo Coni

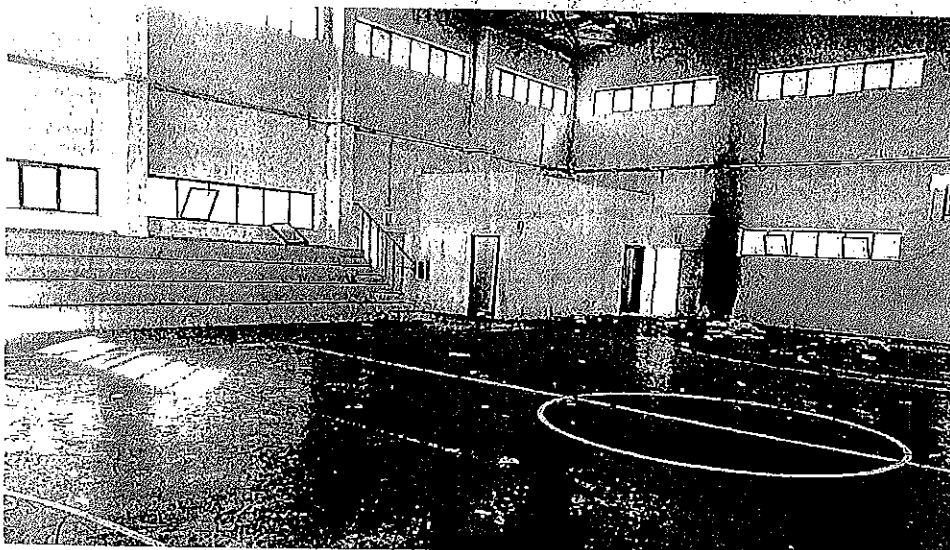
● Che fine ha fatto il progetto di riqualificazione del campo Coni? Da mesi si attende il grande programma di riqualificazione della grande struttura sportiva che è operativa con deficit funzionali. C'è una bella idea di rigenerazione di tutta quella grande area. Ma anche in questo caso le speranze della politica si fermano davanti a intoppi burocratici e lungaggini procedurali.

senza poi poterla sfruttare.

Si ricorda che a ottobre scorso la giunta municipale presieduta dal sindaco Falcomatà aveva approvato la delibera del primo stralcio del progetto definitivo-esecutivo per gli interventi straordinari per la riqualificazione palestra di Archi che saranno finanziati con fondi comunali integrati dalle risorse provenienti dai "Patti per il Sud".

La Giunta municipale aveva già in precedenza predisposto una prima compiuta elaborazione dell'intervento già nel corso della stagione estiva, tuttavia a seguito di diversi sopralluoghi sul posto operati dai tecnici e dai rappresentanti dell'amministrazione, si è opzionato per una rivisitazione complessiva dell'intervento per renderlo maggiormente aderente alle necessità di riqualificazione complessiva della struttura.

In questo caso è stato approvato il progetto con contestuale indizione di gara per il primo stralcio dell'opera che potrebbe far diventare usufruibile lo storico sito. Un altro spazio sportivo che sarà riconsegnato alla città e soprattutto ai più piccoli che sono "affamati" di centri sportivi pubblici. Proprio i più piccoli, si ricorda ancora, nei mesi scorsi, avevano inscenato davanti ai locali della palestra chiusa, una manifestazione che aveva come obiettivo quello di far riaprire al più presto quella struttura. Adesso il primo segnale concreto in tal senso è arrivato da Palazzo San Giorgio. (a.n.)



Degrado. L'interno della palestra comunale di Archi che a breve potrà nuovamente essere resa fruibile dai cittadini

Cronaca di Reggio

Presentato il progetto ministeriale "Io Resto al Sud" Così si ferma l'emorragia di giovani

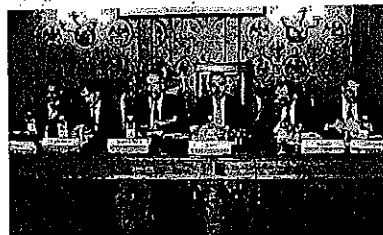
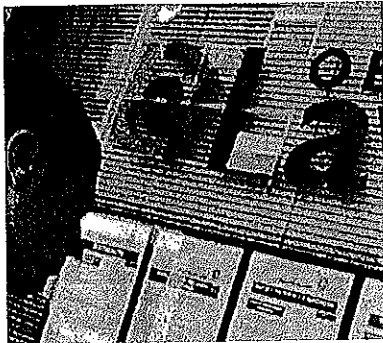
Giuseppe Coco: «Puntiamo a richiamare chi è andato via»

Giuseppe Trapani

L'imprenditoria giovanile come volano per lo sviluppo del Mezzogiorno grazie alle nuove misure del Governo. Questo il filo conduttore dell'incontro formativo "Resto al Sud" partito con una nuova impresa in Calabria, ospitato ieri dalla Camera di commercio e organizzato dall'Agenzia nazionale per i giovani e da Invitalia, per promuovere la misura voluta dal ministero della Coesione territoriale ed il Mezzogiorno per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni meridionali. L'incontro, moderato da Riccardo Tripepi, si è aperto con i saluti del presidente della Camera di commercio Antonio Tramontana, che ha definito "Resto al Sud" «una misura in grado di interrompere l'emorragia di giovani che lasciano questa terra in cerca di opportunità». Ed è proprio dalle opportunità offerte dal bando che ha incentrato il suo intervento Giuseppe Coco, coordinatore degli esperti ministro per la Coesione territoriale: «La misura è finalizzata non solo a trattenere i giovani ma anche a richiamare chi è andato via, se si pensa che in 15 anni sono emigrati dal Meridione 700 mila persone di cui il 70 per cento giovani sotto i 35 anni. Il consiglio che posso dare

ai giovani del Sud è quello di prendersi il tempo necessario per una progettazione di qualità, intesa come progetti coerenti e sostenibili. Dagli effetti della misura, che ha già registrato oltre 5 mila domande, ci aspettiamo circa 100 mila nuovi occupati». Un altro potenziale di "Resto al Sud" è quello che Coco definisce "burocrazia zero", «un aspetto saliente è la semplicità delle procedure e l'assenza di richieste particolari come ad esempio idee innovative. L'importante è che la nuova impresa non riguardi attività professionali e non sia esclusivamente impostata sulla commercializzazione di un prodotto». Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha plaudito «l'iniziativa del ministro De Vincenti, una misura che va di pari passo con l'istituzione, con delibera di Giunta, della "Banca delle terre abbandonate", che consente di assegnare un totale di 230 ettari di terreni incolti per l'avvio di progetti di valorizzazione». Il bando "Resto al Sud", insieme ad al-

Importanti risorse per aprire attività. Le stime parlano di oltre centomila nuovi occupati



Confronto. D'Arigo, Falcomatà, Tramontana, Irto, Coco e Belardi

In dettaglio

«"Resto al Sud" è il bando promosso dal ministero della Coesione territoriale ed il Mezzogiorno per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni meridionali. La misura è rivolta ai giovani tra i 18 e i 35 anni e che sono residenti nelle regioni indicate dal progetto. Il bando consente di coprire la totalità dell' spesa grazie a un contributo a fondo perduto del 35% e un finanziamento bancario pari al 65%, concesso da un istituto di credito in convenzione.

tre misure, è la dimostrazione che la politica intende investire con i fatti al Sud - ha aggiunto il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto -, e rappresenta una chiave per creare nuova occupazione». Nel corso dell'incontro il direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani Giacomo D'Arigo ha illustrato "Erasmus Plus", il programma dedicato alla formazione, istruzione, gioventù e sport che consente di acquisire competenze spendibili in ambito europeo. Nelle conclusioni, affidate a Guglielmo Belardi, responsabile Area promozione sviluppo nuove iniziative della Banca del Mezzogiorno, è stato trattato l'aspetto dell'accesso al credito relativo ai progetti del bando "Resto al Sud".

Da dieci anni risultavano essere in abbandono Ben 43 terreni agricoli comunali potranno tornare a produrre

Delibera della giunta per dare nuova linfa all'agricoltura

L'amministrazione Falcomatà ha approvato la delibera di giunta con la quale si è predisposta la ricognizione dei terreni agricoli comunali sui quali non è stata esercitata l'attività agricola minima da almeno 10 anni.

Si tratta di un elenco costituito da 43 terreni di diversa natura e consistenza, per un totale di 30 ettari, distribuiti sul territorio comunale, che andrà a costituire tra l'altro la banca delle terre abbandonate o incolte. «Il Comune - si legge in una nota - pone così attuazione a una misura prevista dalla recente legge 123 del 2017, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, finalizzata alla valorizzazione dei beni non utilizzati all'interno del programma "Io resto al Sud", diretto a incoraggiare l'au-

toimprenditorialità dei giovani. L'intendimento dell'amministrazione Falcomatà è quello di destinare tali terreni, mediante concessioni novennali, rinnovabili una sola volta, in presenza di un progetto volto alla valorizzazione e all'utilizzo del bene. Si vuole così sostenere l'intraprendenza dei giovani, conferendo al contempo al patrimonio comunale una valenza di utilità sociale. La città di Reggio Calabria, si candida, quindi tra le regio-

ni meridionali beneficiarie del programma Io Resto al Sud, gestito da Invitalia, quale luogo dove è vantaggioso stabilire la residenza, una delle condizioni previste dal progetto a seguito di concessione del finanziamento».

Gli uffici stanno predisponendo delle schede esplicative, finalizzate a offrire un sussidio a sportello circa le possibilità e le vocazioni dei terreni. Nel contempo il settore patrimonio sta lavorando alle manifestazioni di interesse finalizzate a regolamentare i procedimenti di concessione, così come annunciato nel corso della conferenza stampa tenutasi nei giorni scorsi. In quella occasione l'assessore alle Politiche Giovanili e Attività Produttive Savatò Anghelone e l'assessore al Patrimonio e Istruzione Anna Nucera, hanno illustrato il programma di cooperazione complessivo "Io Resto al Sud". In partnership con l'Università di Agraria e la Diocesi di Reggio-Bova. *



Assessore Savatò Anghelone delegato alle attività produttive

Organismo a livello nazionale Conferenza di Agraria Zimbalatti vice presidente

Il 9 febbraio scorso sono state rinnovate le cariche della Conferenza Nazionale per la Didattica Universitaria di Agraria (Agricoltura, Risorse forestali, Ambiente, Risorse animali, Ingegneria del territorio, Alimenti). I componenti neo eletti all'unanimità - dell'Assemblea, sono stati i professori Stefano Colazza dell'Università

di Palermo (presidente), Giuseppe Zimbalatti dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria (vice-presidente), Marco Trevisan dell'Università Cattolica di Piacenza, Giuseppe Scarascia Mugnozza dell'Università di Viterbo e Francesco Tei dell'Università di Perugia (componenti della Giunta). La Conferenza Nazionale di

"Ag.r.a.r.i.a." è l'associazione che raccoglie i direttori di Dipartimento delle 26 sedi universitarie, pubbliche e private, distribuite su tutto il territorio nazionale, impegnate nell'organizzazione e gestione di corsi di laurea, di laurea magistrale (circa un centinaio per ciascun livello di formazione) e di dottorato di ricerca su tematiche attinenti o collegate alle scienze agrarie, forestali, agro-ambientali ed agro-alimentari. Un ruolo di alto profilo sarà svolto dal reggino Giuseppe Zimbalatti con la Mediterranea presente nell'organismo. *

Tirrenica

Un report della Dia attesta il "sorpasso" nel volume di traffico degli stupefacenti sullo scalo di Gioia Tauro

Il porto preferito dai clan? È Genova

La mappa delle 'ndrine in Liguria: quattro locali autonomi e una Camera di controllo

Domenico Latno
GIOIATAURO

A forza di perdere sempre qualcosa, Gioia Tauro, per fortuna, stavolta si è lasciata sfuggire... il primato più triste. Secondo la Direzione investigativa antimafia, infatti, la leadership di cocaina per il traffico internazionale di stupefacenti provenienti dal Sud America, controllato comunque dalla 'ndrangheta, passa al porto di Genova che ha affiancato e in qualche caso persino sostituito lo scalo reggino.

È quanto emerso durante la presentazione dei dati del primo semestre 2017 da parte del capocentro ligure della Dia, colonnello Sandro Sandulli, il quale ha ricordato che «la Commissione antimafia aveva già indicato la Liguria come sesta provincia calabrese individuando nei suoi porti delle aree sensibili in cui la 'ndrangheta ha spostato le zone di sbarco dello stupefacente. Non a caso - ha aggiunto - durante due sequestri di droga sono stati arrestati anche due latitanti della cosca Bellecco».

La prima semestrale traccia la mappa della 'ndrangheta in Liguria e Costa Azzurra confermando ancora una volta la solidità delle basi mafiose impiantate oltre un decennio fa nella terra di confine. Secondo il report, la Liguria fa parte di una sorta di macroarea criminale che si estende in basso Piemonte e che opera attraverso almeno

Le cosche della Piana sono insediate nella riviera di Ponente, quelle igrniche a Levante

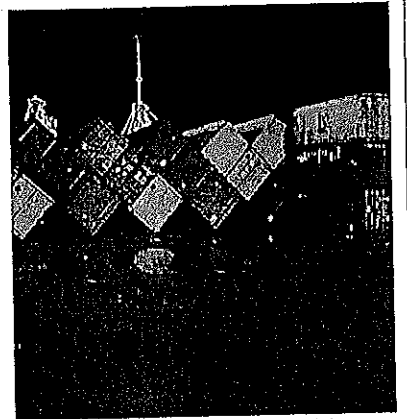
no quattro locali dotate di autogoverno a Genova, Ventimiglia (Imperia), Lavagna (Genova) e Sarzana (Spezia). A questi si affiancano numerose altre locali, concentrate inaspritamente nella provincia di Imperia. Tali articolazioni risultano coordinate tra loro e con il Crimine reggino attraverso un organismo intermedio, la Camera di controllo con sede a Genova, e con la Costa Azzurra, attraverso un'altra struttura, la Camera di passaggio, dislocata a Ventimiglia.

Tale presenza ha trovato una significativa conferma nell'operazione "Provvidenza", eseguita a maggio dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di un sodalizio attivo tra la Calabria, il nord del Paese e gli USA. Il gruppo, espressione delle cosche Piromalli e Molè, aveva organizzato un vasto traffico di cocaina dalla Colombia attraverso gli scali portuali di Rotterdam, Gioia Tauro e appunto Genova.

Tra le cosche attive sul territorio ligure ci sono quelle della Piana di Gioia Tauro o Ponente e della Jonica nella Riviera di Levante. Alle locali di Ventimiglia sono sottoposte le vicine Bordighera e Diano Marina, dove si registra la presenza di famiglie originarie di Anio e Seminara. Tra Taggia e Sanremo viene segnalata l'operatività di soggetti legati alle cosche di Palmi e Gioia Tauro. Nello Spezzino è presente una delle 'ndrine più potenti economicamente, quella degli Iamonte di Melito. Il capobastone della cosca, Natale, era stato accusato da un collaboratore di giustizia di aver ordinato l'affondamento di alcune navi piene di rifiuti tossici in Calabria, a La Spezia e Livorno. Un'accusa che il vecchio boss ha sempre respinto.



Porto di Gioia Tauro. Un sequestro di droga operato da Gdf e Dogane; a destra, container rovesciati dal forte vento di ieri



PER LA PRIMA VOLTA DOPO VENT'ANNI PROBABILMENTE IL TERMINALISTA NON PAGHERÀ GLI STIPENDI

Ultrasporti su Mct: management irresponsabile

GIOIATAURO

Nella speranza che i record legati al narcotraffico si frantumino una volta per sempre, a destare maggiore preoccupazione è piuttosto l'assetto funzionale della struttura gioiese e il futuro occupazionale dei portuali.

Al tal proposito, la Ultrasporti chiederà un incontro urgente al Consiglio dei ministri alla presenza del presidente della Regione Calabria, del sindaco della Città Metropolitana e del

presidente dell'Autorità di sistema di Gioia Tauro, affinché si faccia reale chiarezza sulle reali intenzioni del Governo e delle società che attualmente gestiscono il terminal.

Il sindacato - in una nota a firma del segretario generale Peppe Rizzo - punta il dito contro il comportamento «irresponsabile che continua ad avere tutto il management del Gruppo Contship Italia. È chiaro - si evidenzia - che l'interesse non ricade su Gioia: si evince dalla posizione che il Gruppo

sta tenendo dall'inizio della procedura dei licenziamenti ad oggi, sia dall'incapacità gestionale del management Mct che ha portato ad una rottura delle relazioni industriali con tutte le ditte di rizzaggio, costrette a rinunciare alle commesse per vedersi riconosciute le prestazioni svolte. Alla dirigenza di MCT diciamo che non accetteremo l'utilizzo del personale di bordo, ma rivendicheremo l'accordo sottoscritto al MIT che prevede la scelta del personale dalla graduatoria dell'Agenzia do-

vele sono 377 lavoratori in attesa di essere ricollocati».

La nota di Rizzo si conclude: «Questi attriti avranno ripercussioni sull'intero sistema portuale, alla luce anche del fatto che, con molta probabilità, per la prima volta dopo vent'anni di attività Mct non verserà gli stipendi. Come Ultrasporti riteniamo che la mancata programmazione e l'assenza di un piano industriale reale possa portare gravi ripercussioni in termini di occupazione, stipendi e di operatività del terminal». (d.l.)

Palmi, c'è il problema della canalizzazione delle acque

Quattro mesi di lavori al cantiere del Trodio «Disagi da ridurre»

A giorni l'apertura di una seconda bretella di collegamento con lo svincolo autostradale

Ivan Pugliese
PALMI

Tra una polemica e l'altra, tra tentativi di alleggerire i disagi e di migliorare il progetto in corso d'opera, sono trascorsi circa 120 giorni da quando a ottobre è stato dato il via libera per l'apertura del cantiere della costruenda rotonda del Trodio.

Un'opera complessa che ha creato, inevitabilmente, diversi disagi a residenti, operatori commerciali e semplici fruitori di un luogo chiave per la viabilità, in entrata ed in uscita, della città di Palmi.

L'argomento ha infiammato il consiglio comunale ed è stato anche ripreso nella conferenza stampa che il sindaco Giuseppe Ranuccio, il vicesindaco Sina Bruno e l'assessore Consuelo Nava, hanno tenuto a Palazzo San Nicola per fare il punto sugli interventi in atto e in agenda sul territorio di Palmi.

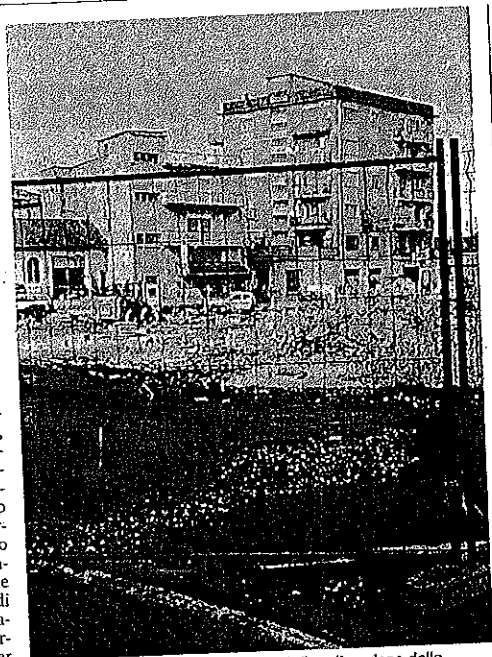
«Abbiamo proceduto intervenendo sulla mobilità, aprendo anche in tempi brevi la strada che veniva da Gioia Tauro. Abbiamo ascoltato le ragioni dei commercianti e stiamo cer-

cando di ridurre i disagi anche provando a ridurre l'area di cantiere e i tempi di completamento dell'intervento. La questione della canalizzazione delle acque è complessa, Palmi ha una rete insufficiente, dove è possibile interveniamo come sarà nel caso di Rocca Campana» ha spiegato l'assessore Nava rispetto ad un intervento che i neo amministratori si sono trovati in eredità e sul quale hanno provato ad apportare modifiche tale sia per migliorarlo sia per diminuire, tenendo sempre conto della prima-

ria sicurezza di cantiere, i disagi per la popolazione. Impresa, questa, di non facile realizzazione tenendo conto della lunga durata dei lavori che, nell'ipotesi peggiore, potrebbero sfondare il muro dei 400 giorni. Possibilità che non fa certo fare i salti di gioia agli esercenti per i quali sono state anche ipotizzate misure agevolate di tassazione. Nel frattempo i lavori proseguono e dopo l'apertura di una arteria stradale per gli automobilisti che da Gioia Tauro arrivano a Palmi, non appena saranno completati gli interventi sui marciapiedi, che saranno rifatti in pietra, si procederà, come da intenzioni manifestate dagli amministratori comunali, all'apertura di un'altra via di comunicazione, anche questa probabilmente in un unico senso di marcia, per chi arriva dallo svincolo autostradale, garantendo così una maggiore fruizione dei luoghi. «Cercheremo di ridurre al massimo i disagi per esercenti e residenti anche monitorando i tempi dell'intervento cercando di ridurli al massimo e portare il prima possibile alla riapertura delle strade».



Sono state proposte agevolazioni fiscali sui tributi locali per i commercianti di quella zona



Piazzale Trodio. Il cantiere dei lavori di realizzazione della rotonda nel "nodo" nevralgico di accesso alla città di Palmi

In sintesi

Opera compensativa Anas

In programma da dieci anni ● La rotonda rientra tra le cosiddette opere di compensazione che l'Anas ha eseguito ed eseguirà a Palmi per il disagio causato negli anni in cui erano in corso i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. È una storia lunga quella relativa alla rotonda Tro-

dio e non solo. Sono trascorsi circa 10 anni da quando, a dicembre del 2007, furono presentati al Comune di Palmi una serie di interventi per migliorare la viabilità cittadina, in particolare quella del Trodio. Alcune di queste opere furono poi realizzate, altre modificate in corso d'opera, altre annullate

L'indagine Bei. Padoan: per le opere pubbliche 83 miliardi in 15 anni

Il Fisco rilancia gli investimenti ma credito ancora sotto media Ue

Gianni Trovati

ROMA

■ Gli investimenti italiani ripartono, ma per tornare ai livelli precedenti alla crisi c'è ancora un pezzo di strada da fare. Il motore, nel quadro della fiducia ritrovata che caratterizza tutte le economie avanzate, è alimentato anche dagli aiuti fiscali del pacchetto Impresa 4.0 e dalle misure della finanza per la crescita, mentre il credito è ancora un problema soprattutto per i settori innovativi.

Il «caso Italia» raccontato dalle nuove indagini della Bei su «Investimenti e competitività», presentati ieri al ministero dell'Economia, mostra un quadro animato da un'evoluzione su cui pesa una doppia incognita: l'incertezza sull'evoluzione del quadro normativo, che in Italia è un fattore di preoccupazione per l'89%

delle imprese mentre in Europa agita in media il 72% delle aziende, e un settore pubblico che fatica a cambiare ritmo.

Proprio quest'ultimo aspetto spiega molti dei tasselli che mancano al ritorno degli investimenti ai volumi 2006-2007, perché se impianti e macchinari hanno recuperato quella distanza anche grazie alla ripresa dell'ultimo anno non c'è traccia di recupero alla voce «fabbricati e opere pubbliche». La preoccupazione è rilanciata dagli stessi costruttori, articolati nelle 10 sigle del settore che ieri all'Ance hanno presentato il «manifesto unitario» indicando alla politica le misure per recuperare i 600 mila posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni. «Sugli investimenti pubblici - ha riconosciuto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla presentazione

delle indagini Bei - stiamo ancora pagando le scelte di taglio di qualche anno fa, ma cominciamo a vedere la ripresa». Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo del decreto di Palazzo Chigi sulla distribuzione del fondo infrastrutture dell'ultima legge di bilancio, che insieme a quello della manovra 2017 «metterà a disposizione 83 miliardi fino al 2033. Un flusso costante - rivendica Padoan - che aiuterà a raggiungere tassi di crescita più alti degli attuali». Il risultato, nell'ottica del ministero dell'Economia, sarebbe più rotondo se il cambio di passo riguardasse anche gli enti locali, dopo l'addio al Patto di stabilità sostituito dalla regola del pareggio di bilancio. Ma sono gli stessi numeri della Bei a inquadrare un problema che persiste: il 47% delle amministrazioni locali italiane riconosce di

aver investito «troppo poco» (contro il 34% della media Ue), e più che nel budget l'ostacolo maggiore è individuato nella lunghezza del processo di approvazione degli investimenti (lo spiegano 8 amministrazioni su 10).

Il pallino resta insomma nelle mani delle imprese, che però guardano con qualche incognita al futuro. «Siamo preoccupati perché temiamo che le policy messe in campo in questa legislatura siano rimesse in discussione - spiega **Marcella Panucci**, dg di Confindustria - mentre oggi serve un lavoro di messa a punto e consolidamento dopo lo shock necessario nella fase di avvio».

L'INDUSTRIA

Panucci: buoni risultati da incentivi fiscali e finanza per la crescita ma serve continuità per avere effetti strutturali



Peso: 10%

NEL 2017 LE AZIENDE HANNO RIPRESO A INVESTIRE, MA PESANO LE INCERTEZZE POLITICHE

Per le imprese è ansia da voto

Dall'ultima indagine della Bei emerge l'intenzione di mettere risorse in campo anche nel prossimo triennio. Il credito resta un ostacolo, ma c'è poca propensione all'equity. Bene le politiche governative

DI ANDREA PIRA

Le aziende italiane hanno ripreso a investire e lo faranno anche nei prossimi tre anni. Ma le incertezze politiche, anche in vista dell'esito del voto del 4 marzo, sono un fattore che rischia di remare contro i progetti di sviluppo. Per nove società su dieci l'incertezza sul futuro è l'ostacolo principale alla scelta di mettere in campo risorse. Il dato per il 2017, emerso dall'ultima indagine della Bei, non si discosta da quello registrato l'anno precedente, ma continua a essere molto superiore alla media comunitaria del 72%. Rispetto al resto dell'Unione europea la crescita degli investimenti è ripartita con due anni di ritardo, ma nell'ultimo anno ha tenuto il passo. Proprio il gap di investimenti negli anni successivi alla crisi sta alla base del lancio del Piano Juncker nel 2015, del quale la Bei, guidata in Italia dal vicepresidente Dario Scannapieco, e il Fondo europeo per gli investimenti strategici sono uno dei pilastri fondamentali. Il merito dell'accelerazione va anche ai provvedimenti messi a disposizione dal governo tra iper e super ammortamenti, gli

strumenti previsti dal piano impresa 4.0 per favorire la modernizzazione e l'innovazione, le disposizioni delle ultime due leggi di Stabilità per favorire gli investimenti in infrastrutture. «Le politiche messe in campo nell'ultima legislatura hanno favorito gli investimenti in ricerca e innovazione» ha sottolineato la dg di Confindustria, Marcella Panucci, intervenuta alla presentazione dello studio. «Siamo certamente preoccupati per gli scenari futuri, temiamo che le politiche messe in campo finora possano essere messe in discussione», ha aggiunto dando corpo ai timori espressi dalle imprese sondate. Oltre che nell'incertezza politica i privati continuano a vedere ostacoli nella regolamentazione del mercato del lavoro, percepito ancora come «poco fluido» dal 78% degli intervistati e dall'accesso al credito fattore di preoccupazione per il 65% delle aziende e «problema serio» per quattro imprese su dieci. Tanto più che il canale bancario continua a essere la fonte di finanziamento prediletta per quelle imprese che non ricorrono a risorse proprie per gli investimenti.

Resta inoltre al palo la propensione a finanziarsi attraverso l'equity. Una constatazione che vale per l'Italia come per l'intera Europa, dove meno

dell'1% delle aziende dichiara di voler ricorrere a nuovo capitale di rischio. Gli spazi per un'ulteriore accelerazione degli investimenti comunque ci sono. Almeno una quota del 10% delle imprese ha dichiarato di non aver investito quanto avrebbe potuto. Chi lo farà nei prossimi tra anni punterà in particolare alla sostituzione di macchinari e apparecchiature e in seconda battuta ad espandere la propria capacità produttiva. Si tratta soprattutto di società grandi (quelle che hanno guidato la ripresa degli investimenti) e specializzate nel settore delle infrastrutture.

Un capitolo a parte dell'indagine è la difficoltà a investire da parte degli Enti locali, un po' per ragioni di bilancio e dall'altra parte per i tempi lunghi nell'elaborazione dei progetti. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bei



Dario Scannapieco



Peso: 36%

I BORGHESI STANNO A GUARDARE

Forse è ipocrita, forse non esiste più. I Cinque stelle minacciano di sfasciare il paese ma la grande borghesia tace e non prende posizione. In Francia e Germania, il coraggio c'è stato

di *Michele Masneri*

Roma. Sarà che il fascino della borghesia è per sua natura discreto (vabbè), sarà che quella italiana, soprattutto la grande, è un poco esangue; stupisce però il suo silenzio di fronte alle elezioni imminenti. Risulta impossibile trovare qualche grande o medio imprenditore che biasimi o stigmatizzi partiti anti sistema, allegri populistici della spesa pubblica, rimborsisti a mezzo servizio, teorici di "una vita in vacanza". Insomma, nessuno dice nulla su un eventuale successo dei Cinque stelle. L'ex direttore del Corriere della Sera nonché del Sole 24 Ore, Ferruccio de Bortoli, qualche giorno fa sul quotidiano di Via Solferino se la prendeva proprio col silenzio della classe dirigente, con il "silenzio e ipocrisia" della borghesia italiana verso elezioni così importanti. Eppure altre borghesie un po' più pimpanti, ad altre latitudini, quando serve si esprimono eccome. A Parigi l'associazione degli imprenditori, il Medef, aveva denunciato chiaramente il pericolo lepenista prima delle elezioni scorse vinte da Emmanuel Macron. Ancor più in Germania, dove Dieter Kempf, il presidente

degli industriali, prima delle elezioni tedesche dell'autunno scorso disse d'essere preoccupato da quei partiti che non rispettano la democrazia parlamentare, che fomentano l'odio veicolato dai social, che non accettano la sfida dell'apertura tecnologica, che avendo in testa solo la logica della redistribuzione scelgono di combattere la ricchezza. E a Roma? Si sta in finestra?

Giuseppe Turani, direttore di Uomini e business, una vita a Repubblica, entomologo della Razza padrona (così si chiamava un suo libro scritto nel 1974 con Eugenio Scalfari): "La grande borghesia, quella che andava a cena coi Kennedy", dice, "non c'è più. Ci sono dei signori con molti soldi che però non hanno una visione internazionale. E' tutto molto appiattito". Quelli che andavano a cena coi Kennedy però erano un po' un unicum, si obietta. "Il Senatore Agnelli era famoso perché disse alla moglie: fai tingere la camicia bianca, e poi quando sarà finito, sottinteso il fascismo, la laveremo". Oggi la borghesia non prende posizione, neanche di adesione. "A tu per tu li considerano dei coglioni, ma poi ti dicono: perché mi dovrei esporre? E se poi me li trovo al governo?". "Sono tutti molto prudenti, per così dire. Tutti dicono che non si esprimono perché molto impegnati. Della Valle a fare le sue scarpe, Montezemolo i suoi treni, Marchionne le sue auto. C'è

un solo gran borghese che non è prudente, ed è Silvio Berlusconi". Grazie, è il loro concorrente. "Ma non solo" riflette Turani. "Berlusconi nasce pubblicitario, lui agogna una società affluente. A lui l'idea della decrescita felice lo terrorizza, lo disgusta". Gli altri comunque si sentono superiori ai vari populistici in lizza (e credono convintamente che poi una volta al governo, se mai ci arriveranno, faranno fare loro quello che vogliono), e li ritengono personaggi con cui non avere a che fare, meglio farli trattare con la servitù. Allo stesso tempo li temono: per questo non prendono posizione neanche sulle questioni più assurde. Una volta la **Confindustria** presieduta da Merloni, che non era proprio un cuor di leone, disse che il governo Spadolini era inconcludente. Adesso non c'è più nemmeno il coraggio di dire questo. "Anche il Corriere" riflette Turani, che con la direzione di Paolo Mieli si era schierato con Romano Prodi". Altri tempi. "Oggi non c'è più endorsement. Ma forse ci sbagliamo tutti e vale il lodo Templeton". Prego? "Il lodo Templeton, dal nome della casa di investimenti. Secondo cui non bisogna affatto temere i Cinque stelle perché alla fine c'è l'Europa che tiene sotto controllo l'Italia, e dunque anche vincendo i grillini non riusciranno a far nulla, e l'Italia rimane un bellissimo paese in cui investire nonostante tutto".

Un bellissimo paese un po' tribalizzato, secondo il direttore della Stampa, Maurizio Molinari. "Queste elezioni politiche promettono di essere portatrici di una trasformazione politica frutto del vento di protesta che nasce da tre fenomeni: diseguaglianze economiche, migrazioni e terrorismo. E' un vento che spazza le democrazie occidentali ed ora si affaccia sul nostro paese. La debolezza delle risposte che i partiti tradizionali, espressione dell'establishment, hanno finora dato a tali tre questioni, che investono la vita della maggioranza degli abitanti, ha consentito alle forze anti sistema di crescere nelle preferenze degli italiani. Facendo

emergere, anche nel nostro paese, una versione tribale della politica che tiene sempre



Peso: 86%

più banco anche in altri Paesi europei, dalla Spagna alla Polonia. Lì dove il tribalismo politico evidenzia l'indebolimento degli Stati nazionali. In ultima istanza l'esito del voto ci dirà quanto la politica in Italia sta abbandonando i partiti per essere preda delle tribù".

Se non tribale, almeno un paese in stato confusionale, secondo Guido Gentili, direttore del Sole 24 Ore. "Non direi che la borghesia italiana non vuole schierarsi. E' piuttosto la legge elettorale che non dà alcuna garanzia sulla governabilità successiva, e dunque ha generato una campagna confusa. Questo, direi, spiega la difficoltà degli imprenditori a schierarsi. Per questo c'è grande apprensione. Perché non si capisce come sarà il dopo". Gentili vede "larghe ondate di populismo demagogico in tutti i partiti. Tutti più o meno ricorrono per esempio all'idea del reddito di cittadinanza. Un tema sbagliato, perché occorre semmai il contrario, creare un mercato più allargato, con più occupazione, al posto di redistribuire fittiziamente più redditi. E' una pericolosa rincorsa". Altri temi, altre criticità: "Sull'euro mi sembra che il M5s abbia confermato la sua posizione, col referendum considerato soltanto extrema ratio. Non mi sembra messa in discussione la moneta unica. Si parla poi di dazi in maniera imprecisa, come se potessero essere decisi a livello nazionale. O di lotta all'evasione, che per carità va benissimo, ma secondo loro dovrebbe avere poteri magici. O, ancora, di lotta agli sprechi, che non significa nulla e coprirebbe cifre risibili rispetto agli impegni prospettati". "Però non vedo difficoltà a schierarsi" riflette il direttore del Sole. "Del resto la Confindustria, nelle sue assise generali di venerdì prossimo, dirà chiaramente quali sono le sue richieste e presenterà la sua agenda, e vedremo che effetto che fa".

Già, la Confindustria, chissà se ci saranno levate di scudi come quella degli omologhi tedeschi. Sul tema, il dg di Confindustria, **Marcella Panucci**, ha detto a Claudio Cerasa su questo giornale sostanzialmente che viale dell'Astronomia punta su una continuità, sul non distruggere quanto di buono fatto nel quinquennio che va terminando (dalle misure su Industria 4.0 alla legge Fornero), posizione che riassume quella del presidente, **Vincenzo Boccia**.

In realtà gli industriali italiani sui Cinque

stelle "in privato dicono cose molto più pesanti", racconta al Foglio Massimo Giannini, già vicedirettore di Repubblica e direttore di Affari e Finanza. "Confindustria forse è rimasta scottata dalle prese di posizione sul referendum, quando il Centro studi aveva rilasciato uno studio secondo cui la vittoria del No avrebbe portato l'Italia allo sprofondo". Di qui un certo attendismo a pronunciarsi apertamente sul quadro politico. Attendismo solo ufficiale, però. "Recentemente sono stato a un incontro all'ambasciata di Francia tra la Confindustria italiana e l'omologo Medef francese. E lì, presenti il presidente del consiglio Paolo Gentiloni, i vertici delle partecipate e delle aziende di sistema, da Giovanni Castellucci (Atlantia-Autostrade) a Francesco Starace (Enel) a molti altri, ci sono state parole molto esplicite", dice Giannini, secondo cui la pericolosità del M5s è legata oltre alla mancanza di competenza, al suo non essere comunque in grado di mettere insieme una squadra di governo. "Io a differenza di Eugenio Scalfari non ho mai detto che tra Berlusconi e Di Maio sceglierei Berlusconi", prosegue Giannini, "perché in una certa misura il Movimento rappresenta un cambiamento". Ma al cambiamento manca il dato della competenza. E in questo sta la sua pericolosità. Non tanto nella portata

eversiva dei Cinque stelle, molto inferiore di quella che sembra". "Se pensiamo al gruppo dirigente, cioè in definitiva Di Maio, sono molto più pragmatici di come appaiono. Non apriranno il paese come una scatola di tonno e non affosseranno gli obblighi europei come il fiscal compact" dice Giannini. "Sono stati poi molto abili, con un lungo accreditamento presso l'establishment anche al di là delle iniziative pubbliche. Ci sono state anche molte iniziative a porte chiuse".

Certo comunque la borghesia sta a guardare. "Mai come stavolta è stata così allineata e coperta" dice Giannini. "Ho trovato magnifico l'editoriale di de Bortoli" continua il giornalista. Però questo attendismo potrebbe generare, per una strana eterogenesi dei fini, una garanzia democratica. "Per come la vedo io, l'unica chance che ha Di Maio di vincere è presentare prima delle elezioni una squadra di governo forte, inattaccabile". "Una squadra che abbia al suo interno pezzi pregiati di classe dirigente, come per esempio l'ex commissario alla spending review Carlo Cotta-

relli. Il fatto è che però non sembra proprio che questo stia avvenendo. Così, l'attendismo paludato della borghesia potrebbe generare un perfetto boomerang".

Dario Di Vico, inviato del Corriere e grande conoscitore delle classi dirigenti del paese, intanto non ci sta a chiamarla borghesia. "Non esiste proprio più nei termini che intendete voi, quella cioè di proprietari dei mezzi di produzione che abbiano anche una presa sulla res publica", dice Di Vico.

"A Milano per esempio c'è la borghesia della conoscenza, che è un'altra cosa". Un'ulteriore confusione, dice Di Vico, è quella coi poteri forti, "espressione che nacque alla vigilia delle elezioni del 1994, in un'intervista di Augusto Minzolini a Pino Tattarella, il quale si riferiva a Carlo De Benedetti". Va bene, ma a parte i distinguo? Questa borghesia residuale, che fa? E che pensa di questi Cinque stelle? Di Vico ci pensa qualche secondo. "Non è pavida. Più che pavida è spaesata". Non è che sperano in qualche benemerita, qualche posticino? "E in cosa dovrebbero sperare? In un posto all'Atac? La vicenda dell'amministratore delegato dell'azienda di trasporto romana, Bruno Rota, mi sembra esemplare" (esempio di tecnocrate in quota società civile, per di più milanese, ex Atm, l'omologa di Atac a Milano, Rota è stato stritolato nel meccanismo romano pentastellato e rispuntato poco dopo, al grido di "questi sono delinquenti", nda). Ma insomma questi grillini sono o no un pericolo? "Certo che lo sono", dice Di Vico. Intanto per le loro ricette economiche. "C'è un libro di Giuliano Amato e Andrea Graziosi, 'Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia' (Il Mulino) che spiega come le classi dirigenti, cioè in sostanza la Democrazia cristiana, si siano rapportate al '68. In quel caso le élite compraron consenso facendo spesa pubblica, e generando debito. Allo stesso modo i Cinque stelle oggi producono rancore e poi sostengono che il rancore si compra con la spesa pubblica". "I Cinque stelle sono incompetenza più rancore finanziato in default. Come potrei non temerli?". E poi c'è soprattutto "l'antropologia negativa. Io distinguo sempre tra antropologia positiva e negativa. Loro hanno quella negativa. Non è neanche un populismo buono. E' invidia sociale". Più che il sole in tasca, la sfiga in tasca.

Ferruccio de Bortoli sul Corriere se l'è presa col silenzio della classe dirigente davanti a elezioni così importanti

Il Medef lanciò un appello anti Le Pen. In Germania gli industriali si dissero preoccupati dai partiti che non rispettano la democrazia

Paese in stato confusionale per Guido Gentili, direttore del Sole 24 Ore. "Non direi che la borghesia italiana non vuole schierarsi"

Dario Di Vico del Corriere: "I Cinque stelle sono incompetenza più rancore finanziato in default. Come potrei non temerli?"



Peso: 86%



“Non c’è separazione
tra imprese e famiglie.
Più occupazione
nelle imprese italiane
è un messaggio
per le famiglie
e i nostri giovani.”

181-120-080

Costruiamo insieme l’Italia del futuro.
Partecipa.



Verona, 16 febbraio

Le Assise sono un evento riservato alle Imprese associate a Confindustria.
Per partecipare è necessario iscriversi su www.confindustria.it



ASSISE GENERALI
2018

#Assise2018



Peso: 47%

FOCUS/1. LA PROVA SUL CAMPO

Simulatore a efficacia limitata

Resta nascosta la pensione netta

di **Matteo Prioschi**
e **Fabio Venanzi**

Disponibile da ieri sul sito internet dell'Inps il simulatore accessibile a tutti che consente di calcolare la rata determinata dall'Ape volontario e che sarà trattenuta sulla pensione. L'applicazione è molto semplice e di facile utilizzo, anche se non esaustiva.

Per completare il percorso sono sufficienti quattro passaggi. Oltre a quanto già illustrato passo a passo nella grafica pubblicata sopra questo articolo, nella seconda schermata c'è la possibilità di indicare se si vuole ricevere le mensilità arretrate da maggio 2017 oppure no. Ovviamente in tal caso l'onere dell'operazione aumenta.

Invece se la decorrenza prevista della pensione è oltre il 2020 si può scegliere l'opzione di prolungamento automatico dell'Ape nel caso in cui i requisiti di accesso alla pensione nel frattempo dovessero aumentare

(finora sono stati fissati fino al 2020, il prossimo aggiornamento riguarderà il biennio 2021-2022). Anche in questo caso il costo dell'Ape aumenta, mal'alternativa è il rischio di rimanere senza anticipo e senza pensione per alcuni mesi.

Dato che in base alle norme attuali l'Ape volontario si potrà chiedere fino a dicembre 2019, il simulatore consente il calcolo a chi è nato entro il 31 luglio 1956. Infatti queste persone compiranno i 67 anni di età il 31 luglio 2023 e retrodatando di tre anni e sette mesi si arriva al 31 dicembre 2019.

Nella schermata finale si ottiene il numero di mensilità richieste in base ai dati che sono stati inseriti, la rata di rimborso lorda e quella netta. Quest'ultima sarà decurtata dalla pensione per i primi vent'anni di erogazione della stessa. Oltre a ciò si può vedere il dettaglio mensile del piano di finanziamento e di quello di ammortamento.

E giunti a questo punto, se già non lo si era notato prima, ci si

rende conto che in tutto il percorso non compare l'importo della pensione netta. Dunque si ha l'importo della rata che dovrà essere restituita, ma non si sa da quale ammontare dovrà essere sottratto. Tramite il simulatore un potenziale "apista" non può capire a quanto ammonterebbe la sua pensione netta senza e con la rata di addebito. Peraltro anche l'importo lordo della pensione non è fornito dall'Inps ma deve essere indicato dall'interessato, che difficilmente sarà in grado di calcolarlo da solo.

L'Inps sostiene di non poter indicare la pensione netta perché quella effettiva futura potrà essere diversa da quella utilizzata per il calcolo dell'Ape, magari per la variazione delle addizionali Irpef o perché l'interessato continuerà a lavorare magari anche solo parzialmente.

Tuttavia quello che interessa al futuro pensionato è proprio l'importo netto per poter pesare l'impatto dell'operazione. Tant'è che lo stesso decreto del presi-

dente del Consiglio dei ministri 150/2017 stabilisce che il calcolo sia fatto sull'importo netto, e così è riportato nella circolare 28/2018 dell'istituto di previdenza pubblicata ieri. E del resto l'Inps per indicare l'importo massimo richiedibile deve stimare un valore netto, anche se non lo rende evidente nel simulatore.

DATA LIMITE

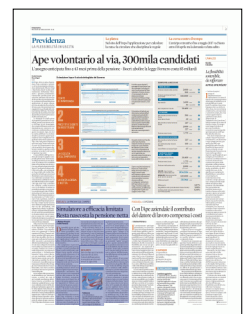
Dato che l'Ape per il momento è previsto fino al 2019, il calcolo dell'operazione è consentito per chi è nato entro il 31 luglio 1956

L'EVENTO



Tuttolavoro

■ Ci sarà anche un approfondimento dedicato alla previdenza alla nona edizione di Tuttolavoro, il convegno organizzato dal Sole 24 Ore che si svolgerà il 26 febbraio



Peso: 12%

FOCUS/2. L'OPZIONE

Con l'Ape aziendale il contributo del datore di lavoro compensa i costi

di Stefano Patriarca

Il pensionamento anticipato generalizzato, con il suo rilevante carico di oneri immediati sulla finanza pubblica, non è risposta praticabile per offrire una flessibilità di uscita dal lavoro. Una possibilità nuova è nell'Anticipo finanziario a garanzia pensionistica (detto Ape volontario) che ora finalmente decolla: si consente la flessibilità, non con un "pre-pensionamento", ma ripartendo la pensione che si maturerà su un numero di anni maggiore (fino a tre anni e sette mesi prima del pensionamento). In tal modo il flusso di cassa (che in caso di pensionamento sarebbe stato un immediato aumento di spesa pubblica) è a carico del sistema bancario, mentre a carico della finanza pubblica vi è il credito di imposta per dimezzare gli oneri del prestito.

La convenienza per il lavoratore è in un costo contenuto e soprattutto ridotto da un credito di imposta che restituisce il 50% dell'onere (interessi e assicurazione). Inoltre la

non incompatibilità con il reddito da lavoro rende possibile l'utilizzo dell'Ape con forme di "accompagnamento alla pensione" (ad esempio riducendo le ore di lavoro).

Ma l'innovazione contiene un altro elemento di grande rilievo costituito dall'Ape aziendale, cioè la possibilità per il datore di lavoro o per un fondo di solidarietà o per un ente bilaterale (ad esempio i fondi interprofessionali) di erogare una somma equivalente almeno ai contributi pensionistici che il lavoratore avrebbe percepito negli anni per i quali prende l'Ape.

Tale somma va ad aumentare il montante contributivo del lavoratore e in tal modo la pensione futura sarà più alta. L'aumento di pensione compenserà quella parte di costi che il lavoratore deve sostenere per restituire il prestito avuto con l'Ape. In tal modo il lavoratore potrà lasciare l'attività fino a tre anni prima, avere per quel periodo il reddito-ponte e la rata che pagherebbe sarebbe limitata al rimborso del capitale già percepito, senza oneri per il finanziamento. In definitiva avreb-

be un prestito a costo zero.

Il datore di lavoro versando i contributi direttamente all'Inps li può detrarre integralmente dal reddito d'impresa e quindi il costo sarebbe inferiore a quanto corrisponde a Inps.

Si tratta di uno strumento per agevolare l'uscita dal lavoro e per gestire i problemi legati alle ristrutturazioni aziendali che necessitano di interventi di sostegno al reddito dei lavoratori anziani per gestione del turnover senza penalizzare i redditi dei lavoratori più anziani, creando uno spazio per occupazione dei giovani. Peraltro l'Ape è compatibile con l'indennità di disoccupazione e con Rita, l'anticipo di erogazione delle prestazioni di previdenza integrativa fino a cinque anni prima dell'età di pensionamento a condizioni fiscali molto agevolate.

Ma questi strumenti richiamano la necessità di riflettere sull'esigenza di un grande piano di politiche di invecchiamento attivo che non possono essere la "rottamazione dei 60enni", bensì una nuova politica per far diventare sostenibile il lavoro de-

gli anziani, magari part time. Occorre anche un'innovazione del mondo delle imprese e del sindacato, modificando organizzazione del lavoro e strumenti contrattuali per gestire una transizione morbida, non distruggendo un grande patrimonio di competenze e professionalità.

Esperto del team economico

IL VANTAGGIO

L'imprenditore può detrarre integralmente dal reddito gli importi che versa direttamente all'Inps

IL MECCANISMO

Contributo aggiuntivo

■ Il datore di lavoro, i fondi di solidarietà e gli enti bilaterali possono versare dei contributi aggiuntivi a favore del lavoratore che accede all'Ape volontario. Tale opzione, che prende il nome di Ape aziendale, aumenta la pensione futura in misura più o meno pari all'importo del costo del finanziamento. Si tratta quindi di uno strumento che punta a favorire l'uscita dal mondo del lavoro e la gestione delle ristrutturazioni aziendali



Peso: 12%

L'ANALISI

La flessibilità sostenibile

di **Davide Colombo**

Il debutto (con un anno di ritardo) dell'Ape volontario nel pieno di una campagna elettorale in cui si rincorrono roboanti annunci di riforme del nostro

modello previdenziale offre più di uno spunto critico. Ma va riconosciuto il tentativo di offrire una flessibilità di uscita anticipata senza smontare i conti del sistema.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI

Davide Colombo

La flessibilità sostenibile, da rafforzare senza smontare

► Continua da pagina 1

Itempi di implementazione, innanzitutto. Un anno di ritardo sul cronoprogramma della legge di Stabilità 2017 si può giustificare in tanti modi. È cambiato il governo, bisognava fare accordi con Abi e Ania, trovare un'intesa collaborativa con i patronati e consentire a Inps, che a sua volta in questi mesi ha cambiato l'intera linea dirigenziale, di "ingegnerizzare il prodotto". Ma pur sempre di un anno di ritardo si tratta. Un tempo tanto lungo da indurre il governo Gentiloni a concedere una proroga alla sperimentazione dell'Ape fino alla fine del 2019.

Ora che lo strumento è in campo vale però la pena di considerarlo, con attenzione e senza troppe pretese, per quello che offre: una possibilità in più di uscita flessibile dal mercato del

lavoro, a 63 anni, con un finanziamento bancario a un tasso molto agevolato rispetto a quelli applicati, per esempio, per il credito al consumo o sui finanziamenti concessi a fronte di una cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Non solo. Il prestito-ponte è anche cumulabile con altri redditi da lavoro, il che significa per esempio più flessibilità per concordare con le imprese la trasformazione di un contratto a tempo pieno in uno a tempo parziale negli ultimi anni prima della pensione. Una flessibilità che potenzialmente potrebbe innescare un cambio di passo nelle tante trattative aperte per gestire gli esuberanti di personale o tentare un ricambio generazionale nel settore privato ma anche nella Pa, utilizzando la versione aziendale dell'Ape

volontario. E se, ancora, si considera l'Ape volontario in tandem con un altro strumento appena entrato in via definitiva nel nostro sistema pensionistico, la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita), si scopre che non solo le forme di auto-finanziamento dell'uscita anticipata dal lavoro si moltiplicano ma che gli oneri, per chi ha aderito a suo tempo alla previdenza complementare, possono quasi annullarsi. In quest'ultimo caso lo strumento avrà successo ancor più se riuscirà anche ad accrescere le adesioni dei lavoratori più giovani a un fondo complementare.

Insomma, con Ape e Rita



Peso: 1-2%,3-9%



sono stati attivati due strumenti che se da una parte aumentano le possibilità di uscita flessibile dal mercato del lavoro, dall'altra possono innescare scelte migliori di risparmio-previdenza sia per lavoratori arrivati alla fine del loro ciclo di vita attiva, sia di lavoratori che hanno appena firmato il loro primo contratto.

Vedremo al termine della sperimentazione se i numeri daranno ragione a queste misure. Oggi possiamo già dire che offrono una flessibilità sostenibile (e da rafforzare) nel paese europeo con la più elevata spesa pensionistica. Una spesa, è bene ricordarlo a chi promette troppo facili

ritorni al passato, che in nessun modo possiamo lasciare crescere ancora.

 @columbus63



Peso: 1-2%,3-9%

Pensioni, via all'Ape volontario Così si ottiene l'uscita anticipata




Boeri (Inps): abolire la legge Fornero costa 85 miliardi

■ L'Ape volontario è operativo: da ieri si possono presentare le domande di certificazione all'Inps per accedere al prestito che consentirà a chi avrà almeno 63 anni nel 2018 (o 63 anni e 5 mesi nel 2019) di uscire in anticipo dal lavoro. La platea potenziale è di 300mila lavoratori quest'anno e di altri 115mila nel 2019. Il presidente Inps Boeri: ripristinare le

condizioni di accesso alla pensione precedenti la riforma Fornero costerebbe 85 miliardi.

Colombo e Rogari ▶ pagina 3

Previdenza. Sono 300mila i candidati nati tra maggio '54 e luglio '56

| LA PLATEA | TASSO DI INTERESSE | SIMULATORE |
|--|---|---|
|  300mila |  3,43% |  4 passaggi |
| <p>La platea dei lavoratori potenzialmente interessati dall'Ape volontario è di 300mila persone quest'anno e 115mila l'anno prossimo. Si tratta di chi è nato tra il mese di maggio del 1954 e il mese di luglio del 1956 e che può utilizzare l'anticipo fino a un massimo di 43 mesi di distanza dalla pensione di vecchiaia</p> | <p>Il tasso annuale effettivo globale è del 3,43% per un anticipo con durata 12 mesi e del 3,33% se l'Ape viene fruito per 36 mesi. L'incidenza della rata di restituzione del prestito sulla pensione è invece del 4,52% a fronte di una durata di 12 mesi e scende al 4,08% per 36 mesi</p> | <p>Da ieri l'Inps ha messo a disposizione sul suo sito internet un simulatore che consente di ottenere, in quattro passaggi, l'importo della rata di restituzione del prestito, quella che andrà a ridurre l'importo dell'assegno previdenziale nei primi venti anni di pensionamento</p> |

Previdenza

LA FLESSIBILITÀ IN USCITA

La platea

Sul sito dell'Inps l'applicazione per calcolare la rata e la circolare che disciplina le regole

La corsa contro il tempo

L'anticipo retroattivo fino a maggio 2017 va chiesto entro il 18 aprile ma la domanda va fatta subito

Ape volontario al via, 300mila candidati

L'assegno anticipata fino a 43 mesi prima della pensione - Boeri: abolire la legge Fornero co

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

■ Dopo oltre un anno di gestazione l'Ape volontario è operativo. Ieri, con una doppia comunica-

zione istituzionale, Palazzo Chigi e Inps hanno dato il via alla sperimentazione dell'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, l'annunciato prestito-ponte per un'uscita anticipata dal mercato

dellavoro fino a 43 mesi prima della vecchiaia. Interessati alla prima applicazione di questa misura, prevista attualmente fino alla fine del 2019, sono i lavoratori nati tra il maggio del 1954 e il luglio del 1956.



Peso: 1-11%,3-50%

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha parlato di una platea potenziale di 300mila lavoratori quest'anno e di altri 115mila nel 2019.

Le domande di certificazione dei requisiti (63 anni più 20 di contributi versati) sono aperte sul sito dell'Inps da ieri pomeriggio, dove si potrà effettuare anche una simulazione per conoscere convenienza e condizioni di accesso a questo strumento. Inps, che ieri ha anche pubblicato la circolare attuativa, ha messo a punto un simulatore ultra-semplificato (l'algoritmo è stato messo a punto con Abi e Ania) nel quale si sintetizza nella rata netta l'unico indicatore di costo del finanziamento che, vale ricordarlo, dovrà essere rimborsato tramite un prelievo sulla pensione nei primi vent'anni di erogazione (240 rate).

L'onere effettivo dell'Ape (si vedano gli esempi in pagina) comprende gli interessi, l'assicurazione sulla premorienza, in caso di decesso la pensione di reversibilità futura non sarà intaccata da rate, e l'accesso al fondo di garanzia dello

Stato. Il Tan di partenza fissato dall'Abi è del 2,938%, cui corrisponde un Taeg al netto del credito d'imposta che varia dal 3,43% (su 12 mesi di anticipo) e 3,33% (su 36 mesi), come confermato nei dossier di documentazione pubblicati ieri sul sito della Presidenza del Consiglio. «Da oggi parte l'Ape volontario che consente a molti lavoratori over 63 di chiedere di andare in pensione in anticipo con un prestito a condizioni agevolate. Più libertà di scelta per le persone, sostenibilità per il sistema pensionistico» ha annunciato su Twitter il premier Paolo Gentiloni, mentre il presidente dell'Inps, Boeri, ha twittato che a cinque ore dal via sono state effettuate 21mila simulazioni Ape sul sito dell'Istituto. «Mi aspetto che lo chieda - ha dichiarato Boeri - chi ha problemi di liquidità o chi vuole fare un trasferimento tra le generazioni come ad esempio un nonno che vuole pagare l'asilo nido del nipote ma anche chi ha una speranza di vita più bassa come chi ha una malattia».

Dalla ricezione della domanda

di certificazione, Inps avrà 60 giorni per rispondere con l'accoglimento o il rifiuto. Una comunicazione che comprende la durata massima dell'Ape e l'importo minimo e massimo della quota mensile di Ape ottenibile, dati che saranno poi confermati al momento della successiva presentazione della domanda di anticipo volontario cui sono collegati la domanda irrevocabile di pensionamento di vecchiaia, l'istanza di accesso al fondo di garanzia e la proposta di assicurazione e finanziamento bancario. Il tutto, come si diceva, con una modulistica online che Inps ha messo a punto con un format molto accessibile. Per chi vorrà ottenere le mensilità pregresse (si possono richiedere fino al maggio 2017) la domanda dovrà essere fatta subito, visto che la scadenza prevista per riconoscere questa facoltà è il 18 aprile.

Ieri a margine della presentazione del simulatore Ape, Tito Boeri è tornato a parlare dei costi di un'eventuale cancellazione della riforma Fornero: servirebbero ini-

zialmente 14 miliardi l'anno e a regime 20 miliardi, mentre il debito implicito previdenziale si aggraverebbe di 85 miliardi. Sulle pensioni, ha concluso Boeri, in questa campagna elettorale c'è stata «molta pubblicità ingannevole». Sull'avvio dell'Ape i sindacati hanno formulato valutazioni diverse: la Cgil resta scettica e parla di «misura troppo onerosa», Cisl e Uil parlano di un passo avanti.

Il simulatore Inps e il calcolo dettagliato del Governo

1 I DATI DI PARTENZA

A sinistra sono riportati i passaggi del simulatore Inps che consente di calcolare la rata di restituzione dell'Ape volontario. A destra, invece, c'è un esempio di calcolo elaborato dal team economico di Palazzo Chigi. A sinistra abbiamo ipotizzato una pensione lorda di 2.758 euro

2 PRESTITI E DEBITI DA RESTITUIRE

Il simulatore richiede alcune informazioni sulla località di residenza ed eventuali altri prestiti o debiti da restituire, dato che la rata, sommata a quella di altri prestiti, non può essere superiore al 30% della pensione, al netto di rate per debiti erariali e assegni divorzili o di mantenimento. Nel nostro caso tali parametri sono a zero

3 LA SCELTA DELL'IMPORTO

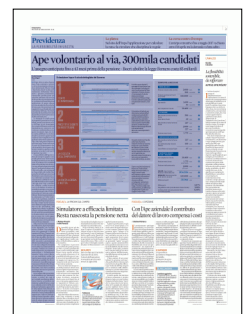
In questo modo si arriva alla schermata che indica l'importo minimo e massimo di Ape che si può chiedere. Noi abbiamo scelto 1.600 euro, che corrispondono al calcolo riportato a destra, da cui si è partiti da una pensione netta di 2.000 euro, così come corrisponde la durata dell'anticipo, 24 mesi

4 LA RATA LORDA E NETTA

Il percorso del simulatore si ferma con l'indicazione della rata lorda e netta. In realtà, come si vede nell'esempio a destra, sono molte altre le informazioni che si potrebbe ricevere e che sono utili per un'adeguata valutazione dell'operazione, tra cui il Taeg, l'incidenza della rata sulla pensione, la differenza complessiva di costi se si sceglie o meno l'Ape

ESEMPIO PER 24 MESI DI APE

| | | |
|---|---------------|---|
| PRIMA DELL'APE | | |
| Pensione mensile netta prevista | 2.000 euro | + |
| | 260 mensilità | - |
| Pensione prevista da 67 anni (in 20 anni) | 520.000 euro | |
| APE | | |
| Ape mensile | 1.600 euro | + |
| | 24 mensilità | - |
| Ape complessiva ricevuta | 38.400 euro | |
| IN PENSIONE | | |
| Rata mensile al lordo del bonus fiscale | 290 euro | - |
| Meno Bonus fiscale | 63 euro | - |
| Rata mensile al netto del bonus fiscale | 227 euro | |
| | 2.000 euro | + |
| | 227 euro | - |
| Pensione meno la rata | 1.773 euro | |
| COMPOSIZIONE RATA MEDIA | | |
| Rata mensile al netto del bonus fiscale per restituzione Ape ricevuta (media) | 227 euro | + |
| | 160 euro | - |
| Costi effettivi con bonus fiscale | 67 euro | |
| CONFRONTO PERIODO DI APE + PENSIONE | | |
| Ape complessiva ricevuta | 38.400 euro | + |
| Pensione meno la rata | 1.773 euro | + |
| | x240 mens. | |
| Pensione tredicesima netta | 2.000 euro | - |
| | x20 anni | |
| CON APE: Ape ricevuta + Pensione ridotta dalla rata | 504.034 euro | - |
| SENZA APE: Pensione prevista da 67 anni (in 20 anni) | 520.000 euro | - |
| Differenza (costi) | -15.966 euro | |
| Differenza % | 3,07% | |
| Taeg effettivo netto (considerando il bonus fiscale) | 3,38% | |
| Incidenza della rata sulla pensione futura (con indicizzazione) | 8,60% | |



Peso: 1-11%,3-50%

CONTRATTI

Addetti del legno,
18 euro di aumento

Cristina Casadei ▶ pagina 15

**Contratti.** Applicato l'incremento Ipca, pari all'1,3%

Nuovo aumento di 18 euro per gli addetti del legno

Cristina Casadei

Il contratto del legno arredo passa dai box e riparte senza incagli. Ieri Federlegno e i sindacati di settore, Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, al termine dell'incontro di verifica previsto dall'ultimo rinnovo del contratto, siglato a fine 2016, hanno siglato un accordo che porta a compimento quanto previsto dal capitolo relativo agli aumenti retributivi, a valere dal mese di gennaio del 2018. Come spiega una nota di Federlegno «siamo andati in applicazione di quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro vigente e rinnovato il 16 dicembre 2016. È stata applicata la percentuale di incremento dell'Ipca relativa al 2017 sul 2016 pari all'1,3%, come indice di rivalutazione delle retribuzioni in essere. Gli incrementi relativi ai mesi di gennaio/febbraio verranno erogati con la retribuzione di marzo». In euro, questo significa che, a para-

metro 100 ci sarà un aumento di 18,71 euro al mese, aumento che arriverà a 32 euro per il parametro 210. Visto che a questo punto del mese i cedolini sono già impostati, le parti hanno convenuto che l'aumento relativo ai mesi di gennaio e febbraio verrà corrisposto nella busta paga di marzo.

Nell'ultima tornata di rinnovi contrattuali, i settori hanno scelto strade diverse per determinare il capitolo degli aumenti retributivi. Nel legno arredo, dove il contratto interessa oltre 250mila lavoratori, le parti avevano condiviso che, viste le specificità del settore, anche per contribuire al rafforzamento della domanda interna, vi sarebbe stato un aumento, a valere dal 1° gennaio del 2017, dei minimi retributivi pari a 35 euro a parametro 100, non soggetto a verifica sugli andamenti inflattivi. Poi entro il mese di gennaio 2018 e di gennaio 2019 le parti si sarebbero dovute incontrare per definire

gli incrementi dei minimi contrattuali a valere dal primo gennaio di ogni anno. Per il calcolo degli incrementi è stato deciso di utilizzare l'indice Ipca generale relativo all'anno precedente, come comunicato dall'Istat e di adottare come base di calcolo per il parametro 100 la paga base, la contingenza, l'edr e tre aumenti periodici di anzianità. La cifra ricavata verrà riparametrata per le varie categorie sulla base della scala parametrica prevista dal contratto ed è sommando queste voci che si è arrivati ai 18,71 euro per il parametro 100.



Peso: 1-4%, 15-14%



Salvatore Federico, segretario nazionale della Filca Cisl, dice che l'intesa raggiunta ieri conferma che «il contratto firmato il 13 dicembre del 2016 si conferma, alla prova dei fatti, un ottimo contratto che porta a casa dei buoni risultati economici per i lavoratori del settore». A rileggere adesso il contratto del 2016 bisogna prevedere ancora un passaggio, nel

gennaio dell'anno prossimo, per definire l'ultimo aumento, ma soprattutto bisogna trovare il modo per dare seguito a tutte le sue previsioni, tra cui quella contenuta nell'articolo 7 bis, sul benessere organizzativo. «La sfida - aggiunge Federico - sarà quella dell'innovazione. Tutti, aziende, sindacati e lavoratori dobbiamo attrezzarci per la sfida di impresa 4.0 che deve portare al centro le persone, con una loro maggiore partecipazione».

zari per la sfida di impresa 4.0 che deve portare al centro le persone, con una loro maggiore partecipazione».

BUSTA PAGA

In marzo i lavoratori riceveranno anche la quota di gennaio e febbraio. La prossima verifica prevista a inizio 2019

I NUMERI**250mila****Gli addetti**

Il contratto del legno arredo riguarda circa 250mila lavoratori

1,30**L'Ipca**

Per il calcolo dell'aumento è stato applicato l'indice Ipca relativo al 2017 sul 2016, pari all'1,30%

18,71**L'aumento**

Al parametro 100 spetterà un aumento, a partire dal mese di gennaio di 18,71 euro, che, riparametrati, arriveranno fino ai 32 euro del parametro 210



Peso: 1-4%, 15-14%

LAVORO

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Somministrazione. Le novità si applicano sia ai nuovi operatori sia a quelli già autorizzati

Requisiti più elevati per le agenzie

Necessaria la presenza di almeno sei sedi operative in quattro regioni

Giampiero Falasca

■ In arrivo un inatteso salasso per le piccole agenzie di somministrazione e di intermediazione di manodopera.

Il decreto ministeriale attuativo dell'intesa Stato Regioni firmata il 21 dicembre 2017 - in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - introduce, infatti, un sostanzioso appesantimento dei requisiti organizzativi richiesti alle agenzie per il lavoro, appesantimento che non avrà un impatto rilevante per gli operatori medio-grandi, mentre potrebbe generare un forte incremento di costi a carico delle imprese con dimensioni ridotte.

Il decreto, infatti, innalza - portandolo da quattro a sei - il numero minimo di sedi operative che ciascuna agenzia deve possedere per ottenere e mantenere l'autorizzazione a svolgere le attività di somministrazione di manodopera e intermediazione tra doman-

da e offerta di lavoro. Le sedi - come in precedenza - devono essere distribuite su almeno quattro diverse regioni.

Il decreto definisce le sedi come strutture «operative adibite a sportello», chiarendo che deve trattarsi di locali che garantiscono una fascia minima di apertura al pubblico non inferiore a 20 ore settimanali e presso ciascuna sede operativa devono essere presenti almeno due operatori.

Il nuovo decreto precisa anche - con una formula che non mancherà di generare equivoci, in relazione agli effetti che può generare sull'inquadramento del personale - che per ogni unità organizzativa dovrà essere indicato un responsabile «anche con funzioni di operatore».

Inoltre i locali adibiti allo svolgimento dell'attività dovranno essere conformi alla disciplina edilizia e urbanistica vigente e dovranno essere muniti di attrezzature,

spazio e materiali «idonei allo svolgimento dell'attività, in coerenza con il servizio effettuato».

All'esterno dei locali dovranno essere indicati - ove presenti - gli estremi del provvedimento di accreditamento e il tipo di servizi al lavoro che si possono erogare.

L'accreditamento è il meccanismo mediante il quale un operatore viene «abilitato» dalla Regione o dall'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) a erogare, per conto di un committente pubblico, un servizio al lavoro, nozione aperta che include tutte le attività di volta in volta definite dalla normativa locale o nazionale. Diverso è il provvedimento di autorizzazione, che consente a un'agenzia per il lavoro di erogare alcuni specifici servizi previsti dalla legge (somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale, outplacement) in

concorrenza con gli altri operatori e senza necessità di raccordarsi con la pubblica amministrazione.

Le regole contenute nel decreto entreranno in vigore dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e dovranno essere rispettate da tutti i soggetti che presenteranno la domanda di autorizzazione successivamente. Invece per le agenzie già autorizzate le nuove regole (con i maggiori costi che ne derivano) dovranno essere applicate solo dopo 12 mesi dalla data di pubblicazione.

LE CONSEGUENZE

Le nuove regole avranno effetti sugli operatori più piccoli: finora sono state sufficienti quattro sedi

A Tuttolavoro focus sull'Ape volontario



Il programma della nona edizione di Tuttolavoro si arricchisce di un focus pomeridiano dedicato alla flessibilità pensionistica, a fronte dell'avvio dell'Ape volontario e di quello aziendale. L'evento si svolgerà il 26 febbraio presso la sede milanese del Sole 24 Ore, con inizio alle 9.15. Oltre all'approfondimento delle pensioni nel corso del convegno verranno affrontati diversi temi legati al mondo del lavoro, iniziando dalle prospettive occupazionali alla luce dei nuovi incentivi introdotti dalla legge di bilancio 2018 e dell'esaurimento di quelli riconosciuti per le assunzioni effettuate nel 2015 e 2016.

Professionisti, esperti, rappresentanti delle istituzioni e delle aziende si confronteranno inoltre su alcune novità normative, tra cui le regole per i whistleblower, cioè i dipendenti che segnalano irregolarità, l'attuazione concreta di disposizioni volte a favorire la flessibilità e la produttività, la convivenza di vecchie e nuove norme, come le tutele in caso di licenziamento. Un focus specifico sarà rivolto agli strumenti a disposizione delle aziende per gestire l'evoluzione della prestazione lavorativa, quali lo smart working e la formazione professionale. Infine ci sarà spazio per porre quesiti agli ospiti intervenuti sui temi trattati durante l'evento.



Peso: 21%

Finanza pubblica

Statali, il nuovo contratto mette a rischio i conti

L'allarme dell'Ufficio parlamentare di bilancio: mancano 1,2 miliardi, rischio manovra-bis "Criticità su tassi, finanza e lotta all'evasione". Ma il Tesoro esclude aggiustamenti

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il contratto del pubblico impiego rischia di far "ballare" i conti dello Stato di quest'anno. Per il milione di dipendenti degli enti locali e della sanità, la cui firma è in vista, dopo la sigla dei ministeri, delle agenzie fiscali e del parastato, mancano all'appello 1,2 miliardi. La stima viene dall'Upb, l'autorità indipendente sui conti pubblici, che ieri ha presentato il rapporto sulla finanza pubblica. «Potrebbero sorgere criticità – spiega lo studio – in relazione al reperimento delle risorse». L'occhio dell'Upb si rivolge anche al prossimo anno e avverte che le risorse per l'intero settore del pubblico impiego si fermano al triennio 2016-2018 e dal prossimo anno sarà necessario trovare finanziamenti per gli ulteriori rinnovi contrattuali.

Questo è solo uno dei punti deboli messi in luce dall'analisi dell'organismo guidato da Giuseppe Pisauro, perché la situazione complessiva dei conti pubblici viene definita densa di «rischi e criticità».

Le cinque aree a rischio che emergono dalla *due diligence* dell'Upb, oltre al contratto del pubblico impiego sono: manovra-bis, debito, tassi, evasione. L'analisi in

sostanza ci dice che il quadro lasciato da Padoan regge già con una certa difficoltà e che, dunque, i margini per nuovi interventi sono vicini allo zero.

La prima questione è la manovra. Come è noto la valutazione definitiva sarà in primavera, ma l'esito è scontato: bisognerà correggere i conti pubblici per lo 0,2 del Pil. Va inoltre ricordato che Bruxelles ha individuato una «deviazione significativa» pari a 0,1-0,2 del Pil anche nei conti del 2017: il verdetto sarà emesso a consuntivo, il «rientro» potrà essere spalmato su due anni e dunque la correzione si valuterà sul 2019. Tuttavia la «deviazione» del 2017 depotenzia ogni resistenza dell'Italia alla ormai assai probabile manovra bis che ieri sera Padoan, con una nota di replica, ha tuttavia escluso.

La seconda criticità riguarda il debito. Per il 2017, dice l'Upb, lo stock di debito potrebbe risultare «più elevato» rispetto a quanto indicato nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) pari al 131,6 per cento del Pil. L'Eurostat sta valutando se contabilizzare o meno i 5,4 miliardi di garanzie concesse dallo Stato a Banca Intesa per l'operazione di acquisto delle banche venete.

La terza questione che produce

Eurostat sta valutando se addebitare allo Stato i 5,4 miliardi di garanzie concessi a Banca Intesa per gli istituti veneti

incertezza riguarda i tassi. Oggi pesano sul nostro debito per una somma pari al 4 per cento del Pil (siamo secondi solo al Portogallo). Il problema è che le stime del governo nel Dpb per i prossimi anni prevedono i tassi in riduzione e considerano una spesa del 3,5 per cento del Pil nel 2020. Ipotesi, dice l'Upb, soggetta a «significativi rischi» visto il graduale azzeramento del *quantitative easing* e le prospettive economiche mondiali.

La quarta questione riguarda la copertura della riduzione delle tasse. In parte è stata finanziata con misure di contrasto all'evasione che non potranno ripetersi (come la rottamazione). Un tema ben presente alla Commissione che non giudica ex ante l'impatto di questo genere di coperture.

Come è evidente la situazione è già critica di per sé e l'almanacco delle promesse elettorali viene posto fuori gioco da un semplice esercizio di realismo.

Le risorse si fermano al 2018, per i successivi rinnovi saranno necessari ulteriori liquidità

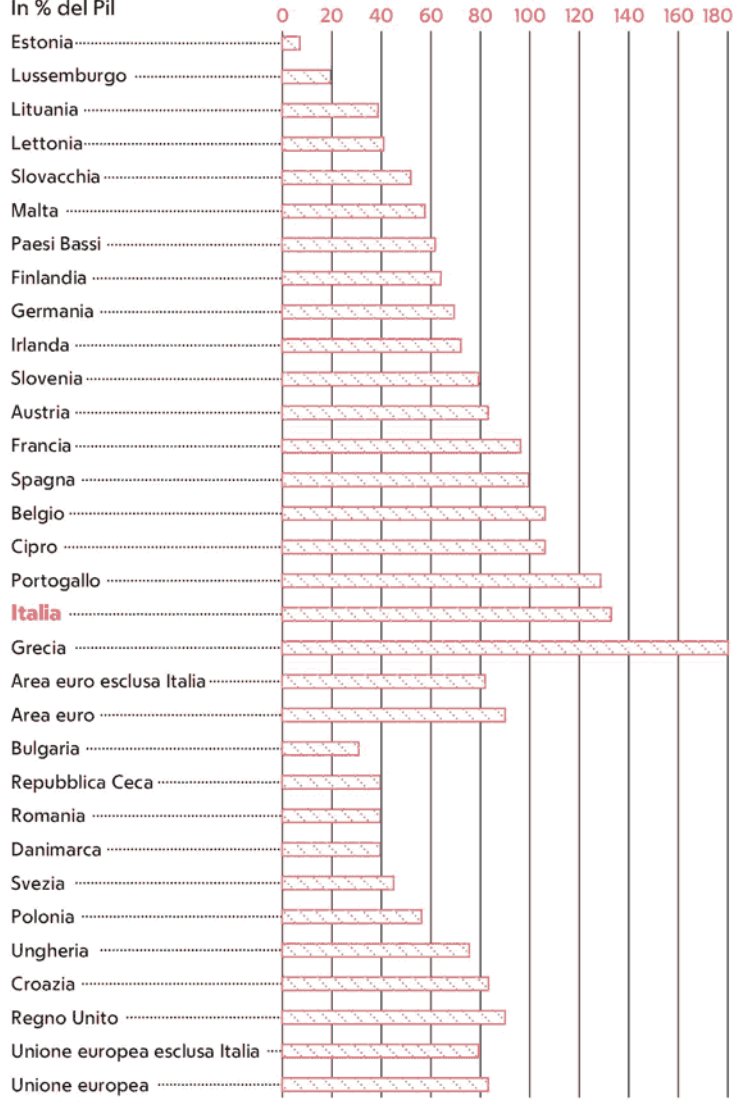




I numeri

Debito pubblico in Europa

In % del Pil



FORNITORE: UPB



Peso: 45%

L'AGENDA

«Per chi assume un giovane soltanto 1.500 euro di tasse»

Berlusconi illustra il piano lavoro ai commercianti: «Agevolazioni fiscali alle imprese per sei anni»

di **Fabrizio de Feo**

Roma

«Sono qui come imprenditore che parla a imprenditori. Sono incandidabile, sono sceso in campo perché ho sentito anche stavolta il dovere che avevo sentito nel '94 quando dopo Mani Pulite si era aperta una autostrada per la presa del potere del Partito comunista».

Silvio Berlusconi incontra Carlo Sangalli e il consiglio generale di Confcommercio formato da circa 70 presidenti in rappresentanza delle 700mila imprese associate. Un appuntamento che l'associazione organizza per rafforzare il dialogo con le forze politiche e ascoltare le idee dei partiti in una giornata in cui vengono ospitati anche Pietro Grasso, Emma Bonino e Matteo Salvini, in attesa di Beatrice Lorenzin,

Raffaele Fitto e Giorgia Meloni. Il tutto corredato da un documento contenente le misure, secondo Confcommercio, indispensabili per la crescita e la competitività delle imprese del terziario.

«Ho resistito a tutte le infamie, gli attacchi, le falsità che mi hanno tirato addosso. Ho mantenuto un rapporto di grande fiducia con gli italiani e sono ancora oggi il leader politico in testa a tutti», è l'introduzione di Berlusconi che oggi sarà a Coldiretti ospite del presidente Roberto Moncalvo. Dopo l'intervento del presidente Sangalli, che sottolinea che «se non fossero disinnescate le clausole di salvaguardia e scattasse l'aumento dell'Iva, nel 2019 avremmo 13 miliardi di tasse in più», Berlusconi fa notare che il documento presentato dalla Confederazione «ha il merito di non dimenticare mai il contesto generale. Sono d'accordo su tutte le proposte, e quelle che non sono già presenti nel nostro

programma lo saranno». Berlusconi, tiene banco, sente di giocare in casa davanti a una platea con cui il feeling è naturale e si concede un intervento di un'ora circa. Parla di disoccupazione giovanile, proponendo che le imprese che assumono giovani disoccupati paghino 1500 euro l'anno onnicomprensivi per sei anni, e di Europa: «Saremo a fianco delle imprese per modificare la Bolkenstein secondo le esigenze italiane». Non dimentica il problema della criminalità, evidenziando che «la legittima difesa fatta dalla sinistra è paradossale se non ridicola». Poi l'invito a scegliere bene nelle urne. «Oggi le elezioni le può vincere solo il centrodestra. Siamo al 38-40%. Con il 40% si ha la maggioranza. I Cinquestelle sono lontani». Berlusconi avanza dubbi sulla figura del candidato premier di M5S. «Di Maio candidato è una barzelletta. Ci deve essere qualcuno dietro. E noi abbiamo terrore leggendo le voci che

parlano del magistrato più spinto della sinistra, perché abbiamo ragione di ritenere che potrebbe essere il vero presidente del Consiglio. Se così fosse manderei una cartolina da un posto lontano dall'Italia».

Berlusconi inciampa in un paio di gaffe. Ricorda di aver portato le pensioni «a mille lire» che all'epoca «bastavano per arrivare alla fine del mese» (il riferimento è all'adeguamento effettuato dal suo governo a un milione di lire dal 2002 in poi), e quantifica il reddito sommerso in «800mila euro». Annuncia poi di aver «chiamato Cottarelli che si è detto disponibile» a far parte della sua squadra di governo. Una disponibilità che l'ex commissario alla spending review smentisce, lasciando però la porta semiaperta. «La partecipazione a una attività di governo richiede la condivisione di programmi. Tale condivisione non può che avvenire dopo le elezioni».

I numeri

1945

L'anno di fondazione della Confcommercio, il cui scopo è tutelare gli imprenditori nel commercio, turismo e servizi

7

Carlo Sangalli è il settimo presidente della Confcommercio: il 10 febbraio ha festeggiato 12 anni di elezione

700.000

Le aziende rappresentate dalla Confcommercio, la più grande rappresentanza d'impresa presente in Italia

MR. SPENDING REVIEW

«Cottarelli è disponibile a fare il ministro». E lui smentisce ma solo a metà



Peso: 32%

IL FLOP DEL JOBS ACT *Le ispezioni, già rare, si sono ridotte di un altro 16%. Diminuisce il recupero dell'evasione contributiva e il personale non vuole più usare la propria auto*

Troppi morti e **lavoro nero**: **controlli** ridotti al lumicino E fatti girando con l'autobus

S

» **ROBERTO ROTUNNO**

ono diminuiti anche nel 2017 i controlli sui luoghi di lavoro, quelli che servono a scovare le aziende che impiegano dipendenti "in nero" o che violano le norme sulla sicurezza. Siamo un Paese con oltre mille morti all'anno per incidenti in fabbriche e cantieri (o sui tragitti per raggiungerli); un mese fa la tragedia alla Lamina di Milano è costata la vita a quattro operai, mentre gli occupati irregolari, secondo l'Istat, sono 3,7 milioni. Nello stesso tempo, però, assistiamo a una continua riduzione delle ispezioni. Se nel 2016 sono state condotte verifiche su 192 mila imprese, nei dodici mesi successivi si sono fermate a 160 mila, con un calo del 16%. I datori non in regola con i contributi, con l'assicurazione del proprio personale o con le norme di sicurezza hanno sempre meno possibilità di ricevere una sgradita visita.

La nascita di un altro ente ispettivo non ha arginato questa discesa. Anzi, la nuova organizzazione della materia, disegnata dal Jobs Act nel 2015, ha favorito il trend negativo. Il 2017 è stato l'anno che ha visto l'esordio dell'Ispettorato nazionale del Lavoro. Prima della riforma tar-

gata Giuliano Poletti, i controlli erano svolti da tre soggetti diversi e autonomi tra loro: i funzionari del ministero sindacavano sul rispetto delle norme sul lavoro, quelli dell'Inps su quelle previdenziali e infine gli addetti alla vigilanza dell'Inail si occupavano di sicurezza. Ognuno era competente nel proprio settore. Per il governo, però, così si rischiava la duplicazione delle ispezioni, con spreco di denaro pubblico. Così la decisione è stata quella di far nascere l'Ispettorato, un organo che sulla carta dovrebbe semplificare le procedure e coordinare l'agire dei tre enti.

L'ANNO appena passato è stato il primo di operatività del nuovo sistema. Si possono quindi confrontare i risultati ottenuti nel 2017 con quelli degli altri anni. Nel 2012, per esempio, era in vigore il vecchio modello organizzativo e con 244 mila ispezioni la cifra recuperata a titolo di contributi e premi evasi è stata di ben 1,6 miliardi di euro. Nel 2013, i controlli sono scesi a 235 mila e l'incasso non è an-



Peso: 74%

dato oltre 1,4 miliardi. Il calo è proseguito senza freni fino al 2016, quando per la prima volta siamo andati sotto le 200 mila verifiche e il recupero si è fermato a 1,1 miliardi. Il 2017, infine, con le sue 160 mila ispezioni rappresenta un record negativo. C'è una consolazione: nell'anno appena trascorso, gli ispettori sono riusciti comunque a recuperare la stessa somma del

2016, ma il confronto con il passato resta impietoso.

Secondo l'Ispettorato, la riduzione dei sopralluoghi deriva da una serie di motivi. In parte, spiegano, "è stata abbattuta la duplicazione di controlli". Inoltre, una serie di funzionari hanno dovuto seguire corsi di formazione e quindi hanno sottratto tempo alle missioni e altri ancora si sono concentrati sulle grandi aziende, in attività che quindi richiedono più tempo. Non finisce qui: negli ultimi mesi gli ispettori di molte province hanno deciso di non andare più in missione con la propria automobile, perché ritengono che "manchi una programmazione delle attività". La verità è che le auto a disposizione per fare le verifiche nelle aziende non ci sono. E gli ispettori non vogliono più usare il proprio veicolo. Quindi il personale si sposta solo con i mezzi pubblici. Cosa che rallenta ancora i con-

trolli.

Per l'Ispettorato sono disagi momentanei che saranno risolti. Ma molti ispettori, soprattutto dell'Inps, pensano che il futuro sarà ancora più complicato. Da giugno 2018, come previsto da un decreto del ministero del Lavoro, sarà l'Ispettorato a programmare la vigilanza di tutto il personale ispettivo, anche quello di Inps e Inail. In pratica, il nuovo ente avrà in mano il portafoglio: le spese per tutte le missioni (per esempio i rimborsi chilometrici) dovranno essere prima autorizzate dall'Ispettorato. Una novità che ha provocato la rivolta dei funzionari Inps e Inail - sostenuti dai sindacati Uil, Usb e Cisl - in diverse regioni italiane, tra le quali la Sicilia e la Lombardia. Denunciano che in questo modo si perderà efficacia ed efficienza. "Il precedente sistema era duttile - racconta un ispettore Inps - operavamo con il capo team di vigilanza e, all'occorrenza, eravamo noi stessi a segnalare aziende a rischio affinché partisse immediatamente l'accertamento. Con l'istituzione dell'Ispettorato, questo tipo di accertamento è impossibile, l'Inps non può decidere autonomamente di effettuare un controllo, perché deve darne comunicazione alla Direzione territoriale dell'Ispettorato prima di intervenire". L'istituto di previdenza, tra i tre enti, è in genere quello che permette di ottenere la parte più grossa del re-

cupero: 894 milioni nel 2017 (su un totale che, come detto, è di 1,1 miliardi). Per il 2018, però, le attese del bilancio Inps sono meno ottimistiche, perché la previsione di recupero dall'attività ispettiva si ferma a 676 milioni. Chi protesta sostiene che non era necessario far nascere un nuovo ente, perché per evitare i controlli a doppiopione sarebbe bastato unificare gli archivi informatici di ministero, Inps e Inail, come tra l'altro previsto (ma mai attuato) con una legge approvata nel 2004.

LA MOLTIPLICAZIONE di soggetti, invece, almeno per ora, sembra aver spuntato le ali alla rete dei controlli. Non proprio uno scenario auspicabile in un Paese che deve fronteggiare una serie di problemi nel mondo del lavoro, come gli occupati in nero, gli infortuni mortali denunciati all'Inail e i fenomeni del caporalato, delle false cooperative e degli appalti illeciti.

Le novità

LE NUOVE REGOLE

Il Jobs Act ha favorito il trend negativo: nel 2017 è stato creato l'Ispettorato nazionale del Lavoro. Prima i controlli erano svolti dai funzionari del ministero, quelli dell'Inps e gli addetti alla vigilanza dell'Inail

160

Mila
Il record negativo del 2017, l'anno con il minor numero di controlli nelle aziende. Nel 2016 erano 200 mila, l'anno prima 235 mila

3,7

Milioni
I lavoratori irregolari in Italia secondo l'Istat. Eppure le ispezioni non aumentano

1,6

Miliardi
La cifra recuperata nel 2012 con il vecchio modello organizzativo: 244 mila controlli

1,1

Miliardi
La cifra recuperata dagli ispettori nel 2017. Stessa somma dell'anno precedente, nonostante il calo dei controlli

Ingolfati dalla burocrazia

L'Inps non può decidere autonomamente di fare il blitz in un'azienda: deve chiedere il permesso alla Direzione territoriale



Peso: 74%



Vittime in fabbrica L'incidente alla Saras che ha provocato la morte di tre operai *Ansa*



Peso: 74%

AMBIENTE LA SVOLTA CHE NON C'È

di **Gian Antonio Stella**

Ambiente batte Economia 89-70. Quando gli analisti di *Bloomberg News* hanno esaminato il recente discorso di Xi Jinping al congresso del Partito Comunista hanno sbarrato gli occhi: la parola chiave più usata dal leader cinese era: ambiente. Con un distacco di 19 punti perfino sull'economia, che solo cinque anni fa, nella relazione di Hu Jintao, era saldamente al primo posto. Più sbalorditiva ancora l'ascesa complessiva del tema: nel 2002, quando già la tigre asiatica azzannava i mercati, le citazioni erano una quindicina. Residuali. Si dirà che la Cina non aveva

alternative. La folle corsa allo sviluppo creava da anni disastri ecologici. Ventisei miliardi di tonnellate di veleni industriali scaricati ogni anno nello Yangtze fino a portare all'estinzione il delfino bianco che lì viveva da milioni di anni. Ventottomila corsi d'acqua e 243 laghi ridotti a rigagnoli e pozzanghere. Megalopoli asfissiate dallo smog. Certo è che i cinesi a un certo punto hanno deciso di svoltare. Con qualche successo, stando alla foto di qualche giorno fa del cielo sopra Pechino. Blu.

In Italia no. Anzi, in questa campagna elettorale così rissosa la parola stessa «ambiente», a dispetto dei ripetuti appelli di papa

Francesco, è assente. Per carità, non è una novità. Nonostante l'indagine di Eurobarometro di dicembre dica che l'86% degli italiani si dice preoccupato «per gli effetti sulla salute dell'inquinamento da plastiche e sul suo impatto sull'ambiente in generale», il tema non tira.

continua a pagina 24

RITARDI NAZIONALI

LA SVOLTA CHE NON C'È SULLA TUTELA DELL'AMBIENTE

di **Gian Antonio Stella**

Tanto che gli stessi Verdi che ai tempi buoni riuscirono a prendere il 3,2% alle europee e conquistare alle politiche 14 seggi al Senato e 14 alla Camera sono ridotti a presentarsi (auguri) nella lista collettiva «Insieme».

In Europa non è così. Il verde Alexander Van der Bellen è presidente dell'Austria dopo aver vinto il ballottaggio con Norbert Hofer, il verde Winfried Kretschmann governa con la Cdu il Baden-Württemberg (10,6 milioni di abitanti, colosso industriale, reddito pro capite del 29% superiore alla media europea), il Gruppo Verde all'Europarlamento ha il 6,8% dei seggi.

E la consapevolezza ambientalista, dai tempi in cui Willy Brandt invocò che «il cielo sopra la Ruhr deve tornare blu» (operazione riuscita), si è fatta largo in tutti gli schieramenti. Trasversalmente.

Da noi no. O molto meno. Nonostante i problemi di consumo del suolo (23 mila chilometri quadri «pari a Campania, Molise e Liguria insieme», dati Ispra), della cementificazione delle coste, dell'abusivismo edilizio, dell'aggressione al paesaggio. Dice infatti una ricerca dell'Osservatorio di Pavia nei primi sette mesi del 2017, periodo già caldo per il voto che si avvicinava, che lo spazio dedicato ai «temi della Green Economy» nelle interviste date dai leader politici è stato ridicolo: tolta l'eccezione di Paolo Gentiloni (11%), troviamo Giorgia Meloni al 2%, Matteo Renzi e Luigi Di Maio all'1%, Pierluigi Bersani, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi

a zero. Zero carbonella.

Assurdo. Non solo perché lo stesso abusivismo edilizio, tema appena riesplso con l'idea di un nuovo condono, dipende dalla scarsa attenzione quotidiana al territorio (ricordate lo striscione affisso a Eboli e rimosso solo dopo la denuncia del *Corriere*? «Vendesi appartamenti abusivi») ma perché l'economia «verde», come dice l'ultimo dossier Unioncamere-Symbola, potrebbe esser usata come incoraggiamento per fare dell'Italia un Paese «nuovo» e migliore.



Peso: 1-9%,24-23%



Dice il rapporto che sono già 355 mila le nostre aziende (27,1% del totale, 33,8% del manifatturiero) che hanno investito sul «green»: «maggiore competitività, crescita di esportazioni, fatturati e occupazione» con 320 mila «green jobs» in più nel 2017. Al punto che gli «occupati che applicano competenze verdi» sono saliti a 2 milioni e 972 mila. Il 13,1% dell'occupazione italiana.

Macché. Resta per quasi tutti un tema secondario. Lo stesso Renzi, che pure ha risposto alle critiche di Veltroni («Il Pd doveva essere il più grande partito ecologista italiano: non lo è stato») dicendo che «dalle alluvioni a Bagnoli solo il Pd difende l'ambiente» e incitato tutti a

«non mollare di un centimetro» appare poco presente. Matteo e i suoi, ha scritto Ermete Realacci, escluso a sorpresa dalle liste con altri ambientalisti storici, «sono convinti che non sia pagante dal punto di vista elettorale». Un indizio? Solo 10 titoli dell'Ansa sui temi ecologici nell'ultimo anno, zero nell'ultimo mese. Quello della battaglia finale.

E così devono pensarla gli altri. Come Luigi Di Maio che sì, dopo aver «tagliato» la grillina Claudia Mannino (ora coi Verdi), punta sull'archeologa crotonese Margherita Corrado protagonista di battaglie coraggiose e nobili e ha varato un programma di impegni «verdi» per 180 pagine con dentro tutto. Nel-

l'ultimo anno però, dice l'Ansa, s'è guadagnato non più di tre titoli «ambientali». Contro 27 in cui parla di pensioni.

Quanto alle destre, ciao. Nessun titolo Ansa nell'ultimo anno (su 2.132) in cui si parli di ambiente per Silvio Berlusconi. Nessuno (su 1.432) per Giorgia Meloni. Nessuno (su 2.972) per Matteo Salvini. Ma almeno nel programma condiviso, almeno lì, ne parleranno? Sì. Penultima pagina. Due-parole-due: «tutela dell'ambiente». Fine. Che ci pensi Xi Jinping...





Bei, più investimenti per 8 imprese su 10

L'incertezza resta il maggiore ostacolo alla ripresa degli investimenti da parte delle imprese. Ma il quadro di riferimento è cambiato, evidenziando che il tessuto produttivo del Paese, seppure in ritardo rispetto ai mercati europei più dinamici, ha ripreso a spingere. Nell'ultimo anno l'82% delle aziende italiane ha scommesso sulla crescita e sullo sviluppo investendo: il dato è in linea con la media europea (84%). A fare da traino sono le grandi imprese che nel 92% dei casi hanno investito, seguono a distanza le piccole aziende con il 76%. I dati emergono dall'indagine del Gruppo Bei (Banca europea per gli investimenti) sugli investimenti e la finanza in Italia. Il lavoro, illustrato dal vicepresidente di Bei, Dario Scannapieco, insieme al ministro dell'Economia, Pier

Carlo Padoan, e al direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, ha coinvolto 12.500 aziende. Dall'indagine emerge anche che nel prossimo triennio le imprese intendono continuare a investire mentre il *credit crunch* non è più ritenuto un fattore di preoccupazione.

Andrea Ducci

Progetti

Dario Scannapieco, 50 anni, è vicepresidente della Banca europea per gli investimenti dal 2007



Peso: 8%

Questione di tasso La Cassa Depositi e Prestiti (pubblica) dà al concessionario i soldi per gli investimenti all'1,7%. Poi l'azienda si fa rimborsare dal ministero al 7,95%

Autostrade, i finanziamenti di Stato col trucco ai Benetton

» DANIELE MARTINI

È una storia che sa di presa in giro imperniata su due numeri: 1,50 e 7,95. Entrambe le cifre indicano percentuali: la prima è la media del tasso di interesse applicato dalla Cassa depositi e prestiti ai finanziamenti concessi a Autostrade per l'Italia dei Benetton. La seconda cifra è il tasso che lo Stato riconosce agli stessi Benetton per remunerare gli investimenti autostradali.

SICCOME LA CASSA DEPOSITI e prestiti è statale, ciò significa che con una mano lo Stato finanzia i Benetton a tassi di mercato (nel caso delle emissioni di novembre 2016 e di luglio 2017 i tassi erano per esempio dell'1,35 per cento e 1,66). Mentre con l'altra mano paga a un livello molto più alto gli interventi dei Benetton per le autostrade. La differenza è di circa 6,5 punti e riguarda cifre enormi come quella per la Gronda di Genova, la futura bretella intorno al capoluogo ligure del valore di 4,5 miliardi di euro che Autostrade sta per costruire. In pratica lo Stato sta regalando fiumi di soldi al più grande e influente concessionario autostradale. Per gli automobilisti e i contribuenti il danno è sicuro.

Non è stato facile per *Il Fatto* recuperare le due cifre, custodite gelosamente dai diretti interessati. La percentuale fissata per la remunerazione degli investimenti Benetton è considerata una sorta di segreto di Stato. Alcuni giorni fa il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, avrebbe avuto l'occasione per fare chiarezza avendo deciso di rendere finalmente pubblici dopo decenni i contratti di concessione

tra lo Stato italiano e i 26 concessionari autostradali. Ma sul sito ministeriale sono comparsi i voluminosi atti delle convenzioni solo in forma purgata, senza gli allegati con i dati economico-finanziari. In particolare non è stato pubblicato l'allegato B, quello in cui viene indicato il WACC (*Weighted Average Cost of Capital*), la remunerazione degli azionisti. Ufficialmente quindi la percentuale del 7,95 sarebbe ancora segreta se *Il Fatto* non l'avesse fornita ai suoi lettori alcune settimane fa.

INTORNO ALLA GRONDA di Genova ruota uno dei più giganteschi affari degli ultimi anni. La Gronda è una di quelle grandi opere che lo Stato ritiene necessarie per migliorare la circolazione autostradale, ma siccome dice di non avere le risorse adeguate, per realizzarla fa entrare in campo i privati. Nel caso specifico i Benetton che vengono ringraziati con due enormi regali. Il primo è garantito dalle due percentuali di cui sopra, il secondo è l'allungamento della concessione a Autostrade di altri 4 anni, dal 2038 al 2042, più un valore di subentro di 6 miliardi di euro, una sorta di buonuscita. A fronte di un costo dell'opera di 4,5 miliardi di euro, l'affare Gronda-Benetton vale in totale circa 23 miliardi calcolando che i 3 mila chilometri circa gestiti dalla società dei Benetton genereranno nel periodo di proroga 2039-42 in base alle stime ufficiali incassi di circa 17 miliardi. Tutta l'operazione si basa su un duplice assioma: che la Gronda di Genova serva (e questo probabilmente un fondamento ce l'ha) e che per realizzarla debba essere allungata la concessione a Autostrade.

PER LA GRONDA lo Stato potrebbe invece fare da solo attingendo i finanziamenti necessari per la costruzione dell'opera proprio dallo stesso soggetto che ora finanzia i Benetton e cioè la Cassa depositi e prestiti oppure emettendo Buoni del Tesoro Poliennali (Btp) o ricorrendo ai prestiti della Banca europea per gli investimenti (Bei) a tassi non superiori al 3 per cento. Il costo dell'intervento per lo Stato, compresi gli interessi, sarebbe di circa 6 miliardi che equivalgono a 1 anno e mezzo di concessione a Autostrade. Soldi che lo Stato potrebbe agevolmente recuperare cancellando l'allungamento della concessione ai Benetton in scadenza nel 2038 e mettendola a gara.

Per i Benetton, che stanno beneficiando da anni di rendite gigantesche sui monopoli di fatto avuti in concessione senza gara (autostrade e aeroporti), non sarebbe la fine del mondo. A meno che la Gronda non sia per gli stessi Benetton l'imprescindibile leva finanziaria per la campagna miliardaria di conquista avviata nei confronti delle autostrade spagnole Abertis. Una leva pagata cara dai contribuenti italiani con soldi pubblici.

La Gronda di Genova
Anziché regalare miliardi ai privati, il governo potrebbe fare l'infrastruttura da solo



Peso: 40%

La vicenda

▪ NEI GIORNI

scorsi il ministro dei Trasporti Graziano Delrio ha pubblicato sul sito del ministero i contratti con i concessionari, in una operazione di trasparenza. Ma non ha divulgato la parte più rilevante, quella che definisce le condizioni a cui vengono remunerati gli investimenti (il cui costo, tramite proroghe della concessione o aumenti tariffari) è pagato dagli utenti



Lobby Il ministro Delrio e l'ad di Autostrade, Giovanni Castellucci *LaPresse*



Peso: 40%

OTTO AZIENDE SU DIECI TEMONO L'ECESSO DI REGOLE. PER L'EUROPA È UN PROBLEMA TROVARE PERSONALE QUALIFICATO

“Sull'Italia pesa l'instabilità politica ma gli investimenti sono ripartiti”

Il rapporto della Bei: le imprese hanno paura delle modifiche al Jobs Act

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La buona notizia è che gli investimenti privati in Italia sono ripartiti. L'anno scorso li hanno realizzati l'82 per cento delle imprese, appena due punti sotto la media europea: per la precisione il 92 per cento delle grandi e il 76 delle più piccole. Lo si deve, oltre che alla ripresa, agli incentivi del governo e al piano «industria 4.0». L'ultimo rapporto della Banca europea per gli investimenti ci dice però anche molto altro. Prendiamo la domanda rivolta a un campione di imprenditori: «quali sono i principali ostacoli ai vostri investimenti?» Nella gran parte d'Europa la risposta più diffusa è la difficoltà di trovare personale qualificato: lo dicono il 72 per cento degli intervistati, più di due imprese su tre. In Italia no: di tutte le domande possibili questa è l'unica in cui la percentuale dei preoccupati è più bassa che altrove (il 66 per cento). Viceversa la risposta più comune nel Belpaese è l'incertezza sul futuro. Nel campione dell'intera Unione europea questa è la risposta di sette imprenditori su dieci, in Italia sono nove.

Chi investe non sempre aspetta di sapere chi vinca le elezioni. La storia recente dei

treni di Italo ci dice che un periodo di grande incertezza politica non ha impedito a un grande fondo americano di scommettere quasi due miliardi. Si potrebbe argomentare che le eccezioni non fanno la regola, e che un business così regolato difficilmente può essere messo in difficoltà da un cambio della guardia a Palazzo Chigi. Ma come governerà il nuovo inquilino? Il caso Alitalia conferma l'assunto: non è un caso se Lufthansa ora teme il ripetersi della scena del 2008, quando Silvio Berlusconi bloccò la vendita di Alitalia ad Air France-Klm voluta da Romano Prodi.

In questo senso l'instabilità politica è una vera iattura, soprattutto se non ci sono certezze su quel che accadrà il giorno dopo le elezioni. Il 78 per cento degli intervistati dalla Bei teme una modifica delle norme sul mercato del lavoro, più del 70 per cento l'eccesso di regole. Restano difficoltà anche per l'accesso al credito:

a mostrarsi più insoddisfatti sono soprattutto le imprese giovani e innovative. I costi dell'energia preoccupano il 76 per cento delle imprese manifatturiere e «solo» il 58 per cento di quelle di costruzioni. L'analisi per settori dice anche dell'altro: ad

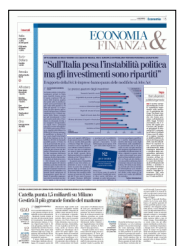
esempio se nelle infrastrutture e nei servizi la difficoltà di trovare manodopera qualificata è sentita rispettivamente dal 58 e dal 64 per cento degli intervistati, nella manifattura la percentuale sale al 74 per cento. Le due voci più virtuose del campione riguardano la disponibilità di infrastrutture fisiche e digitali: in questo caso a dirsi preoccupati non sono più di sei imprenditori su dieci. Per un Paese ad alto debito e con una politica abituata a fare promesse costose è una buona notizia. Per dirla in una battuta, in Italia più che la scarsità di infrastrutture si fa sentire l'eccesso di regole. La certezza del diritto costa meno di un ponte, ma è molto più difficile da costruire.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

82
per cento
La percentuale di aziende che ha realizzato investimenti in Italia

Le preoccupazioni degli investitori



Peso: 40%

L'Italia alza il tiro sul Fiscal compact

IL TRAMONTO DELL'AUSTERITÀ

di **Gustavo Piga**

Eppur si muove. Sarà la coincidenza con l'appuntamento elettorale, sarà la presa d'atto di un fallimento evidente nella struttura della politica fiscale europea, sta di fatto che la quasi totalità delle forze parlamentari ha espresso, lo scorso 7 febbraio a Commissioni della Camera dei Deputati riunite (Bilancio e politiche dell'Ue), un forte e quasi unanime parere contrario al documento della Commissione europea volto a inserire, a cinque anni dalla sua nascita, l'accordo intergovernativo europeo del c.d. Fiscal Compact nelle Direttive europee. La proposta non è dunque passata ed è stata ribaltata la decisione di sole poche settimane orsono della Commissione Bilancio del Senato, che aveva invece deliberato favorevolmente, con l'appoggio del Governo medesimo.

L'assenso del Pd ha permesso invece l'approvazione di 4 ulteriori decisioni relative ad altre proposte di riforma della *governance* dell'Unione, provenienti dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo, ponendo tuttavia una serie di condizioni che appaiono fortemente vincolanti per il loro effettivo dispiegamento. In particolare, la tabella di marcia accelerata verso un approfondimento dell'Unione proposta dalla Commissione viene condizionata a uno scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit del 3%; mentre l'istituzione della figura del Ministro europeo dell'Economia e delle Finanze verrà accettata dall'Italia solo quando avverrà l'attribuzione al medesimo Ministro di un bilancio dell'area euro, evitando così che tale figura si limiti ad essere uno «strumento di mero rafforzamento dei controlli e delle regole senza... una logica di sviluppo e di crescita». Infine, piena approvazione invece (con il voto contrario dei restanti partiti all'opposizione) per il Fondo monetario europeo che dovrebbe svolgere funzioni di rilievo a sostegno della stabilità finanziaria del sistema comune, specie in caso di crisi bancarie.

La decisione della Camera, che impegna l'Italia (e il suo futuro governo) nei prossimi negoziati europei, rappresenta un passo fondamentale, seppur non sufficiente, nel determinare la nostra strategia a quel tavolo. Particolarmente silenzioso in tutti questi ultimi 5 anni, malgrado il Fiscal Compact ci avesse danneggiato forse più

di qualsiasi altro Paese dell'Unione a eccezione della Grecia, l'*establishment* politico italiano ha finalmente battuto un pugno sul tavolo che non passerà inosservato nelle stanze ovattate di Bruxelles, tanto più che esso ha la forza del peso della pressoché totale unanimità delle forze politiche nazionali e che l'Italia ha, in tale circostanza, potere di veto.

Val la pena chiedersi tuttavia: chi dovrà rappresentare, a quel tavolo, il prossimo Governo italiano? Solo i propri elettori? No, dovrà con lungimiranza allargare la platea. Certamente ai tanti colpiti dalla crisi, specie ai micro e piccoli imprenditori e ai giovani anche se alcuni di questi oggi non ci sono più nell'agorà della democrazia italiana: sono quelli fuggiti all'estero e che forse non torneranno a votare il 4 marzo, mentre altri hanno rinunciato a intraprendere e/o lavorare e forse si asterranno dal voto, delusi e scoraggiati. Altri invece, con la piccola ripresa trainata dall'andamento mondiale, hanno ritrovato un lavoro, una speranza: eppure anche loro sentono che questa battaglia sul futuro della politica fiscale europea li riguarda ancora, come riguarda quelle future generazioni che non votano ancora o quelle che devono ancora nascere.

Si sente spesso dire che la ripres(in)a in corso ha reso irrilevante il dibattito sulla nostra costituzione fiscale europea e che è inutile continuare a parlare di combattere l'austerità in questi periodi di vacche grasse (*sic*). Non è così. La battaglia contro il Fiscal Compact deve continuare perché, lezione drammaticamente evidente che ci ha lasciato il passato decennio, esso non è stato costruito per fronteggiare le crisi. Anzi, le peggiora, mettendo a rischio non solo la costruzione europea ma la vita e la felicità di tantissimi individui, specie i più fragili e indifesi, aggravando le ineguaglianze e sfibrando il tessuto sociale di un Paese. Non è dunque una battaglia per migliorare il presente, ma per costruire il futuro.

La politica italiana, con ritardo, ha fatto il suo primo passo per rientrare al centro della costruzione di un'Europa dell'euro più giusta e dunque più duratura. Al prossimo governo la responsabilità di contribuire a portarla a termine con coraggio e determinazione.



Peso: 13%

La risposta *Roberto Perotti*

“Conti sbagliati è un programma con troppo deficit”

ROBERTO PEROTTI

Per il lettore che non ha tempo di leggere tutto l'articolo: confermo in pieno, il programma del Pd costa a regime almeno 56 miliardi. “Almeno” perché nel programma ci sono 35 voci di maggiori spese (come la sanità, treni, bus, alta velocità, etc.) o minori entrate di cui non ho tenuto conto perché non sono cifrabili in assenza di dettagli, ma che potrebbero aggiungere molti miliardi ai 56 che ho calcolato. Partiamo dalla caso più “macroscopico”: la riduzione dei contributi sociali sui lavori a tempo indeterminato, il cui costo stimo in 12 miliardi e il Pd (nella lettera di Nannicini, ma non nel programma, che non dà cifre) in 290 milioni il primo anno e 1,8 miliardi dopo 10 anni. Le mie stime dei costi dei programmi elettorali sono “a regime”, perché gli elettori devono sapere le conseguenze di lungo periodo del loro voto. È vero che la riduzione dei contributi sociali si applica solo ai contratti a tutele crescenti, ma a regime tutti i contratti saranno così. Non solo: già oggi i contratti a tutele crescenti sono probabilmente quasi 4 milioni, ciò che di per sé rende i numeri del Pd non credibili. Quindi confermo la mia stima: almeno 12 miliardi e probabilmente molti di più. Veniamo alla seconda differenza “macroscopica”: «È a dir poco curioso prevedere costi di finanza pubblica per proposte di riforma della governance economica europea», dice Nannicini. Questa affermazione è sconcertante. Il programma del Pd afferma testualmente che «spese mirate e

chiaramente identificabili dovrebbero essere scorporate dal calcolo del deficit». Che altro significa questo, se non creare spazio per maggiori spese, come del resto il governo italiano chiede da tempo con le sue continue richieste di maggiore “flessibilità”? Il programma del Pd riprende anche nel nome la proposta di Renzi del suo libro *Avanti* di «tornare a Maastricht», cioè un disavanzo del 3% per i prossimi cinque anni: usando la metodologia di Nannicini di confrontare questo con il disavanzo a legislazione vigente attualmente previsto dall'ultima Nota di Aggiornamento al Def (0,1%), questa voce costerebbe da sola 54 miliardi l'anno. Quindi è vero: come afferma Nannicini «i 18 miliardi stimati per il cosiddetto “ritorno a Maastricht” semplicemente non esistono». Infatti avrei dovuto stimare il triplo. Con queste premesse, l'obiettivo «un po' meno austero» (nel senso di minore di quanto previsto a legislazione vigente) del 2% di avanzo primario appare una presa in giro degli elettori. Ma, cosa più importante, la matematica ci dice che, anche se prendessimo per buono il 2%, il rapporto debito/Pil tra 10 anni scenderebbe di 7 punti percentuali, non di 30 come affermato nel programma del Pd. Come poi sia possibile che da un riduzione dell'avanzo primario arrivino «parte delle coperture del nostro programma» è un'affermazione che sfida matematica, logica, contabilità nazionale, e buon senso tutti insieme. Tanto più che lo stesso Nannicini afferma che secondo i

loro calcoli le proposte del Pd costerebbero 35 miliardi, il 2% del Pil (incidentalmente: perché non hanno avuto il coraggio di scriverlo in modo esplicito nel programma?), quindi da sole causerebbero una riduzione dell'avanzo primario di ben 2 punti percentuali di Pil. È difficile raccapezzarsi in questo meandro di contraddizioni, ma una cosa è certa: i numeri del Pd non tornano, e di tanto. Le restanti coperture arriverebbero poi «dalla riforma dei processi di spesa, della macchina statale e dal proseguimento dell'azione di contrasto all'evasione». Troppo facile, così sono capaci tutti. Bisogna dire quali, quanto, e come: da un partito di governo ci si aspetterebbe qualcosa di più serio, viste anche le esperienze passate non proprio confortanti. Infine due punti minori. Sulle 150 ore, confermo la mia stima di 2 miliardi l'anno, basata su una ipotesi di costo orario di 10 euro che è molto conservativa. Sulle partite Iva, è vero che quelle individuali sono circa il 55% del totale, ma quelle sotto i 25.000 euro che ho preso come universo di riferimento sono in prevalenza individuali. Inoltre, è vero che il volume d'affari è superiore al reddito, ma proprio per questo il mio universo di riferimento avrebbe dovuto includere anche valori ben superiori a 25.000 euro. Anche in questo caso i miei conti tornano, quelli del Pd no.

roberto.perotti@unibocconi.it



Peso: 36%

La replica Tommaso Nannicini

“Europa e lavoro il piano Pd costa solo 35 miliardi”

TOMMASO NANNICINI

Su Repubblica di lunedì scorso, Roberto Perotti riporta proprie stime sui costi di finanza pubblica del programma del Partito democratico (“Nel programma del Pd un conto da pagare di 56 miliardi”).

La cifra dell'autore non è esorbitante rispetto alla fiera delle promesse a ruota libera delle altre forze politiche ma è comunque superiore alle nostre stime, che si collocano intorno a 35 miliardi di euro per i prossimi 5 anni. Visto che per noi “buona politica” significa non prendere in giro gli elettori, faccio alcune precisazioni.

Affermare che il programma non ha coperture è fattualmente scorretto. Partiamo dalle differenze macroscopiche. Perotti stima in 12 miliardi il costo della riduzione strutturale del cuneo contributivo sul lavoro stabile. Ma, come scriviamo nel programma, la nostra proposta di riduzione di un punto all'anno per 4 anni riguarda i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti (post Jobs act). Il costo è di 290 milioni per il primo anno e raggiunge 1,8 miliardi solo dopo 10 anni. Un'altra differenza macroscopica riguarda le regole fiscali in Europa. È a dir poco curioso prevedere costi di finanza pubblica per proposte di riforma della governance economica europea, che peraltro riguarderebbero tutti e non

solo l'Italia. L'emissione di Eurobond sotto la responsabilità di un Ministro delle finanze europeo sarebbe un'emissione sovranazionale, a basso costo e presumibilmente con la tripla A. Un nuovo titolo di debito particolarmente sicuro e appetibile sul mercato.

Al massimo la compartecipazione dei singoli stati riguarderebbe la spesa per interessi. Alcuni investimenti produttivi e sociali potrebbero così essere finanziati a costi più bassi liberando i bilanci nazionali. I 18 miliardi stimati per il cosiddetto “ritorno a Maastricht” semplicemente non esistono.

Ci sono poi differenze di stima più contenute. Due esempi. La stima di Perotti di 1,9 miliardi per il riconoscimento di 80 euro mensili ai lavoratori autonomi è basata su una platea sbagliata, perché include tutti i soggetti Iva, anche enti e società non solo persone fisiche, e fa riferimento al volume d'affari, cosa ben diversa dal reddito. Il vero costo della proposta è di 1,3 miliardi. E poi il conto personale di formazione. La dote iniziale di 150 ore viene assegnata all'inizio della vita lavorativa a ogni nuova coorte per un costo totale di 870 milioni, non i 2 miliardi stimati da Perotti. Ma veniamo alla nostra strategia di rientro del debito al 100% del Pil in dieci anni. Una strategia che non ha bisogno di scenari macroeconomici da sogno, si

basa su un avanzo primario che resta al 2% del Pil e ci consentirebbe di attuare una politica moderatamente espansiva nei prossimi anni (pari ad almeno mezzo punto di Pil), in quanto il 2% rappresenta un obiettivo “un po' meno austero” rispetto all'attuale quadro programmatico del Def. È proprio da qui che arriva parte delle coperture del nostro programma. Le restanti arrivano dalla riforma dei processi di spesa, della macchina statale e dal proseguimento dell'azione di contrasto all'evasione. Capisco che vada di moda sparare contro la politica indiscriminatamente, ma la cartina di tornasole del nostro programma è esattamente quella di chiamarsi fuori dalla rincorsa a chi la spara più grossa. Con un programma di legislatura credibile e sostenibile. Non vendiamo sogni, ma non per questo rinunciamo al sogno di un'Italia che torna a crescere e riduce le disegualianze.

– L'autore è tra gli estensori del programma elettorale del Pd

“Le nostre idee
si chiamano fuori
dalla rincorsa a chi
la spara più grossa”



Peso: 45%



Tra i nodi principali
c'è la riduzione
dei contributi sociali
sui lavori a tempo
indeterminato
Per l'esponente dem
pesano 1,8 miliardi
solo dopo dieci anni
Il nostro editorialista
li stima a 12 miliardi

18 mld

54 mld

LA VALUTAZIONE DI NANNICINI

Perotti stima a 18 miliardi il costo del "ritorno a Maastricht", cioè di un disavanzo sotto il 3% del Pil per 5 anni. "Costo che semplicemente non esiste", dice Nannicini

IL CALCOLO DI PEROTTI

"Nannicini ha ragione - ribatte Perotti - perché avrei dovuto stimare almeno il triplo". Questa voce da sola, dice l'editorialista, rischia di costare 54 miliardi l'anno



Il dibattito

Lunedì scorso Roberto Perotti, docente alla Bocconi ed ex Commissario alla Spending Review, ha analizzato il programma del Pd. Qui la replica di Tommaso Nannicini e la risposta dello stesso Perotti



Peso: 45%

L'incontro

MINNITI, RENZI E LE TENTAZIONI DI BERLUSCONI

Eugenio Scalfari

Ho incontrato ieri il ministro dell'Interno Marco Minniti. Ci vediamo spesso e quasi sempre è lui che viene a casa mia per una chiacchierata su tutto quello che accade intorno a noi. Questa volta però sono andato io al Viminale. Gli ho domandato che cosa era avvenuto a Piacenza. «Il caso di Piacenza è stato grave. Qualcuno ha attaccato lo sparuto drappello di carabinieri che controllava la piazza. A quel punto ho

mobilitato immediatamente un nucleo più numeroso di forza pubblica che è intervenuto per sciogliere la protesta. Ti dico tuttavia che sono molto contrario a sciogliere di forza le manifestazioni. Alcune volte noi dobbiamo tutelare le manifestazioni, anche contrarie alla politica del governo del quale faccio parte. La mia tesi è che la democrazia, che è la grande istituzione in tutto il mondo libero, va difesa in tutti i modi ma mai con la violenza».

continua a pagina 9 →

L'intervista *Marco Minniti*

“Renzi non aprirà a Berlusconi E meglio se Gentiloni resta in sella

→ segue dalla prima

EUGENIO SCALFARI

Oltre al caso di Piacenza il corteo più importante si è svolto a Macerata. Vuoi per favore chiarire quale è stata la tua posizione?

«A Macerata sono accaduti due fatti, uno orribile che è quello di Pamela, nel quale non c'era assolutamente nulla da manifestare, gli autori erano già stati individuati e messi in galera. Io comunque sono andato a dare la mano ai suoi parenti più stretti, altro non c'era da fare. Poi sono andato dove ha sparato Traini che nel frattempo era anche lui stato arrestato. Qualche giorno dopo si è svolta una manifestazione di molte migliaia di persone venute un po' da tutta Italia. Ho ritenuto che la manifestazione fosse doverosa e quindi non ho dato nessuna disposizione alle forze dell'ordine».

Ti incontri molto spesso con

Renzi e a quanto mi risulta i tuoi suggerimenti sono quasi sempre accettati e messi in pratica. Che cosa gli suggerisci?

«Te lo dico subito ma prima voglio parlare della democrazia in genere, dei suoi valori, dei modi di metterli in pratica. La democrazia è il solo sistema che conserva la libertà e la giustizia. È un motto che tu usi molto spesso e dici anche che costituisce il Dna del giornale da te fondato. Hai perfettamente ragione, quei valori vanno conservati, ma è anche vero che la democrazia con il passare del tempo va ricostruita e soprattutto va rinnovata. Non è un sistema di classe dirigente, se a battersi per la democrazia è il popolo non è populismo ma è sovranità popolare. Questo tema è di grande importanza e Renzi lo sente molto. Infatti io non credo che lui voglia diventare dopo le elezioni del 4 marzo il presidente del Consiglio. Preferisce restare leader del partito e come tale,

essendo come io sono sicuro, capo del partito di maggioranza sarà lui ad occuparsi anche dell'Europa».

Al referendum costituzionale del 2016 Renzi è stato sommerso dai No provenienti in gran parte dai populistici italiani. Io inizialmente ero portato al No ma non per il contenuto del referendum, che condividevo, ma per la legge elettorale che sarebbe stata di fatto una legge di nominati da parte del potere esecutivo. Poi mi convinse Romano Prodi a votare Sì perché anche lui



Peso: 1-7%,9-83%

condividendo il monocameralismo e, pur ritenendo che la legge elettorale avrebbe asservito il potere legislativo a quello esecutivo, fu orientato a distinguere. Votò Sì ed io feci come lui. Adesso, se sarà vera la tua previsione del Partito democratico in testa agli altri, questa legge elettorale dovrebbe esser cambiata. Tu credi che Renzi lo farà?

«No, non credo che lo farà. Ma a mio avviso lui in Europa si può far sentire moltissimo. Tra l'altro il Partito socialista europeo è in decadenza ma continua ad essere fondamentale tra le forze politiche rappresentate nell'Europa attuale e noi non solo aderiamo a quel partito ma ne siamo la maggiore forza. Questo è un elemento che rende ancora più importante la presenza europea del leader socialdemocratico. Gli ho sempre suggerito di non limitarsi a mettere nella lista dei candidati i suoi fedelissimi. Dovrebbe dare spazio a tutti, anche a quelli che lo criticano all'interno del partito perché hanno anch'essi il diritto di essere rappresentati in Parlamento. Naturalmente possono essere critici non solo nel partito ma anche in Parlamento, e questo è non solo normale ma anche utile perché dimostra che la libertà è ampiamente rappresentata dal nostro partito. Se quelli che hanno formato un altro partito con il nome che gli ha dato Pietro Grasso fossero rimasti dentro come per esempio Cuperlo sarebbe stato solo un bene e un esempio di partito forte e libero. Questa è la realtà della nuova democrazia da costruire. Fermi restando i valori, molto cambiando nella pratica. Un altro suggerimento che gli ho dato è di non andare al governo. Gentiloni deve continuare come governo di ordinaria amministrazione perché questa è l'intenzione del nostro presidente della Repubblica. Questo rinvio può durare sei mesi, otto mesi, un anno ma poi bisognerà indire ovviamente nuove elezioni. È possibile che Gentiloni venga riletto non più per un governo di ordinaria amministrazione ma per un vero e nuovo incarico, ma avrà sicuramente anche altri concorrenti e non è escluso che abbiano la meglio. In teoria tra questi ci può benissimo essere anche Renzi ma suppongo che

non lo farà».

Caro Marco, l'immigrazione è uno dei temi principali della tua attività. Lo so bene perché ho sempre seguito quello che hai fatto, ma dimmi cosa realmente proponi.

«Proprio pochi giorni fa ho incontrato il primo ministro a Tripoli dove erano anche presenti i vari leader delle regioni a sud del deserto tripolitano che è la via d'ingresso tipica dei migranti, trattati sinora talmente male che affrontano la traversata del deserto e l'arrivo al mare con gommoni quasi sempre in mano a scafisti che li fanno fuori durante il viaggio. Questo non avverrà più. Quelli che oggi marciscono nei campi di concentramento lungo le sponde africane verranno almeno in parte ricondotti in patria. Quanto ai rifugiati, provvederemo a farli arrivare in Italia una volta al mese. La porta del nostro Paese per loro sarà sempre aperta».

In Africa hai avuto contatto con tutti, dal capo del governo egiziano a quello di Tobruk e a quello di Misurata e al generale cirenaico Haftar.

«Hai fatto un'ampia rassegna dei miei contatti con tutta la costiera africana. questi contatti sono indispensabili per la politica dell'immigrazione. Specialmente da parte egiziana. Il capo del cui governo mi ha assicurato la sua piena collaborazione per intervenire in qualche modo anche sul rafforzamento dell'attuale governo di Tripoli».

Insomma è una crociata.

«A suo modo sì, è una crociata. Ma le antiche crociate servivano, con la scusa di recuperare la Terra Santa dove era nato il cristianesimo, a colonizzare un territorio dove i vari baroni dell'Europa dell'epoca si costruivano staterelli e castelli rendendo schiavi i palestinesi dell'epoca. La nostra crociata è esattamente l'opposto di quelle. L'Africa fino a poco tempo fa vedeva lentamente diminuire la sua popolazione. In quarant'anni la situazione africana si è completamente capovolta. Ormai la popolazione in pochi anni è aumentata enormemente e ringiovanisce allo stesso modo e continuerà così. Nella società africana aumenterà di conseguenza anche la cultura. La società globale consentirà anche un intreccio di popoli; c'è un'ondata di cinesi verso l'Africa

e altrettanti africani verso la Cina. Di tutto questo bisogna tener conto e non escluderei affatto una emigrazione di europei e di italiani giovani e famiglie addirittura che si trasferiscono in Africa».

Vogliamo concludere con i tre poli in Italia?

«Infatti era questo di cui volevo parlare per concludere la nostra conversazione. Cominciamo dalla destra. Attualmente si dichiara un'alleanza maggioritaria con Berlusconi alleato con Salvini e con la Meloni. Raggiungono il 30 per cento e non escludono di arrivare al 35. Ma è un'alleanza puramente figurativa che non ha nulla di effettivo. Berlusconi è a favore dell'Europa e comunque vuole essere il leader che fissa la politica dell'alleanza. Ma in realtà la situazione non è questa. L'alleanza con Salvini è puramente figurativa ma in realtà c'è una differenza di fondo e quasi una contrapposizione. Fanno finta di essere alleati per ottenere ciascuno più voti di quanti già ne abbiano ma poi in realtà si contrappongono su tutto. Berlusconi si prepara semmai ad alleanze di altro genere».

Magari con Renzi.

«Forse lo vorrebbe ma Renzi non si alleerà mai con Berlusconi. Semmai pensa che Berlusconi avrà verso il Partito democratico un comportamento neutrale. È possibile che questo avvenga ma certo non di più. Passiamo all'altro polo, quello grillino. Di Maio sta facendo alleanze sottobanco, con la scusa di associarsi a personalità di grande competenza in singoli settori, dalla Costituzione (nell'ipotesi che venga rifatta come i Cinque Stelle vorrebbero), all'economia, all'educazione scolastica, alla parità delle donne. Questo perfino nella prospettiva di una loro eventuale presenza al Quirinale quando Mattarella sarà scaduto. È accaduto nel frattempo che abbiamo scoperto una serie di mascalzoni tra i loro



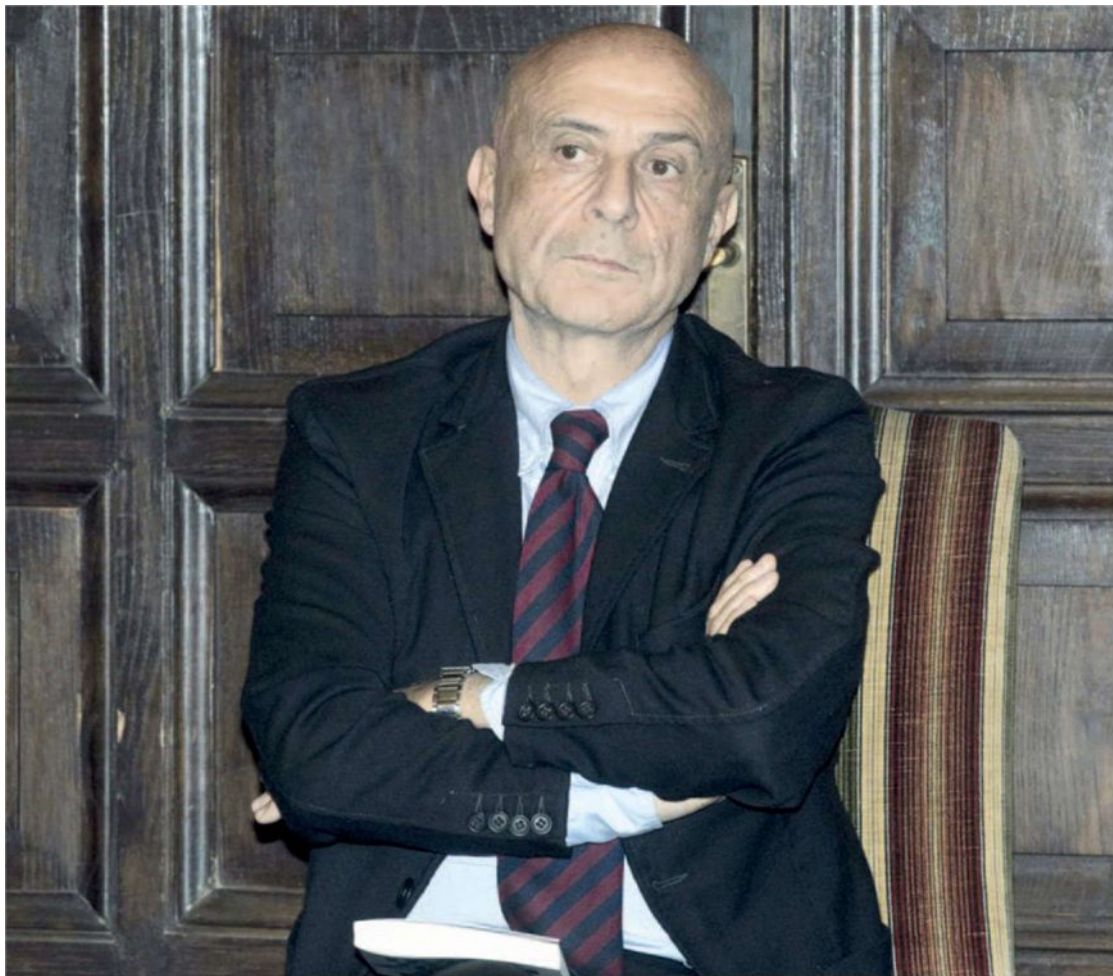
candidati. I grillini sono molto forti specialmente nel Sud e in Sicilia ma non hanno alcun piano concreto oltre a visioni puramente teoriche. Nel frattempo si è sviluppata una lotta interna tra Di Maio e molti altri esponenti del movimento ormai diventato partito. Ma alleanze politiche non ne faranno e quindi credo che perderanno terreno se la politica

del Pd aumenterà l'efficienza, gli ideali e la raccolta di una nuova grande sinistra».

A questo punto ci siamo alzati, abbracciati e lui mi ha detto: la prossima volta vengo di nuovo a casa tua, lì si sta meglio che qui. Si chiacchiera egualmente senza che circoli l'aria dell'ufficio.

L'analisi del ministro dell'Interno dopo il corteo pacifico di Macerata e quello violento di Piacenza “La democrazia va resa più popolare. Sui migranti mi impegno a rendere vivibili i campi in Libia”

Marco Minniti, 61 anni, è diventato ministro dell'Interno nel dicembre 2016. In questa intervista, tra l'altro, si dice convinto che Matteo Renzi riuscirà a far pesare di più l'Italia in Europa e ribadisce l'impegno a dare un ordine alla migrazione dall'Africa



CLAUDIO PERI/ANSA



Peso: 1-7%,9-83%

Montalbano Perché amiamo il commissario del mondo perfetto

In tv fa il record di sé stesso
è il nostro bene rifugio
l'unico investigatore
che trova sempre la verità

FRANCESCO MERLO, pagina 29

Il personaggio



Il record di Montalbano in tv

IL COMMISSARIO DEL MONDO PERFETTO

Francesco Merlo

L’eroe della Sicilia finalmente “liberata” e, nel Paese delle inchieste mai risolte e delle condanne facili, Montalbano è l’unico investigatore che acciappa i veri colpevoli e libera gli innocenti.

E cominciamo dal commissario – il solo! – che scopre la verità nel paese dei misteri e dei gialli irrisolti, dal poliziotto che non si accanisce mai sulle false piste nel paese dei casi ciclicamente riaperti (dal bandito Giuliano a piazza Fontana, da Pasolini a Meredith, a Yara, a Sarah di Avetrana...). Nelle sue storie, fateci caso, non troverete mai un’intercettazione e le sue indagini sono brevi e incisive, al contrario di quelle lunghe e costose della realtà italiana. A Montalbano piace restare da solo sul luogo del delitto e, quando interroga, intuisce, sente e capisce l’innocenza che tutela e custodisce senza farsi mai ingannare, neppure dalla bellezza delle donne.

Dunque ci piace così tanto perché nell’Italia dove le sentenze non sono mai definitive, Montalbano è “il poliziotto che non c’è”, quello dal quale vorremmo tutti essere protetti e dal quale persino gli assassini vorrebbero essere smascherati e arrestati.

Certo, sa anche mangiare, e innanzitutto la pasta, il commissario che l’Italia non ha, e saperla addentare “è meglio che leggere Dante” scriveva già Prezzolini prima ancora che Totò, in *Miseria e Nobiltà*, facesse dello spaghetti il dio degli affamati, Alberto Sordi trasformasse il maccherone nel simbolo dell’abbuffata forchettona del boom economico, e le tagliatelle diventassero la bandiera dell’Emilia rossa e delle feste dell’Unità. Ecco, Montalbano rende finalmente elegante la pastasciutta, restituisce dignità al pasto italiano letterario e cinematografico, che con lui non è più “una mangiata”.

E cucina Adelina, che non è la perpetua del Manzoni e neppure la fedelissima e vecchia tata di famiglia. Adelina è la mamma di un suo arrestato, una signora elegante che

dovrebbe avvelenarlo come gli dice la bella ma petulante Livia, perdutoamente nordica in un mondo dove finalmente la bellezza del Sud è etica, e il barocco e gli aranceti non sono neri scenari di mafia ma candori di Voltaire. Non lo avvelena ma lo nutre, l’Adelina maestra di arancini, a riprova che non c’è rancore ma pietà nella giustizia che noi italiani sogniamo e meritiamo.

Dunque, davvero Montalbano è il nostro “bene rifugio”, è la letteratura come atto mancato, è il mondo dove le donne sono belle e fatali, qualche volta assassine e qualche volta assassinate, vittime nude e provocanti come, lunedì sera, la bella Silvana, e mai sono le donne dello stereotipo meridionale, condannate a stare in casa alla conocchia per diventare a sera una macchina da riproduzione, non abitano più l’universo pesante e povero dove il maschio valeva meno di un asino e la femmina meno del maschio.

Montalbano è l’Italia del mare che accoglie e purifica, il mare delle spiagge solitarie e senza stagioni, non quello degradato a bidet che si affolla d’estate, non l’acqua dell’accidia e del lento torpore del pensiero meridiano, ma il mare delle emozioni e della memoria, l’acqua celebrata come una patria, l’acqua “che non ha forma” ha scritto Camilleri, ma prende quella del commissario che ritrova, nella solitudine della nuotata, la certezza di sé. Anche la puntata di lunedì scorso, la puntata record, seguita da 11 milioni di italiani, è finita appunto con una nuotata, perché l’acqua di Montalbano è quella dell’Ismaele di *Moby Dick* che si getta in mare ogni volta che “il mareggio” della vita gli diventa insopportabile. E ci piace che re-



Peso: 1-4%,29-34%



stituisca dignità ai cannoli, al colore nero, ai fichidindia... e che sottragga il più bel dialetto del mondo alla mafia e al pittoresco, a "Cuncetta, cala l'occhi 'nterra", al sottosviluppo e alla ferraglia di "uora uora arrivau u ferribotte" per promuoverlo a lingua della fantasia con la quale "acchianari" in cielo invece di "agghiuttiri sputazza" e senza "fari scrusciu" "sciuciari" una nuova vita alla letteratura.

Antonio Sellerio mi ha raccontato che Camilleri non fa fumare Montalbano "perché vorrebbe, anche lui, non fumare e non aver fumato. Gli dispiace moltissimo che, sfruttandone il vizio, lo usino come allegro e irresponsabile testimonial di una presunta salubrità del tabacco. Lui lo sa bene che il fumo fa molto male e che la gente muore di fumo". L'editore di Montalbano dice pure che la tecnica con cui è girata la fiction non è quella delle serie televisive ma "quella più antica della riduzione, con il linguaggio classico, leggero, morbido, luminoso e mai nervoso" e che così sarà "anche *La mossa del cavallo* che sta arrivan-

do in tv e che molti giudicano il suo romanzo più bello. Camilleri è il maggior successo letterario italiano e Montalbano è il maggior successo televisivo italiano. Credo che gli studi su Camilleri debbano ancora cominciare". A partire dalla liberazione di tutti i bei simboli siciliani orribilmente sporcati dalla mafia, dai luoghi comuni del sottosviluppo pittoresco che finalmente rovescia. Con Montalbano dobbiamo riprenderceli e difenderli come bandiere nazionali.

“

È il solo poliziotto che scopre la verità nel paese dei gialli irrisolti. È l'unico da cui vorremmo essere protetti e dal quale perfino gli assassini vorrebbero essere smascherati. Sa anche mangiare e rende finalmente elegante la pasta

”



Il sorpasso

» MARCO TRAVAGLIO

Leri facevo i conti degli inquisiti nelle liste e ho scoperto un fatto davvero avvincente: il Pd ha superato Forza Italia. Se c'era una certezza, fino alle scorse elezioni del 2013, era che il Pd, per quanti sforzi facesse, non sarebbe mai riuscito a eguagliare le quote marron dei berluscones. Renzi ce l'ha fatta: nelle liste del Pd troneggiano 27 fra indagati e imputati (senza contare i 3 nelle liste alleate: 2 in Civica Popolare della Lorenzin e 1 in Insieme), mentre in quella di FI sono appena 22 (ampiamente rimpinguati dai 6 della Lega, dai 6 di FdI e dagli 8 di Noi con l'Italia). Poi ci sono LeU a quota 3 e i 5Stelle a quota zero. Lo storico sorpasso è tutto merito di Matteo Renzi, che ha nominato tutti i candidati, senza neppure l'alibi delle primarie ("ce lo chiedono gli elettori"). Ora, uno che riesce a candidare più inquisiti del primatista mondiale B., tutto dovrebbe fare fuorché parlare di impresentabili altrui. Dovrebbe starsene *schiscio*, parlar d'altro e sperare che i giornali continuino a nascondere i suoi. Invece non so se avete visto il suo minuetto dell'altra sera con Alessandro Sallusti a *Otto e mezzo*. Se ve lo siete perso, recuperatelo: ne vale la pena. Il capocomico era Matteo, il direttore del *Giornale* faceva la spalla. Parlavano, pensate un po', di questione morale. Quella

di babbo Tiziano o di Luca Lotti per Consip, o magari quella di Pier Luigi & Maria Elena Boschi? Quella del padrone B. pregiudicato per frode, indagato per strage e prescritto per corruzioni e falsi in bilancio vari e assortiti?

No, quella dei 5Stelle, che danno la caccia ai loro parlamentari che non hanno restituito parte dello stipendio: cioè che hanno fatto quello che hanno sempre fatto tutti i deputati e i senatori della storia della Repubblica dal 1948 a oggi. Ogni tanto Renzi esagerava col giustizialismo a casa d'altri. Tipo quando, in evidente stato confusionale, ha tuonato: "I 5Stelle ci fanno la morale, ci accusano di avere impresentabili, ma, se guardiamo la storia dei rimborsi che cresce ogni giorno, vediamo che sono diventati l'arca di Noè, dove stanno salendo truffatori, scrocconi, riciclati di altri partiti politici e massoni... Stanno eleggendo i Scilipoti (*sic*: non 'gli', ma 'i', ndr) e i Razzi della nuova generazione". Sallusti, imbarazzatissimo, si faceva piccolo piccolo e pigolava frasi di circostanza, perché ogni categoria evocata da Renzi gli rammentava o al padrone ("massoni", "truffatori") o qualcuno del suo giro ("riciclati di altri partiti", "i Scilipoti e i Razzi"). Mail primo a cui avrebbero dovuto fischiare le orecchie era proprio Renzi.

Alla parola "rimborsi", dovrebbe spiegare perché ha messo in lista una decina di indagati nelle varie inchieste sulle Rimborsopoli regionali: non per essersi tenuti lo stipendio

previsto dalla legge, ma per avere rubato sui rimborsi istituzionali per le proprie spese private. Alla parola "restituzioni", dovrebbe spiegare perché il Pd non ha ancora restituito i 15 mila euro di finanziamenti che gli ammolò il compagno Salvatore Buzzi, quello di Mafia Capitale. Alla parola "massoni", dovrebbe avere un po' di rispetto per il suo amico Denis Verdini, imputato per la loggia segreta "P3". E per gli amici di papà Tiziano e di babbo Boschi: tipo il massone sardo-toscano Emiliano Mureddu (poi arrestato per bancarotta), vicino di casa del primo e accompagnatore del secondo al famoso vertice romano con Flavio Carboni, bancarottiere con condanna definitiva, per il famoso salvataggio di Banca Etruria. Alle parole "Scilipoti", "Razzi" e "riciclati di altri partiti", dovrebbe portare un po' di riconoscenza per tutti gli ex berlusconiani di Ncd e di Ala che hanno sorretto per tre anni il suo governo e poi quello di Gentiloni. E magari spiegare perché ha candidato nel Pd 20 ex eletti in Forza Italia, gente che per anni ha votato le leggi vergogna di B. e addirittura la celeberrima mozione su Ruby nipote di Mubarak. Oppure sono riciclati come Razzi e Scilipoti solo quelli che abbandonano il Pd per altri lidi, e non quelli che compiono il percorso inverso?

Ma il meglio Renzi l'ha dato quando ha paragonato Di Maio a Craxi, facendo rischiare un colpo apoplettico al povero Sallusti e costringendo il suo portavoce a una frettolosa

quanto imbarazzata rettifica: "Di Maio dice che farà fuori le mele marce dal movimento? Veramente è un'ortofrutta più che mele marce. Questa frase mi ricorda Bettino Craxi con Mario Chiesa e 'il mariuolo'. Ma di cosa stiamo parlando?". Ecco, appunto, di cosa stiamo parlando? Craxi e Mario Chiesa furono condannati per tangenti miliardarie, grazie alle indagini del pm Antonio Di Pietro che lui ha appena rifiutato di ricandidare e del pool Mani Pulite che lui tre anni fa accusò di "barbarie giustizialista", senza neppure versare il copyright a Craxi e a B. I parlamentari del caso 5Stelle non hanno violato alcuna legge, ma il codice etico del loro movimento sulla "restituzione", cioè sul taglio dei loro stipendi. Un codice che suscita comprensibilmente l'ilarità del leader Pd: "Lasciamo da parte i rimborsi, anche se per me è una presa in giro nei confronti degli italiani questa continua evocazione dei 20 milioni di euro, visto che il Fondo per le piccole e medie imprese vale 20 miliardi di euro di prestiti". Certo, 23 milioni sono pochi. Potrebbero essere almeno il triplo se anche i parlamentari del Pd si fossero tagliati lo stipendio per cinque anni. Perché Renzi, prima di parlare, non chiede anche ai suoi di tagliarsi la paghetta e "restituire" le eccedenze? Sarebbe uno splendido spettacolo, in un partito che è riuscito a bocciare la sua stessa legge Richetti sui tagli ai vitalizi. Poi, però, bisognerebbe raddoppiargli la scorta.



**La nuova primavera dei mini-bond**

Il mercato si apre davvero alle Pmi. Nel 2017 i collocamenti sono aumentati da 3,5 a 5,5 miliardi. Ben 1,4 miliardi sono finiti nelle casse delle Pmi. Più del 50% delle emissioni è sotto i 5 milioni, per un totale di 2,9 miliardi ▶ pagina 27

LE EMISSIONI DEL 2017**Il mercato dei mini-bond prende quota: 5,5 miliardi**

Maximilian Cellino ▶ pagina 27



Imprese e finanza. Il mercato si apre davvero alle Pmi: più del 50% dei titoli è sotto i 5 milioni, per un totale di 2,9 miliardi

La nuova primavera dei mini-bond

Nel 2017 le emissioni aumentano a 5,5 miliardi, dal 2012 operazioni per 16,9 miliardi

Maximilian Cellino

■ Mai dare per morti e sepolti i mini-bond: nati sotto i migliori auspici, ma decollati fra mille difficoltà e lo scetticismo generale, gli strumenti obbligazionari creati con l'intento di facilitare l'accesso ai finanziamenti alle piccole e medie imprese italiane sembrano aver trovato finalmente la propria strada. Lo dimostrano i dati raccolti dal Politecnico di Milano e analizzati nel quarto Report italiano sui Mini-Bond che sarà presentato domani a Milano: nel 2017 la raccolta totale effettuata attraverso di essi è stata pari a 5,5 miliardi di euro rispetto ai 3,5 mi-

liardi dell'anno precedente. Ma ancora più importante è che un ammontare di 1,4 miliardi, il doppio rispetto al 2016, sia finito nelle casse delle Pmi del nostro Paese.

Palestra per un futuro in Borsa

Si tratta di una crescita «graduale e senza cedimenti», come viene definita all'interno dello stesso rapporto, e ancora più significativa perché viene registrata in una fase di espansione economica e di tassi ridotti, ma anche di generale miglioramento delle condizioni di accesso al credito. «Chi sceglie i mini-bond non lo fa per un motivo di convenienza, dato

che spesso potrebbe avere accesso al finanziamento bancario a condizioni non molto diverse, ma per differenziare i canali di raccolta accedendo a una fonte alternativa e complementare e soprat-



Peso: 1-5%, 1-5%, 27-28%

tutto in preparazione a possibili successive operazioni sul mercato dei capitali», sottolinea Giancarlo Giudici, professore associato di Finanza Aziendale al Politecnico di Milano e direttore dell'Osservatorio Mini-Bond. Una sorta di «palestra» quindi per le Pmi, nella quale allenarsi nei rapporti con gli investitori istituzionali e magari, nel corso del tempo, effettuare operazioni più complesse quali lo sbarco a Piazza Affari, come è avvenuto per Bomi Italia e Gpi, oppure l'accesso al *private equity*.

Nel complesso, dal novembre 2012 alla fine dello scorso anno attraverso i mini-bond sono stati raccolti 16,9 miliardi grazie a 467 emissioni effettuate da 326 imprese diverse. Considerando soltanto le operazioni condotte da Pmi l'ammontare complessivo è di 2,9 miliardi, mentre le obbligazioni sotto i 50 milioni hanno garantito nel complesso 3,2 miliardi. Il dato più rilevante, se si guarda il mondo delle imprese, è che l'accelerazione appare diffusa indipendentemente

dalla taglia dell'emittente e dai settori di provenienza: dei 170 mini-Bond che hanno visto la luce nel 2017 (in crescita rispetto ai 110 dell'anno precedente) ben 147 sono inferiori a 50 milioni e, se si guarda ancora una volta al dato complessivo, più del 50% delle emissioni risulta sotto la soglia dei 5 milioni.

Il denaro è poi stato utilizzato soprattutto finanziare la crescita interna dell'azienda che ha emesso il mini-bond, finalità perseguita nel 63% dei casi all'interno del campione del report e seguita a debita distanza dall'obiettivo di ristrutturare le passività dell'impresa (21%, in particolare per le grandi imprese), di perseguire strategie di crescita esterna tramite acquisizioni (11%) e infine in minima parte dal fabbisogno di alimentare il ciclo di cassa del capitale circolante.

Prospettive ancora vivaci

Fin qui la fotografia attuale, ma il mercato dei mini-bond promette di restare vivace anche nei prossimi

mesi, e non soltanto perché i tassi sui mercati obbligazionari si mantengono su livelli storicamente bassi. «Tenendo anche conto della necessità di rifinanziare ben 51 titoli che giungeranno a scadenza per complessivi 2 miliardi - osserva Giudici - per il 2018 ci attendiamo una crescita del mercato e delle emissioni in linea con quella registrata lo scorso anno». Si prevedono anche nuove operazioni simili a Elite Basket Bond (l'emissione contestuale di obbligazioni di durata decennale che lo scorso dicembre ha coinvolto 10 società Elite italiane) che potrebbero avere una valenza importante dal punto di vista finanziario, in particolare nell'attrarre risorse dall'estero, ma anche rispetto al messaggio culturale destinato alle stesse Pmi.

Allargare il raggio degli investitori resta infatti l'obiettivo principale del mini-bond. «L'anno passato ha visto confermarsi il ruolo di rilievo dei fondi chiusi di *private debt*, un aumento del ruolo delle banche nazionali e un cre-

scente attivismo dalle finanziarie regionali e dei Confidi, oltre all'investimento diretto da parte della Cdp, ma la cerchia appare ancora troppo limitata rispetto al potenziale», ammette Giudici. All'appello mancano soggetti quali le assicurazioni (che si focalizzano quasi esclusivamente su emissioni sopra i 50 milioni), i fondi pensione e le casse previdenziali. E non si sono praticamente quasi viste le auspicate sinergie con i Pir, che finora investono in modo davvero marginale su questo strumento, soprattutto a causa della sua scarsa liquidità: lo sviluppo futuro, in fondo, passa anche da questa strada.

IL RAPPORTO CON I PIR

Ancora poche sinergie con i Piani di Risparmio, che finora investono in modo marginale su questo tipo di strumento a causa della sua illiquidità

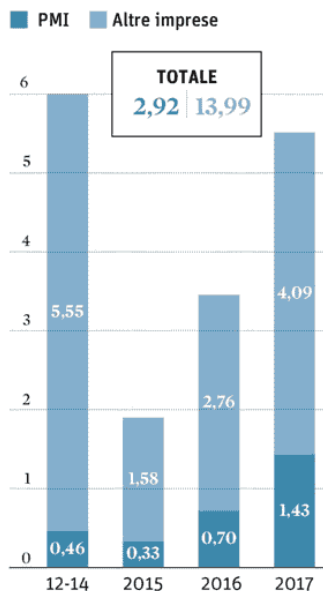


Mini-bond

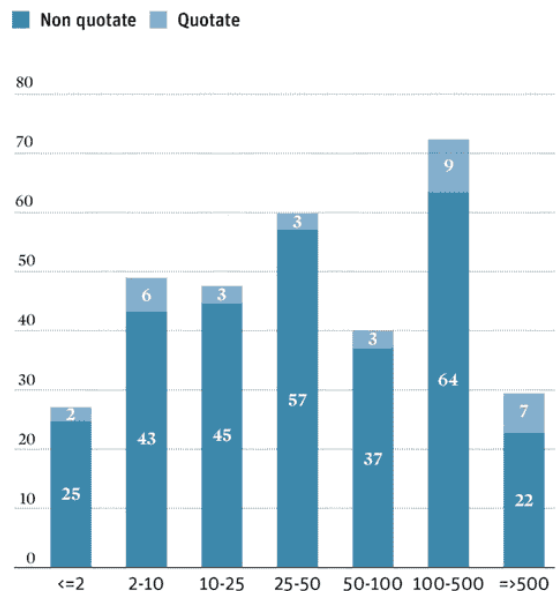
● Per mini-bond si intendono le obbligazioni emesse da società non quotate in Borsa, non per forza di "mini" dimensioni. Queste emissioni sono state rese possibili nel 2012 dal Decreto Sviluppo (Governo Monti), che ha eliminato tutti i vincoli fiscali e legali che fino a quel momento di fatto impedivano alle aziende non quotate in Borsa di emettere obbligazioni. Ad usufruire di questa possibilità, soprattutto negli anni del credit crunch bancario, sono state molte aziende, anche (ma non solo) Pmi.

I numeri dei mini-bond

EMISSIONI DI MINI-BOND
Fino al 31/12/2017. In miliardi di euro



IMPRESE EMITTENTI FRA QUOTATE E NON QUOTATE
Emittenti per classe di fatturato. In milioni di euro



Peso: 1-5%, 1-5%, 27-28%

Gli hedge fund raddoppiano le scommesse ribassiste: boom di short selling su banche e imprese

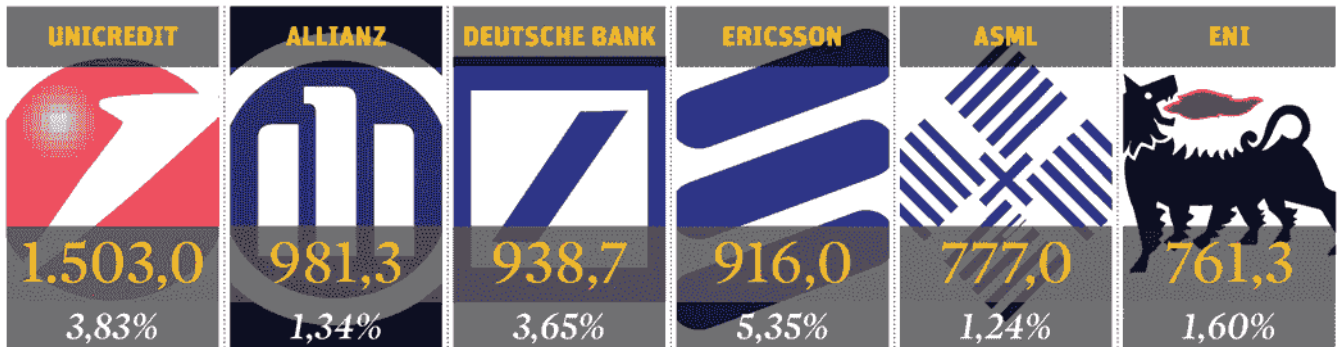
Borse Ue, fondi Usa all'attacco puntati 103 miliardi sul crollo

Su Piazza Affari posizioni corte oltre i 10 miliardi

■ Raddoppiano le scommesse al ribasso delle Borse europee: ammonta a 103 miliardi il valore delle posizioni "corte" dei fondi hedge su società quotate (erano 56,8 a inizio 2017). Il fenomeno è coinciso con l'arrivo di Bridgewater, oggi primo fondo per posizioni ribassiste sull'azionario europeo con 17,7 miliardi. Intanto torna il nervosismo sui listini: Milano -1,3%. **Franceschi e Monti** ▶ pagina 5

Le società europee più bersagliate dai ribassisti

Controvalore in milioni di euro delle posizioni corte, sotto, % sul totale delle azioni



Mercati globali

LA SVOLTA DEL 2018

Nel mirino

La speculazione mira al calo di Piazza Affari, ma anche dei listini di Parigi e Francoforte

Il neo-presidente Fed

Le parole di Powell sulla tenuta del sistema finanziario e sui tassi non placano i mercati

Scommessa da 103 miliardi contro l'Europa

I fondi hedge raddoppiano le posizioni ribassiste in un anno - Bridgewater «punta» 17 miliardi

Andrea Franceschi

■ La scommessa sul ribasso delle Borse europee vale 103 miliardi di euro. A tanto infatti ammonta il controvalore delle posizioni "corte" sulle società quotate del Vecchio Continente stando a un'elaborazione fatta da *Il Sole 24 Ore* su dati S&P Market Intelligence. Il dato è pari a quasi due volte tanto in numeri di inizio 2017 quando risulta-

vano posizioni corte per 56,8 miliardi di euro. Nell'ultimo anno è cresciuta anche l'incidenza delle vendite allo scoperto sul totale del mercato europeo: un anno fa il controvalore delle posizioni "short" era pari allo 0,47% della capitalizzazione dei listini mentre oggi siamo a quota 0,78 per cento.

Il ruolo di Bridgewater

L'aumento delle scommesse al ribasso sui listini continentali è coinciso con l'ingresso nel mercato di un peso massimo del calibro di Bridgewater. Tra la fine del 2017 e i primi mesi del nuovo



Peso: 1-12%, 5-41%

anno il fondo hedge numero uno al mondo ha scommesso pesantemente sul mercato azionario europeo. A settembre il fondo del finanziere Ray Dalio aveva posizioni corte sul mercato europeo per appena 55 milioni. Oggi il suo pacchetto short è stato aggiornato alla ragguardevole cifra di 17,7 miliardi di euro. Numeri che ne fanno il fondo hedge più ribassista sulla piazza europea. Bridgewater ha iniziato ad ottobre puntando contro la Borsa italiana e vendendo allo scoperto azioni di 18 società del Ftse Mib tra cui i pesi massimi Eni, Enel, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il controvalore delle posizioni corte sull'Italia agli attuali prezzi di mercato vale 2 miliardi e 600 milioni di euro. Numeri che ne fanno il primo fondo ribassista su Piazza Affari. Sulla piazza di Milano il controvalore totale delle posizioni ribassiste vale oggi 10,8 miliardi di euro.

La scommessa contro l'Italia è stata solo l'antipasto di quello che sarebbe arrivato dopo. A partire dalla seconda metà di febbraio Bridgewater ha iniziato a vendere allo scoperto sull'azionario francese arrivando ad accumulare posizioni corte

per 4,6 miliardi di euro per poi spostare il mirino sul bersaglio grosso: la Borsa di Francoforte.

La scommessa contro il Dax

Da fine di gennaio Bridgewater ha iniziato a vendere allo scoperto azioni di 13 multinazionali tedesche tra cui figurano i nomi di colossi dell'industria come

Siemens, della chimica come Basf, della tecnologia come Sap, e della farmaceutica come Bayer solo per citarne alcuni. Si tratta di veri e propri giganti del Made in Germany contro cui il fondo americano ha messo sul piatto oltre 6 miliardi di euro. Una mossa coraggiosa, considerando che per molte società Bridgewater figura come l'unico fondo a scommettere contro. Il tempismo è stato comunque invidiabile: il grosso delle vendite allo scoperto infatti è avvenuto alla fine di gennaio. Appena una settimana prima che l'impennata della volatilità facesse crollare i mercati continentali di oltre il 10% in pochi giorni. Stando a quanto riporta il sito della Bundesanzeiger il fondo di Ray Dalio ha approfittato del recente crollo per ridurre l'entità di alcune posizioni corte aperte a Francoforte. Se

per un normale investitore la volatilità è un rischio per un hedge fund ribassista è un'opportunità. Per questo molti fondi speculativi hanno faticato nell'ultimo anno e mezzo con la volatilità ai minimi storici. Le prese di profitto di Bridgewater sono state in ogni caso limitate. Segnale che il fondo crede che la recente ondata di volatilità non sia un episodio estemporaneo. Notevole resta anche l'entità delle posizioni corte del fondo americano Aqr Capital e di quello inglese Marshall Wace che, con 13 e 10,7 miliardi di euro in posizioni corte, risultano oggi rispettivamente al secondo e al terzo posto nella classifica dei fondi più ribassisti sul mercato europeo che *Il Sole 24 Ore* ha elaborato sulla base dei dati S&P Market Intelligence.

Le società più bersagliate

Ma quali sono le società più "shortate"? Da un'analisi dei portafogli dei fondi hedge più ribassisti i titoli più bersagliati risultano Unicredit, su cui ci sono scommesse contro per un miliardo e mezzo di euro; le tedesche Allianz (981 milioni) e Deutsche Bank (938); la svedese Ericsson (916); la società

francese di semiconduttori Asml (777); le petrolifere Eni (761) e Total (755); Siemens (726); la banca spagnola Santander (665) e Basf (622). La singola posizione ribassista di maggior entità risulta quella di Bnp Paribas sulla società mineraria britannica Anglo American. Il controvalore degli oltre 49 milioni di titoli venduti allo scoperto dalla banca francese ai prezzi di oggi è pari a 883 milioni di euro.

[@franceschi_and](#)

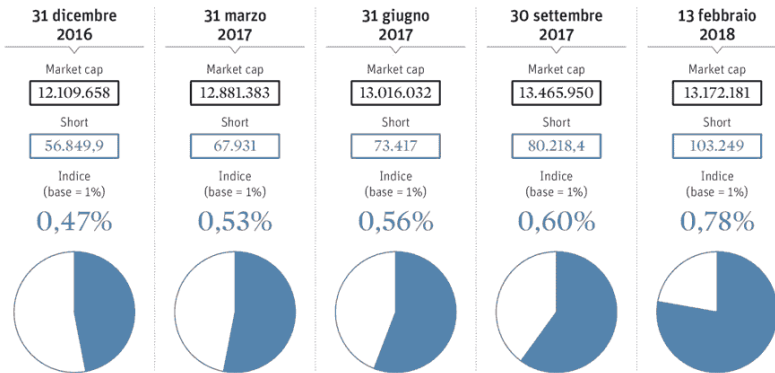
CHI VA PIÙ «SHORT»

Dopo il fondo di Ray Dalio, hanno grosse posizioni corte sul Vecchio continente anche Aqr Capital e l'inglese Marshall Wace

I ribassisti sulle Borse europee

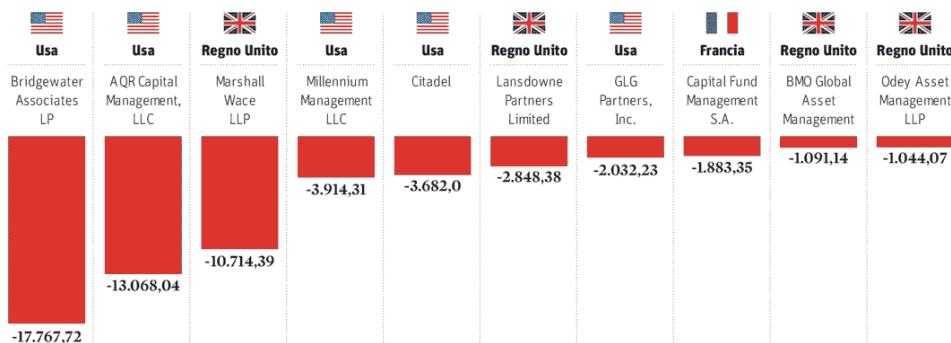
LE VENDITE ALLO SCOPERTO IN EUROPA

Controvalore delle posizioni corte e incidenza sulla capitalizzazione. Dati in milioni di euro



I 10 FONDI PIÙ RIBASSISTI SULL'EUROPA

Controvalore delle posizioni "corte" su società quotate in Europa. Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence

LE ACCUSE (ANONIME)

Ora anche il Vix pare manipolato

Non bastava il tasso Libor. Ora anche l'indice Vix, quello che misura la volatilità a Wall Street, è sospettato di manipolazioni. Un informatore anonimo ha infatti contattato le Autorità Usa sostenendo questo. Attraverso lo studio legale che la rappresenta, la "talpa" sostiene che falle nell'indice «permettono alle società di trading con algoritmi di muovere il Vix al rialzo e al ribasso semplicemente pubblicando valori associati alle opzioni dell'S&P e senza il bisogno di compiere una effettiva operazione di trading o senza dispiegare capitali».



Peso: 1-12%, 5-41%

In caso di controversie. Gli strumenti a disposizione

Tutte le strade per ottenere tutela

di **Magda Bianco**

I consumatori di prodotti e servizi bancari e finanziari hanno oggi a disposizione diversi strumenti di tutela per segnalare, ad esempio, un torto che ritengono di aver subito, verificare un dubbio su un addebito o una commissione applicata al conto corrente oppure per contestare comportamenti ritenuti irregolari o scorretti della banca.

Banche, Poste e società finanziarie hanno tutte, per legge, un ufficio reclami. Perciò il primo passo da compiere è un reclamo scritto (ad es. una lettera, un'email) all'intermediario: nel 2016 ne sono stati presentati circa 250 mila, il 30% dei quali con esito favorevole per il cliente. Nei documenti informativi consegnati con il contratto o disponibili sui siti internet degli intermediari si trovano tutte le informazioni necessarie per fare un reclamo. In genere è possibile presentarlo direttamente allo sportello o per posta (ordinaria, email o posta elettronica certificata). È importante che il reclamo sia chiaro, contenga tutte le informazioni e la giusta documentazione. Se il cliente non dispone di alcuni documenti, può richiederli all'intermediario, prima di presentare il reclamo. Per legge ogni cliente ha diritto di ottenere, entro un termine di 90 giorni, copia della documentazione di operazioni poste in essere negli ultimi dieci anni.

La risposta, con le dovute motivazioni, deve arrivare entro un termine di legge che è però diverso a seconda dell'oggetto del reclamo. Se si tratta di operazioni bancarie o finanziarie (ad esempio un conto corrente, un deposito, un mutuo) la banca deve rispondere entro 30 giorni dalla ricezione del reclamo; per i servizi di pagamento (carte di credito, bancomat, ecc.) il termine sarà più stringente: 15 giorni lavorativi,

salvo proroga fino a un massimo di 35 giorni. Più lungo quello per i servizi di investimento (ad esempio, la compravendita di azioni o obbligazioni in borsa), 60 giorni. Se il reclamo è accolto, la risposta deve contenere le iniziative che l'intermediario si impegna ad assumere e i tempi entro i quali le stesse verranno realizzate.

Se la risposta al reclamo non è soddisfacente (o addirittura non si è ottenuta risposta) è possibile attivare un secondo strumento. È possibile fare ricorso ai sistemi che offrono una tutela alternativa alla giustizia civile. Si tratta di sistemi semplici, rapidi (rispetto ai tempi della giustizia civile) ed economici, che non richiedono necessariamente l'assistenza di un avvocato o di un professionista, come l'Arbitro bancario finanziario (Abf) per i servizi bancari, finanziari e di pagamento e l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) per i servizi di investimento.

L'Abf, istituito dalla Banca d'Italia, opera con 7 collegi distribuiti su tutto il territorio e decide sulle controversie che riguardano i servizi bancari e finanziari e di pagamento, purché la somma richiesta del ricorrente non ecceda 100 mila euro (www.arbitrobancariofinanziario.it). L'Acf, istituito dalla Consob, opera con un unico collegio e decide nei casi di presunta violazione degli obblighi di diligenza, correttezza e trasparenza nella prestazione di servizi di investimento o di gestione collettiva del risparmio. La somma richiesta in questo caso non può eccedere 500 mila euro (www.acf.consob.it).

Nella esperienza pratica le loro decisioni (circa 24 mila nel 2017 per l'Abf, 305 per il più giovane Acf), presentano prevalentemente un giudizio sostanzialmente favorevole al ricorrente e, sebbene non vincolanti come quelle del giudice, una percentuale molto elevata di adesione da parte degli intermediari, anche per-



Peso: 15%



ché l'eventuale inadempimento degli intermediari è pubblicato sul sito internet dell'ABF o dell'Acf.

Vi è anche una terza possibilità, se l'esito del ricorso non fosse ritenuto soddisfacente (oppure la questione non ricada nell'ambito di competenza di nessuno dei due organismi). È il ricorso alla giustizia ordinaria. Per compierlo è obbligatorio aver già tentato di risolvere il problema con un sistema di risoluzione stragiudiziale (quale l'Abf o l'Acf). Il giudice accerterà i fatti e individuerà le responsabilità intervenendo con una decisione vincolante nel merito dello specifico caso.

In ogni momento è poi possibile rivolgersi direttamente alle Autorità di

Vigilanza competenti per segnalare il problema, con un esposto. Le Autorità non possono intervenire direttamente per risolvere la controversia, ma possono sollecitare l'intermediario a farsi carico dell'interlocuzione con il cliente. Le segnalazioni inoltre sono importanti perché consentono di verificare la rilevanza dei comportamenti irregolari o scorretti, se necessario di sanzionarli, intervenendo nel più generale interesse della tutela del pubblico risparmio.

I clienti hanno a disposizione un sistema di tutele piuttosto ricco: conoscerlo è un passo importante, attivarlo è il passo necessario per tutelarsi in mo-

do efficace. E spesso fare questo passo è più semplice di quanto crediamo.

*Capo del Servizio Tutela dei clienti e anti-riciclaggio
Vigilanza Bancaria e Finanziaria Banca d'Italia*

ULTIMA ISTANZA

Prima di rivolgersi alla giustizia ordinaria è necessario aver tentato di risolvere il problema in via stragiudiziale



Peso: 15%

NUOVO RISPARMIO. ISTITUITI DA CONSOB E BANKITALIA RISPONDONO A CHI NON HA AVUTO SUCCESSO CON IL RECLAMO

Doppio arbitro, ricorsi anche online

Nel dodicesimo fascicolo le regole per le controversie in materia bancaria e finanziaria

di **Antonio Criscione**

Quando tra due parti le cose non vanno come dovrebbero, si va davanti a un giudice. Oppure, se si può, si cercano vie più veloci e meno onerose per far valere le proprie ragioni. Nel mondo delle controversie civili c'è l'istituto della mediazione, che può portare a una conciliazione tra le parti, ma per le vicende bancarie e finanziarie esistono due arbitri istituiti proprio per risolvere in tempi rapidi ed economici i contenziosi tra intermediari e clienti. Si tratta dell'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) e dell'Arbitro bancario finanziario (Abf). I due enti sono al centro del fascicolo del nuovo risparmio intitolato al reclamo allo sportello che è in edicola domani con *Il Sole 24 Ore*. Non solo come oggetto del discorso, ma anche come autori. Hanno infatti partecipato direttamente alla scrittura del fascicolo gli uffici dell'Arbitro per le controversie finanziarie e quelli del Servizio Tutela dei clienti e anticiclaggio della Banca d'Italia, che segue da vicino i lavori dell'Abf. I contributi dei due organismi illustrano non solo come si fa un ricorso, ma anche come si fa per non sbagliare a fare i ricorsi. E inoltre sono gli stessi organismi a spiegare gli orientamenti emersi su alcuni punti molto sentiti dai clienti degli intermediari finanziari. Una sezione che serve anche a capire quali possibilità di successo può avere un ricorso su

alcuni punti specifici, tra quelli più frequentemente oggetto di contenzioso.

L'importanza dei due organismi è data dall'obbligo per gli intermediari di aderire al loro sistema di risoluzione delle liti. Soluzione che per la mediazione ordinaria si realizza in percentuali molto basse. E inoltre i costi di accesso sono decisamente più contenuti di quelli della mediazione ordinaria. È per questo che questi due organismi hanno assunto un ruolo centrale nel contenzioso tra clienti e intermediari finanziari. E quindi dopo che un reclamo del cliente non ha avuto risposta o ne ha avuta una insoddisfacente, è sempre più frequente che la strada seguita sia quella di rivolgersi a uno dei due arbitri. E si fa sempre più strada l'esigenza di una "terzagamba", per il sistema arbitrale, ovvero un ente che risolva le controversie assicurative con gli stessi criteri dell'Acf e dell'Abf.

Il fascicolo della Guida al Risparmio dedicato ai reclami allo sportello tiene conto proprio di questa particolarità della situazione italiana e pur facendo un rapido accenno alle possibilità di mediazione diverse dai due arbitri e di alcuni elementi comuni ai due organismi, si concentra, come già detto proprio su questi. Per cui il lettore viene informato su quando può valere la pena rivolgersi a un arbitro e quando è sconsigliato. Quando può valere rivolgersi a un giudice o a un'altra forma di mediazione. Oppure quando è il caso di farsi assistere da un'al-

tro soggetto, sia esso un avvocato o un'associazione di consumatori.

Il successo in termini di numeri per i due organismi parla chiaro sulla necessità della loro istituzione (e di quanto sarebbe opportuna per il settore assicurativo). Nei suoi primi dodici mesi di attività l'Acf ha ricevuto 1.879 ricorsi. La previsione iniziale, per quanto si capisce una certa prudenza, era di circa un migliaio di ricorsi l'anno, cifra già superata nel primo anno. L'Abf nel 2016 (ultimo anno per il quale esiste una relazione pubblicata) aveva ricevuto 21.652 ricorsi e per il 2017 le stime erano di un'ulteriore crescita.

Spesso agli arbitri ci si rivolge per questioni minime: l'importo più piccolo che è stato richiesto all'Acf è stato di un euro. Una questione di principio evidentemente. Ma a entrambi gli organismi ci si può rivolgere per cifre considerevoli: il tetto per le richieste all'Acf è di 500mila euro, all'Abf è di 100mila. Importante però è che i cittadini abbiano un soggetto a cui rivolgersi proprio per i casi minori, per i quali mai si rivolgerebbero a un tribunale. La possibilità di fare da soli il ricorso e di gestirlo completamente online da casa propria (possibilità che c'è stata fin dall'inizio per l'Acf e che per l'Abf è in funzione dal 5 febbraio), è sicuramente un'opportunità in più per i soggetti più deboli della relazione tra intermediari e clienti.

LE DUE VIE

L'Arbitro bancario

■ L'Abf si occupa di contratti bancari, quindi ci si rivolge ad esso per controversie relative a mezzi di pagamento (bancomat, carte di credito etc), mutui, finanziamenti in generale, segnalazioni alle centrali rischi e così via.

L'Arbitro finanziario

■ All'Acf ci si rivolge per controversie legate ai servizi di investimento e che abbiano ad oggetto la violazione da parte degli intermediari degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza che la normativa pone a loro carico quando prestano servizi di investimento e il servizio di gestione collettiva del risparmio.



Peso: 27%

**Il piano dell'opera**

- 01** 30 novembre 2017
DAI CONTI CORRENTI AI PIR
- 02** 7 dicembre 2017
IL DENARO E LA TECNOLOGIA
- 03** 14 dicembre 2017
LA SCELTA DEL CONSULENTE
- 04** 21 dicembre 2017
LA CASA E IL MUTUO
- 05** 28 dicembre 2017
SCEGLIERE LE ASSICURAZIONI
- 06** 4 gennaio 2018
COME INVESTIRE PER I FIGLI
- 07** 11 gennaio 2018
LA GESTIONE DELL'AUTO
- 08** 18 gennaio 2018
QUANTO PESA IL FISCO
- 09** 25 gennaio 2018
COME INVESTIRE NELL'ARTE
- 10** 01 febbraio 2018
COSTRUIRE LA PENSIONE
- 11** 08 febbraio 2018
DIFENDERSI DALLE TRUFFE
- 12** DOMANI

I RECLAMI ALLO SPORTELLO

Al centro del fascicolo ci sono l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) e l'Arbitro bancario finanziario (Abf). I due enti hanno partecipato alla scrittura della guida per illustrare come si fa un ricorso e come non sbagliare a fare i ricorsi. Una sezione fa capire quali possibilità di successo può avere un ricorso su alcuni punti specifici.



Peso: 27%

LA CRESCITA

Quando l'aiuto di Stato (lecito) influisce sulle scelte politiche dei Paesi europei

Secondo la Dg Concorrenza e aiuti di Stato della Commissione, nel 2016 l'Italia è stato il Paese che ha concesso meno aiuti pubblici (0,22% del Pil) alle spalle dell'Irlanda; la Germania ha speso 41 miliardi (1,31% sul Pil): e questo si riverbera sugli investimenti. Le spese perseguono obiettivi "orizzontali", di interesse comune, che hanno assorbito a livello Ue il 94% degli aiuti di Stato nel 2016.

Giuseppe Chiellino > pagina 9

Crescita e concorrenza

LA CLASSIFICA DELLA COMMISSIONE

Margrethe Vestager, la commissaria Ue alla Concorrenza, è in un'aula di un ufficio. Il nodo è che qualche volta queste decisioni si applicano alle regole che aiutano le società a ridurre le tasse.



Scelte green. Nel 2016 Berlino ha speso 35 miliardi (l'85% dell'intera quota) in energie rinnovabili; Roma solo 750 milioni in un triennio

Quando è l'aiuto di Stato a fare le politiche

Italia penultima in Europa: i sostegni pubblici sono lo 0,22% del Pil, in Germania l'1,31%

di Giuseppe Chiellino

Quando in Italia si parla di aiuti di Stato il pensiero corre subito ad Alitalia, alle banche o all'Ilva. Sono i casi di cui più si è discusso con la Commissione europea a proposito della compatibilità dell'aiuto pubblico, concesso a queste aziende in difficoltà, con le regole della concorrenza nel mercato unico. In realtà la voce per la quale lo Stato italiano e le regioni spendono di più è ricerca, sviluppo e innovazione: quasi un miliardo e 100 milioni nel 2016, su un totale di 3,68 miliardi di aiuti pubblici (al netto di quelli concessi alle ferrovie).

Dalla classifica appena pubblicata dalla Dg Concorrenza e aiuti di Stato della Commissione si possono ricavare importanti indicazioni sull'evoluzione delle politiche economiche dal 2009 in avanti. Se, per esempio, nel-

la serie storica appaiono in aumento più o meno costante gli aiuti in ricerca e sviluppo, non è così per gli aiuti per lo sviluppo regionale, crollati a 350 milioni di euro nel 2016, un terzo rispetto al 2009 e al 2010, inevitabilmente a spese del Mezzogiorno. Ancora più drastica è stata la riduzione degli aiuti alle piccole e medie imprese, scesi in otto anni da oltre un miliardo di euro a 280 milioni.

Nella mappa dei 28 Paesi membri, nel 2016

l'Italia è, dopo l'Irlanda, quello che ha concesso meno aiuti pubblici: lo 0,22% del Pil, in leggero calo rispetto al 2015. In cima a questa particolare classifica c'è la Germania che con 41 miliardi è all'1,31% sul Pil, seconda solo all'Ungheria (2,1% del Pil ma appena 2,4 miliardi in valore assoluto). Le spese perseguono obiettivi "orizzontali", di interesse comune, che assorbono a livello dell'Unione il 94% degli aiuti di Stato nel 2016.

Ambiente, confronto Italia-Germania

Il caso più evidente è quello delle energie rinnovabili: la transizione del vecchio continente verso l'energia verde viene in gran parte finanziata da risorse pubbliche. Il 53% dei 102,8 miliardi complessivi spesi nel 2016 è andato a misure ambientali e per il risparmio energetico,



Peso: 1-2%,9-41%

circa 56 miliardi. Sono 15 gli Stati membri che hanno privilegiato il sostegno delle strategie nazionali di riduzione delle emissioni di Co2, con l'obiettivo di portare almeno al 27% la quota di consumi da fonti rinnovabili entro il 2030.

La Germania è di gran lunga il Paese che sta investendo di più in questa direzione, dopo la rinuncia al nucleare: in un anno ha speso quasi

35 miliardi, l'85% dell'intera quota di aiuti pubblici, ferrovie escluse. Si aggiungono ai 61 miliardi spesi nel biennio precedente per lo stesso obiettivo. L'Italia, nello stesso triennio non arriva a 750 milioni, il 20% del totale. «Le aziende spesso tendono a sottovalutare la politica europea sugli aiuti di Stato e gli effetti che ne possono derivare», spiega Elisabetta Righini, avvocato dello studio Latham & Watkins.

«Tragliaiuti della Germania per l'ambiente, per esempio, molto probabilmente sono compresi i 20 miliardi di esenzione della tassa sulle energie rinnovabili di cui godono le imprese energivore. Questo si traduce in un vantaggio enorme per alcuni settori dell'industria tedesca. La siderurgia è solo uno di questi». Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: «Da questi dati - spiega sempre Elisabetta Righini che è anche *visiting professor* e membro dell'*advisory board* del Centro di diritto europeo al King's College di Londra - si deve dedurre

che la Germania è stata in grado di utilizzare la spesa pubblica in modo strategico, inserendo gli aiuti di Stato in politiche di lungo periodo. È successo anche nel Regno Unito dove l'intero mercato elettrico è stato ammodernato grazie a un pacchetto di misure che comprendeva aiuti di Stato. In Italia, invece, sembra si tende ad agire sui casi singoli e spesso sulla spinta dell'emergenza».

La distanza con la Germania è ancora più ampia se si guarda all'ammontare complessivo degli aiuti pubblici, a dispetto di qualche luogo comune: solo nel 2016 Berlino ha concesso 41 miliardi di aiuti contro i 32 miliardi erogati in Italia tra il 2009 e il 2016. Il debito pubblico oltre il 130% del Pil non lascia molti spazi di manovra per finanziare politiche importanti e in alcuni casi epocali come quella energetica. Solo per pagare gli interessi sul debito nel 2016 l'Italia ha speso 66,5 miliardi, poco più di 40 la Germania. E senza i tassi negativi garantiti dalla Bce, il costo sarebbe stato molto più alto.

Il legame con i fondi strutturali

Rilevante è anche il legame tra aiuti di Stato e la politica di coesione dell'Unione europea che distribuisce (per ora) circa un terzo del bilancio comunitario (350 miliardi nel periodo 2014-2020). La Dg Concorrenza vigila affinché «il sostegno senza restrizioni all'industria dome-

stica da parte degli Stati più ricchi non indebolisca l'efficacia dei fondi strutturali a sostegno delle regioni e degli Stati più poveri - afferma il documento pubblicato a gennaio - compromettendo l'eliminazione delle disparità e l'ulteriore integrazione del mercato unico».

Il controllo degli aiuti di Stato, in quest'ottica, «aiuta a rendere più efficaci i fondi strutturali, concentrandoli nelle aree più deboli». Tra il 2010 e il 2016 la correlazione tra ricchezza degli Stati membri e la spesa in aiuti pubblici si è dimezzata e dunque, è la conclusione, «la modernizzazione e la semplificazione delle regole non ha prodotto nessuna distorsione da "tasche bucate"».

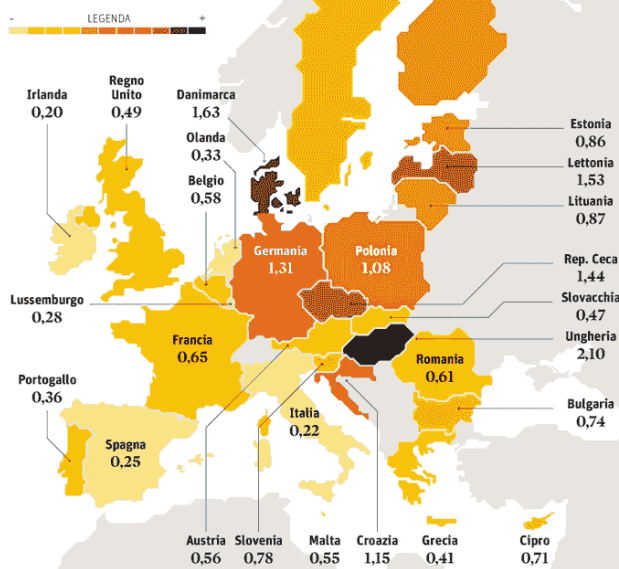
IL VULNUS

Il debito pubblico di casa nostra non lascia spazi di manovra per finanziare strategie importanti e, in alcuni casi, epocali come quella ambientale

Sul territorio

Il totale degli aiuti di Stato per ogni Paese membro dell'Unione europea (esclusi gli aiuti per le ferrovie) nel 2016

In % sul Pil



LA CONCORRENZA TRA PAESI

Tutela dei contribuenti prima che dei consumatori

La politica sugli aiuti di Stato rientra nei compiti che il trattato sul funzionamento della Ue affida alla Commissione. L'obiettivo è assicurare parità di condizioni per tutti regolando la concorrenza tra gli Stati membri ed evitando che il denaro pubblico vada a gruppi di imprese o a una singola società a svantaggio dei concorrenti con una distorsione del mercato interno. Nel corso degli anni, sono stati diversi i settori finiti nel mirino: la siderurgia, il trasporto aereo, le banche, ora tocca a ricerca & sviluppo e all'ambiente.

Non ci sono «multe»

Spesso si definisce erroneamente «multa» l'obbligo imposto dalla Commissione allo Stato membro di recuperare gli aiuti erogati senza rispettare le regole Ue. La restituzione dell'aiuto illegittimo è invece un vantaggio per i contribuenti e indirettamente per le imprese concorrenti. Un caso eclatante è quello dell'Irlanda, condannata a recuperare 13 miliardi di euro da Apple. Nulla andrà a Bruxelles.

Regole più semplici e controlli più efficienti

Nel 2016 più del 97% delle spese per aiuti di Stato ricadeva sotto il Global block exemption regulation (Gber), il regolamento del 2014 che indica i settori per i quali gli aiuti non devono essere autorizzati dalla Commissione. Prima del Gber la percentuale era del 25%. Gli aiuti possono essere erogati più rapidamente e la reazione alle situazioni di crisi è più efficace. Il Gber fissa comunque criteri sulle dimensioni massime dell'aiuto e sull'eleggibilità dei beneficiari e delle spese.



Peso: 1-2%,9-41%

ALLARME SUL BILANCIO

«Il debito italiano è al limite: basta spese inutili o esploderà»

La Corte dei conti: è urgente invertire la tendenza. Gli uffici parlamentari: «Si rischia una manovra aggiuntiva dopo il voto». Padoan replica: non è vero

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Il totalizzatore è inesorabile. Per quanto possa corre il tuo Italo o il tuo Frecciarossa, se parti da Roma quando arrivi a Milano il valore è più alto di circa 115 milioni.

Le cifre impazzite che ogni viaggiatore potrà vedere da oggi fino al giorno del voto sui grandi maxi schermi posti nelle stazioni di Milano Centrale, Roma Termini e Roma Tiburtina non indicano il jackpot di una lotteria e neppure il numero di passeggeri transitati nell'ultima settimana. È semplicemente il nostro debito pubblico, che lievita ogni secondo che passa. Mentre scriviamo il tabellone ideato dall'Istituto Bruno Leoni segna 2.281 miliardi, ben 6 in più della rilevazione effettuata da Bankitalia (i dati utilizzati per il calcolo sono proprio quelli di Via Nazionale) per lo scorso novembre. Poca roba se si pensa che nel 2016 era a 2.217 miliardi e nel 2013 a 2.070, addirittura 211 miliardi in meno rispetto ad oggi.

Ma non c'era il fiscal compact, che dal 2013 impone ad ogni Paese con un debito eccessivo di ridurre ogni anno di una quota pari ad un ventesimo della parte eccedente il 60% del pil? L'Italia se n'è fatta allegramente beffe. Il debito è salito dal 123,4% del pil del 2012 al 129% del 2013, poi

è passato al 131,8% nel 2014. Un leggero calo nel 2015, al 131,5%, e subito di nuovo su al 132% nel 2016. Per lo scorso anno il Def prevede una flessione al 131,6%. Ma ci credono in pochi. Di sicuro non la Commissione europea, che stima un debito per il 2017 in ulteriore crescita al 132,1%.

STRADA PRECLUSA

Che la bomba sia pronta ad esplodere lo ha spiegato chiaramente ieri la Corte dei Conti, che ha invitato il governo a non abbassare la guardia, perché «l'uscita dalla recessione e la ripresa non pongono ancora termine alle difficoltà quotidiane delle famiglie». Secondo il neo presidente Angelo Buscema, che si è insediato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, «il quadro attuale della finanza pubblica ci indica come non più praticabile il percorso che, per assicurare i necessari livelli di servizi alla collettività, faccia ricorso a un'ulteriore crescita del debito pubblico». È una via, secondo il magistrato, «preclusa non tanto dagli obblighi che ci provengono dall'esterno, dagli accordi europei, quanto piuttosto dal rispetto di un maggior equilibrio intergenerazionale nella ripartizione degli oneri».

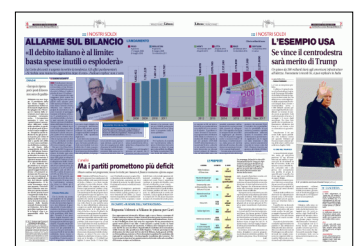
E per farlo non si potranno più usare i trucchetti del passato, che hanno peraltro pro-

dotti scarsi risultati. Se è vero, infatti, che c'è stata «una progressiva inversione di tendenza nel processo di riequilibrio dei conti pubblici», ha spiegato la Corte dei Conti, questa è stata ottenuta «anche per effetto del congelamento della dinamica dei redditi del pubblico impiego e con una compressione della spesa per investimenti talmente forte da creare preoccupazione per lo stesso mantenimento del capitale fisso a disposizione del sistema».

A descrivere nel dettaglio il percorso ad ostacoli che il prossimo esecutivo si troverà davanti ci ha pensato, sempre ieri, l'Ufficio parlamentare di bilancio nel Focus «Situazione e prospettive della finanza pubblica».

SCENARI INCERTI

Per l'authority di controllo con l'accelerazione della ripresa «l'attenzione torna a focalizzarsi sui fattori di maggior vulnerabilità che affliggono l'Italia, in particolare l'elevato livello del debito (132%



Peso: 40%

in rapporto al Pil nel 2016 a fronte di una media dell'area euro dell'81,4%) e la necessità di ridurlo». Il problema è come. Secondo il Documento programmatico di bilancio 2018, infatti, la riduzione cumulata del debito rispetto al pil nel periodo 2018-2020 (123,9% del pil ipotizzato a fine periodo) fa leva, «oltreché su un quadro macroeconomico favorevole, su rilevanti avanzi primari di bilancio, che nel 2019-2020 sono resi possibili soprattutto dall'aumento di Iva e accise previsto dalle clausole di salvaguar-

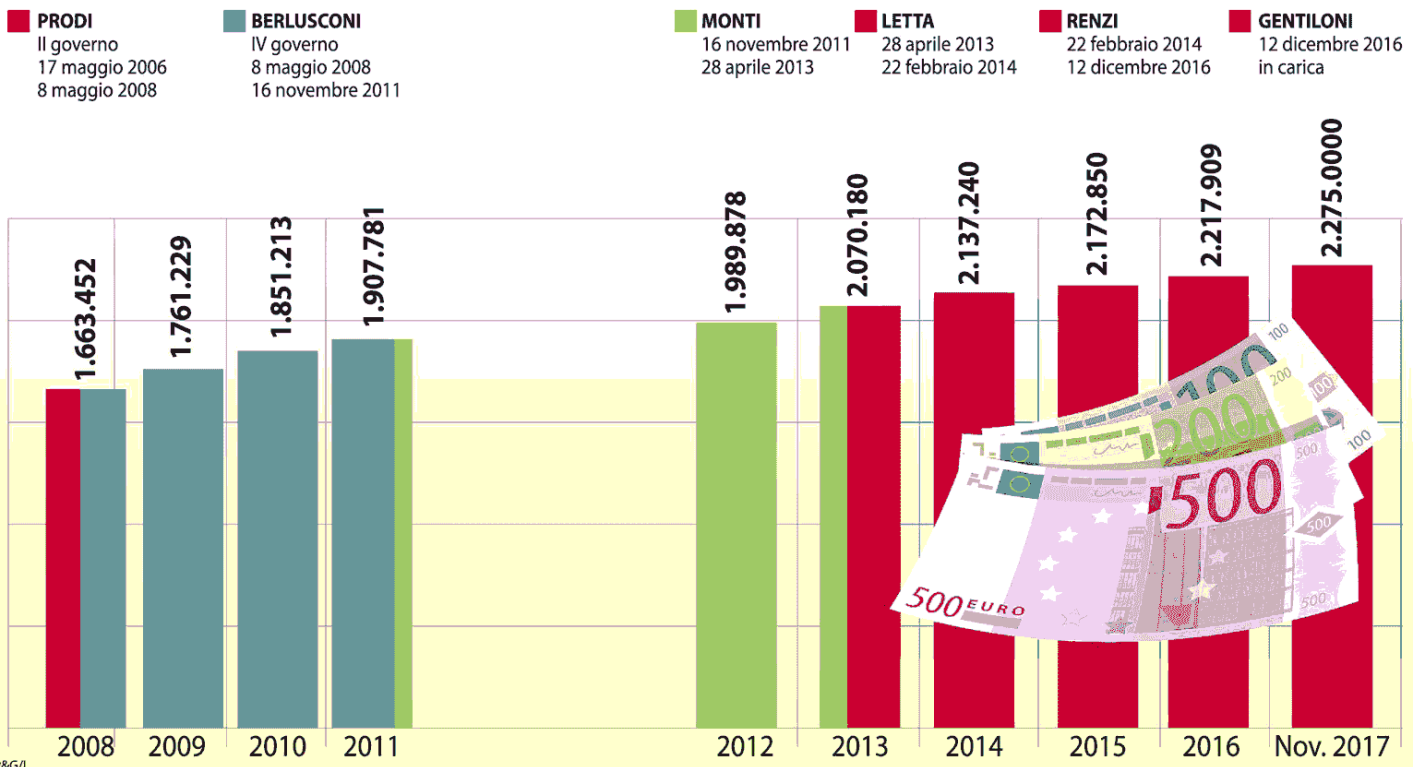
dia». Il che significa che senza la stangata fiscale sarà difficile raggiungere gli obiettivi. Non solo, il quadro è soggetto anche a numerosi fattori «di incertezza e indeterminazione», dalla spesa per interessi alla lotta all'evasione, fino alle risorse necessarie per i rinnovi dei contratti degli statali.

Su tutto pesa, poi, la richiesta europea di uno sforzo aggiuntivo, che secondo l'Upb, è tutt'altro che improbabile. Anzi, la «possibilità» di una manovra correttiva «sarebbe presumibilmente rafforzata qualora il consuntivo 2017

confermasse ex post deviazioni significative per le regole sul saldo strutturale e sulla spesa». Ipotesi naturalmente smentita in tempo reale dal Mef: «Nessuna manovra aggiuntiva, gli obiettivi di bilancio verranno centrati».

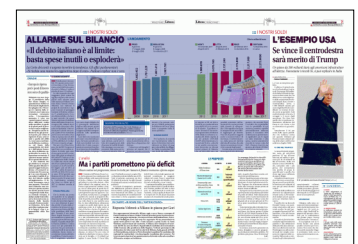
L'ANDAMENTO

Cifre in milioni di euro



SEMPRE PIÙ IN ALTO

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e, a destra, l'andamento del debito pubblico italiano durante le ultime due legislature. Nessun governo ha invertito il trend ascendente [LaPresse]



Peso: 40%

POSIZIONI NON RIESCE A SUPERARE 9 MILA E ORA RISCHIA UN'ALTRA MARCIA INDIETRO. MA NON È POSSIBILE METTERLO AL BANDO

Draghi: il bitcoin non è affar mio

Il presidente dell'Eurotower: l'euro è garantito dalla Bce e il dollaro dalla Fed, dietro le criptovalute invece non c'è nessuno Rossi (Bankitalia): purtroppo non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarle, ci vorrebbe un accordo tra tutti i Paesi

(Bussi a pagina 2)

LO HA DICHIARATO IL PRESIDENTE DRAGHI NEL CORSO DEL DIALOGO CON I GIOVANI

Bitcoin, non sta alla Bce vietarlo

La criptovaluta non riesce a sfondare quota 9 mila e ora c'è il rischio che faccia marcia indietro Rossi (Banca d'Italia): purtroppo non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarlo

DI MARCELLO BUSSI

«**M**olti si chiedono se la Banca centrale stia per vietare o regolare le criptovalute, ma devo dirlo: non è responsabilità della Bce farlo». Lo ha affermato ieri il presidente dell'Istituto di Francoforte, Mario Draghi, nell'ambito dell'iniziativa *La Bce dialoga con i giovani* ripresa anche da *Class Cnbc*. Uno studente ha chiesto a Draghi se consiglierebbe di acquistare bitcoin. La risposta è che ci penserebbe «attentamente» se fosse il caso di farlo, spiegando che «un euro oggi è un euro domani. Il suo valore è stabile. Quello del bitcoin, invece, oscilla in maniera incontrollata. Tra tutte le varie ragioni, non chiamerei il bitcoin una valuta per questo motivo, ma anche per altri. La moneta unica è garantita dalla Bce, il dollaro dalla Fed. Le monete, insomma, hanno alle loro spalle le banche centrali o i governi, mentre non c'è nessuno dietro i bitcoin». Insieme alle risposte di Draghi, la Bce ha postato sul suo sito un prontuario sulla criptovaluta in cui si sottolinea che «data la mancanza di protezione dei consumatori, è importante fare attenzione». In particolare, si mette in evidenza che «è possibile che gli hacker rubino i bitcoin. E se questo avviene, non hai nessuna protezione legale». Draghi aveva già fatto in passato queste considerazioni. Da cui emerge, comunque, che non c'è la volontà di mettere al bando le valute virtuali. Lo stesso concetto espresso lo scorso 6 febbraio dal presidente della

Sec, Jay Clayton, e da quello del Cftc, Christopher Giancarlo, nel corso di un'audizione alla Commissione bancaria del Senato Usa. Da quel giorno il bitcoin è risalito da un minimo di 5.947,40 dollari fino a puntare a quota 9.000. Una vetta che è stata violata solo per pochi minuti sabato scorso. Niente da fare nemmeno ieri, con la criptovaluta che in serata perdeva il 2,6% a 8.656,93 dollari dopo aver toccato un massimo di giornata a 8.925,68. Secondo gli analisti tecnici i 9.000 devono essere superati in fretta, altrimenti i ribassisti torneranno a rialzare la testa.

Di bitcoin ieri ha parlato anche il direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, affermando che «non sono monete, ma aggeggi speculativi. Il loro valore sale e scende solo in seguito a movimenti speculativi. Non sono sistemi di pagamento, nulla di ciò. Piuttosto, assomigliano a ufo. Purtroppo», ha sottolineato Rossi, «non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarle e oggi ci vorrebbe un accordo tra tutti i Paesi, nessuno escluso, altrimenti sarebbe inefficace». Sebbene espresso con rammarico, anche stavolta il messaggio è che il bitcoin non verrà messo al bando.

Rispondendo ai giovani, Draghi ha affrontato anche altri argomenti. Ovviamente si è parlato di lavoro. «Da circa quattro anni a questa parte», ha osservato il presidente della Bce, «l'economia è in espansione continua,

e l'occupazione è la più alta di sempre: sono stati creati ben 7 milioni di posti di lavoro in circa tre anni e mezzo, ma dobbiamo rimanere prudenti perché questi numeri nascondono situazioni differenti. Ci sono troppi lavori temporanei, troppi lavori precari. Certo la situazione è certamente migliore della precedente, ma va ulteriormente migliorata. In ogni situazione le cose sono rese possibili anche dalla politica monetaria, perché con tassi bassi per un lungo periodo la gente può ottenere prestiti, comprare casa, fare investimenti e creare posti di lavoro. Per questo dobbiamo continuare a lavorare non per mantenere la situazione attuale, ma per migliorarla». Ai timori che il progresso tecnologico possa eliminare posti di lavoro, Draghi ha risposto così: «L'esperienza ci dice che i posti creati dalle nuove tecnologie sono più numerosi di quelli eliminati. Noi rimaniamo ottimisti su questo, a patto che siano soddisfatte due condizioni: la prima è che i benefici non riguardino solo il settore nel quale sono introdotte le nuove tecnologie, ma l'intera economia, in modo che si creino più posti di lavoro; la seconda è che la gente che perde il lavoro nei settori interessati dalla trasformazione tecnologica possa trovarne altri nel resto dell'economia e questa compensazione non è sempre semplice e indolore. Per questo serve qualche aiuto

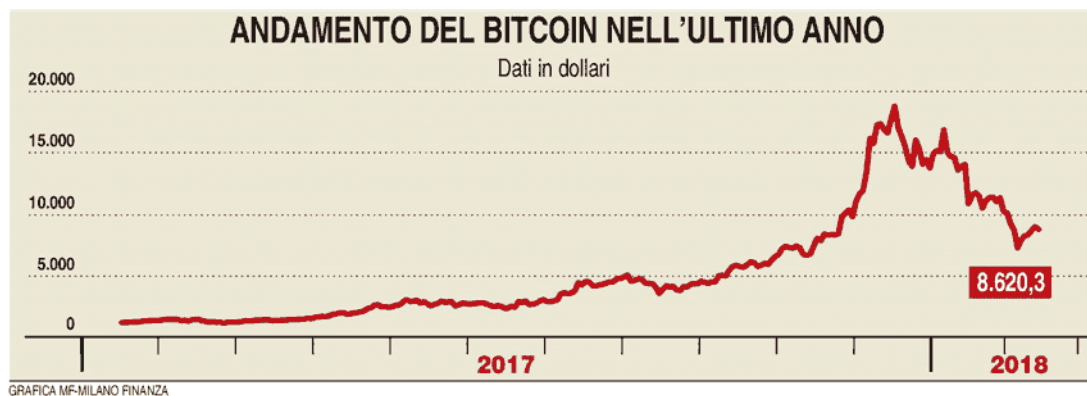


Peso: 1-9%,2-59%

da parte dei governi soprattutto in termini di formazione, per permettere alla gente di conseguire nuove competenze». Draghi ha infine puntualizzato che ora «le nostre economie sono più competitive, i debiti pubblici sono calati, anche se devono scendere ulteriormente, il sistema finanziario è normato in modo più severo e l'unione monetaria ha par-

torito una vigilanza bancaria comune. Quindi le cose sono cambiate, anche se dobbiamo continuare sulla competitività, sul debito e sull'unione monetaria, in cui dobbiamo favorire un'integrazione più profonda. E i governi devono impegnarsi in questo percorso». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bitcoin



Peso: 1-9%,2-59%

Dalle forze politiche disponibilità per l'avvio lento richiesto dai commercialisti

E-fattura, debutto più graduale

■ Aperture dei partiti alla richiesta di avvio in più step della e-fattura, con l'introduzione di incentivi. «Sarebbe opportuno ragionare su un intervento parziale per una dilatazione dei tempi» ha detto il viceministro Casero agli Stati generali dei commercialisti, a Roma. Dalla categoria arriva intanto un appello: basta con la «instabilità legislativa», servono regole stabili e applicabili. **Marini e Parente** ▶ pagina 2

Fisco e contribuenti

GLI STATI GENERALI DEI COMMERCIALISTI

La spesa

La dilatazione degli oneri non sempre ha conseguenze in parcella

Dichiarazioni e comunicazioni

Raddoppiati in tre anni i documenti inviati con il canale Entratel: sono quasi 200 milioni

E-fattura verso un debutto graduale

Aperture dei partiti alla richiesta di avvio in più step e con l'introduzione di incentivi

**Andrea Marini
Giovanni Parente**

■ La politica raccoglie l'assist dei commercialisti sull'obbligo di fattura elettronica tra "privati" e apre alla possibilità di un debutto graduale e all'introduzione di incentivi. Due delle dodici proposte presentate ieri dal presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani agli Stati generali di Roma.

A ritenere ragionevoli le richieste della categoria è stato prima di tutto il viceministro dell'Economia, Luigi Casero per il quale è «opportuno ragionare anche su un intervento parziale per una dilatazione dei tempi». E ha annunciato nel giro di un mese «interventi operativi» in questa direzione.

Favorevole a un meccanismo meno rigido di entrata in vigore anche Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Forza Italia: «La fatturazione elettronica è il futuro, ma deve essere introdotta attraverso incentivi. Si può fare scaglionando nell'adozione, in base alla dimensione dell'azienda. Serve un cambiamento strutturale del regime fiscale: la nostra proposta è la flat tax, un'aliquota unica per famiglie e imprese, no tax area a 12 mila euro, revisione degli sconti fiscali, emersione del sommerso con una serialotta all'evasione. Sarà una vera e propria

rivoluzione per i cittadini e per il Paese, e per attuare questo nostro progetto avremo bisogno dell'aiuto dei professionisti, i commercialisti e gli esperti contabili in testa». Il tutto con un orizzonte temporale che potrebbe vedere un intervento già entro l'estate, con un decreto legge nel caso il centrodestra vincessesse. Anche per Marco Marsilio, esponente di Fratelli d'Italia, la fattura elettronica va introdotta «con premialità e non deve essere un costo per chi deve adeguarsi».

Per Chiara Gribaudo, responsabile lavoro del Pd, «sulla fatturazione elettronica ci giochiamo un pezzo di futuro. Per le piccole e medie imprese non credo serve una forma di coercizione, ma una regola valida. Sullo speso metro ci sono state correzioni: è stato vissuto come un autogol, è stato dato troppo ascolto alle burocrazie». Infine, ha rivendicato il risultato ottenuto sull'equo compenso e ha preso un impegno: «Un tema su cui è necessario un intervento è la doppia tassazione sui rendimenti che riguarda le Casse professionali».

Laura Castelli (protagonista di un botta e risposta con la platea dopo la frase «ho lavorato in uno studio pur non essendo commercialista»), deputata del M5S, ha messo l'accento sulla necessità di diminu-

ire la pressione fiscale: «Con il nostro programma puntiamo a ridurre a tre gli scaglioni, e ad ampliare la no tax area. Le coperture ci sono e si tratta di 3,5 miliardi di euro», ha aggiunto, dicendosi poi «d'accordo» con i commercialisti in merito alla loro proposta di istituire un'Autorità di garanzia del contribuente. A tal proposito Miani ha proposto che sia «dotata di poteri sanzionatori e coercitivi» e che le si affidino competenze su «gestione degli interpellati, adesione e mediazione, in modo da assicurare l'effettiva terzietà degli istituti».

La questione fiscale è stata ripresa anche dal leader della Lega Matteo Salvini, che ha rivendicato la proposta della flat tax: «La tassa unica c'è in 40 Paesi al mondo, combatte davvero l'evasione fiscale, semplifica» e «restituisce la dignità ai commercialisti di svol-



Peso: 1-3%, 2-33%

gere il loro lavoro». Inoltre, Salvini ha criticato il codice degli appalti e l'antiriciclaggio, annoverandoli tra le «norme belle sulla carta che però complicano la vita».

A illustrare il suo progetto di flat tax anche Enrico Zanetti di Noi con l'Italia, che ha poi criticato la cosiddetta «caccia al gettito di chi è già emerso: si contestano errori formali che finiscono per distruggere il nostro tessuto economico». Federica Chiavaroli, esponente di Civica Popolare (guidata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin), ha rivendicato le tasse tagliate negli ultimi cinque anni (dall'Imu alla componente lavoro dell'Irap) e

ha proposto di «lavorare sulla riduzione delle aliquote Irpefe varare il quoziente familiare».

Mentre il ministro della Giustizia, Andrea Orlando (Pd), intervenuto in veste istituzionale, ha annunciato che l'ufficio legislativo del suo dicastero ha avviato l'iter che porterà alla revisione del Dm 140/2012 sui parametri. Ma soprattutto ha invitato a non tornare indietro sul tema delle professioni: «Bisogna lavorare di più sulle specializzazioni, sulla formazione e sulla deontologia».

LA PROFESSIONE

Il ministro Orlando: avviato l'iter per la revisione del decreto parametri, occorre continuare a lavorare sulle specializzazioni

I numeri del fisco complicato

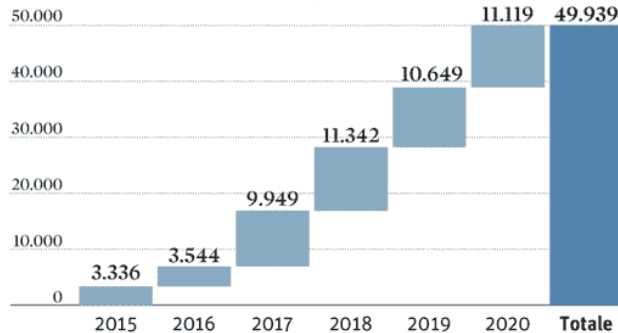
IL COSTO DEGLI ADEMPIMENTI

I costi sostenuti da imprese e professionisti per gli adempimenti fiscali (*)



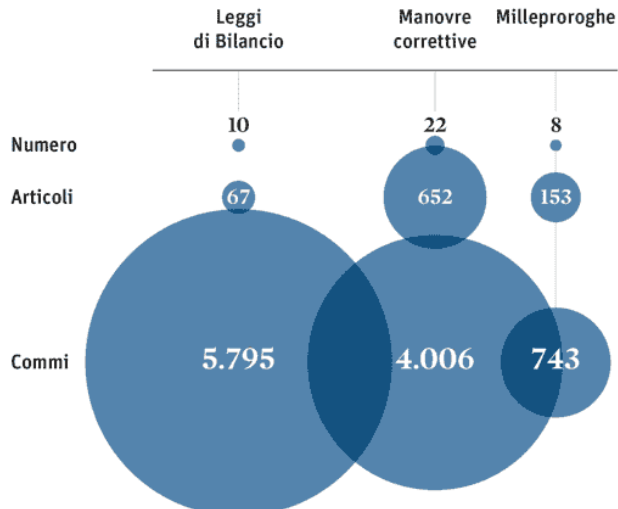
IL GETTITO ATTESO DALLA LOTTA ALL'EVASIONE

Misure di contrasto all'evasione contenute nelle manovre finanziarie



LA BABELE FISCALE

La composizione di manovre finanziarie, correttive e decreti Milleproroghe dal 2008 al 2017



Nota: La stima costi adempimenti imprese e professionisti è basata sui dati dei sondaggi Fondazione nazionale commercialisti 2017. Il modello è costruito sulla stima dei tempi medi degli adempimenti per tipologia di contribuente e classe dimensionale sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali 2014-2016. Il costo totale è stimato in base al costo medio orario del lavoro di fonte Eurostat

Fonte: Fondazione nazionale commercialisti



Peso: 1-3%, 2-33%

La ricerca. Importo medio salito del 5,6% dal 2014

Il costo-adempimenti continua a crescere: superati i 60 miliardi

■ Il Fisco complicato costa. Il continuo aumento degli adempimenti, soprattutto in chiave antievasione, si è trasformato in una spesa extra per imprese e professionisti che è cresciuta di oltre 2 miliardi nel periodo tra il 2014 e il 2017. Nell'anno appena passato, infatti, gli adempimenti fiscali hanno raggiunto un costo complessivo di 60 miliardi, mentre quello medio è cresciuto di 514 euro (+5,6%) sempre rispetto al 2014 superando così quota 10mila euro. È quanto emerge da una ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti che ha messo a punto un modello di calcolo per stimare i tempi medi degli adempimenti per tipologia di contribuente e arrivare a quantificare l'importo totale in base al costo medio orario del lavoro di fonte Eurostat. Un importo totale che tiene conto sia dei costi "interni" sostenuti dalle imprese per adeguarsi agli adempimenti, dalle risorse umane dedicate all'innovazione tecnologica richiesta, sia dei costi "esterni" come quella della consulenza dei professionisti e quindi del pagamento della loro parcella.

Quindi più adempimenti, più lavoro e anche più compen-

si? Attenzione a fare facili equazioni, perché se da un lato la mole di lavoro è sicuramente aumentata (e forse qualcuno come in ogni settore ha potuto anche beneficiarne), dall'altro i commercialisti hanno sperimentato sulla loro pelle che cosa abbia significato un adempimento complicato come lo spesometro, che non a caso è stato oggetto di un restyling normativo nel decreto fiscale collegato alla manovra 2018. Un sondaggio promosso sempre dalla Fondazione nazionale a cui hanno partecipato circa 7mila studi ha fatto emergere il 33,7% non ha fatturato neppure un euro per il nuovo adempimento, mentre solo il 27,4% ha fatturato lo spesometro a tutti i propri clienti. E le maggiori difficoltà nel farsi retribuire per l'adempimento sono state riscontrate al Sud. Nel complesso l'operazione spesometro si è tradotta per la categoria in una perdita complessiva di 113 milioni di euro e in una perdita media di 1.600 euro.

In realtà, l'aumento del costo degli adempimenti è un portato più ampio di tutte le misure introdotte negli ultimi tre anni nel contrasto all'evasione dallo

split payment all'obbligo di fatturazione elettronica (si veda anche l'altro articolo). «Sommando il gettito atteso di tutte le misure di contrasto all'evasione previste dalle manovre finanziarie per gli anni 2015-2018 con proiezioni fino al 2020

- ha commentato il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani - si raggiunge la cifra imponente di 50 miliardi di euro». Di fatto, ha proseguito Miani, «si scaricano oneri e responsabilità su soggetti privati quali i professionisti costringendoli tra l'altro a fare investimenti che, il più delle volte, non sono compatibili e proporzionati rispetto alle loro dimensioni e alla loro organizzazione, come nel caso della normativa antiriciclaggio ovvero, nell'immediato futuro, della fatturazione elettronica».

A completare la fotografia della complicazione fiscale c'è anche il crescente numero di documenti trasmessi in via telematica all'amministrazione finanziaria. Sempre come fatto emergere ieri dai commercialisti durante gli Stati generali, il flusso complessivo attraverso

il canale Entratel è passato da 100,3 milioni del 2014 a 183,3 milioni del 2017. Di questi 78,9 milioni sono i documenti trasmessi dai soli commercialisti. Ma la lista è ancora più lunga se si considerano anche gli invii effettuati attraverso lo Sdi (Sistema di interscambio): oltre 85 milioni di fatture emesse in formato elettronico, circa 12 milioni in un anno di dati delle liquidazioni Iva e quasi 1,3 miliardi in un anno di dati delle fatture emesse e ricevute.

G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Appello. Per la categoria le norme antievasione devono essere proporzionali

Dalla platea: «Servono regole stabili»

ROMA

Essere trattati con più rispetto dalla politica, alla luce del ruolo sociale svolto dalla professione. Basta con la «instabilità legislativa» e le norme in continuo mutamento che rende quasi impossibile la loro applicazione. E, infine, un appello ai partiti: non considerare più la categoria come «fiancheggiatrice» degli evasori fiscali. I dottori commercialisti di tutta Italia sono giunti ieri in massa a Roma per seguire gli Stati generali della professione. Hanno ascoltato con attenzione tutti gli interventi sul palco, dai vertici del proprio Consiglio nazionale fino ai leader dei principali partiti. Consapevoli che ci si trova alla vigilia di importanti elezioni politiche, hanno fatto sentire la loro presenza avendo in mente con chiarezza quali siano i nodi della

professione e le richieste da portare ai futuri governanti.

«Siamo alla vigilia della tornata elettorale, sentiamo tante belle parole da parte dei politici. Speriamo che nel futuro prendano a cuore la nostra categoria, anche alla luce della funzione sociale che svolgiamo», commenta Giuseppe Crescitelli, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Torre Annunziata. «Spesso – prosegue – siamo visti da chi ci governa come dei disturbatori. Ma noi siamo i paladini della lotta all'evasione fiscale: è grazie al nostro lavoro se il governo riesce a incassare le tasse e le imposte. La stragrande maggioranza dei professionisti dà ogni giorno consigli ai propri clienti per pagare il giusto».

Sul tema caldo della fatturazione elettronica, c'è chi ne vede

le difficoltà applicative. Altri invece provano a sottolinearne le opportunità sul tema della semplificazione, come Rita Forte, consigliera dell'Ordine dei commercialisti di Siracusa: «La professione – spiega – è in grado di evolvere, speriamo di poter tornare alla nostra funzione di consulenti, mentre adesso rischiamo di diventare degli «impiegati» dell'agenzia delle Entrate». Alfonso Mario Massaro, consigliere dell'Ordine di Torre Annunziata, sottolinea le problematiche del nuovo strumento: «Con la fatturazione elettronica lo Stato punta ad acquisire dubito tutti i dati, come se non si fidasse del contribuente e non ci fosse più la presunzione di innocenza. Ma una misura del genere va bene solo per giri d'affari di una certa importanza, non per le

piccole attività».

Un tema, questo, che si lega a quello della semplificazione. «Dai politici ci aspettiamo chiarezza e norme fiscali più semplici che aiutino le imprese», dice Athos Lazzari, consigliere dell'Ordine di Pesaro Urbino. «Solo se le imprese sono messe in condizione di lavorare si crea occupazione. Noi non siamo fiancheggiatori degli evasori – conclude – ma la lotta contro chi froda il fisco deve sempre essere fatta con criteri che salvaguardino i diritti dei contribuenti».

An. Mari.

LA VOCE DEI PROFESSIONISTI



Athos Lazzari

Consigliere ordine Pesaro Urbino

«Ci aspettiamo dai politici norme fiscali chiare in grado di aiutare le imprese»



Rita Forte

Consigliere ordine di Siracusa

«Speriamo di tornare a fare i consulenti. Non siamo dipendenti dell'Agenzia»



Giuseppe Crescitelli

Presidente ordine Torre Annunziata

«È grazie al nostro lavoro se i governi riescono ad incassare le tasse e le imposte»



Peso: 14%

INTERVISTA
A BEATRICE LORENZIN
**Flat tax? Sì,
per partite Iva
e professionisti**

«Flat tax? Bene se per le partite Iva e i professionisti». Lo dice la ministra della Salute e leader di Civica Popolare, alleata centrista del Pd, Beatrice Lorenzin. **Patta** > pagina 7



INTERVISTA | Beatrice Lorenzin | Lista Civica popolare

«Flat tax? Sì, per gli autonomi»

Coperture da spending review e lotta all'evasione - Sanità più uniforme rivedendo il Titolo V

di **Emilia Patta**

«**L**a flat tax? Bene se per le partite Iva e i professionisti». Beatrice Lorenzin - ministra della Salute e leader di Civica popolare, la gamba centrista del governo Gentiloni ora e di quello Renzi prima - si distingue dal Pd per una maggiore attenzione ai ceti medi e agli autonomi. E sul debito avverte: «La via maestra è la crescita, a patto che si mantenga l'avanzo primario attorno al 3%»

Ministra Lorenzin, in questa campagna elettorale sembra che tutti abbiano dimenticato il problema del nostro debito...

Gli sforzi di questi anni di governo per il contenimento del deficit ci hanno permesso di recuperare credibilità: per questo al momento siamo al riparo dagli attacchi speculativi. Sono dunque ridicole le promesse elettorali "tutta spesa". Il ritorno alla crescita degli ultimi anni ha poi consentito di invertire la tendenza. Tutte le istituzioni economiche ci dicono che con una crescita superiore ai 2 punti di Pil il debito scenderebbe ad un ritmo molto vicino a quello previsto dai trattati, a patto che si mantenga l'avanzo primario intorno al 3 per cento.

Il vostro programma guarda al ceto medio e alle famiglie con fi-

gli. Tra le altre cose proponete la flat tax per partite Iva e professionisti fino a 70 mila euro e asili nidi gratuiti. E le risorse?

La revisione analitica della spesa deve continuare ad essere prioritaria e da essa si possono ottenere ancora risparmi per 2 punti di Pil in tre anni. Si deve continuare con le misure di trasparenza e disclosure e recuperare molto di più dall'evasione. Si deve al più presto arrivare all'obbligo di fatturazione elettronica e a forme di incentivo per i pagamenti virtuali, così come ai costi standard in tutta la Pa. Consideriamo le nostre proposte su professionisti e autonomi e sulle famiglie fondamentali per il sostegno alla crescita e con costi contenuti. La flat tax e gli asili nido non costano più di un miliardo e 600 mila euro e avevo già trovato coperture possibili lo scorso anno.

Da responsabile della Sanità, quali proposte per rendere più efficiente il sistema?

Solo 6 anni fa la sanità produceva un buco di 3 miliardi l'anno. Oggi siamo in equilibrio finanziario. Di scorso diverso invece è la qualità della spesa. In questi anni ci siamo dotati di un sistema di misurazione dei servizi sanitari e di riforme della programmazione che ci hanno portato risparmi che sono stati

reinvestiti in servizi come i nuovi Lea e i fondi per l'epatite C e per i farmaci oncologici innovativi. Oggi stiamo valutando l'evoluzione dei fabbisogni di salute del Paese da qui a 30 anni e siamo pronti a passare al concetto di sanità basata sul valore. Ma sono necessari 5 miliardi in più nei prossimi 5 anni, oltre a rivedere il titolo V della Costituzione per superare l'eccessiva differenziazione regionale come nelle liste d'attesa.

Voi avete sostenuto il Jobs act. Come consolidarne i risultati?

Intendiamo rendere strutturali per tre anni ammortamenti e superammortamenti, il credito d'imposta per la formazione e introdurre incentivi fiscali sugli utili dei primi tre anni di vita delle start-up. Vogliamo un percorso che permetta ai giovani di fare stage retribuiti in azienda, a tassazione zero per l'impresa, ed essere poi assunti a tempo



Peso: 1-1%, 7-26%

indeterminato. Per le donne l'obiettivo è il 60% di occupazione.

Il tema dell'immigrazione è tornato in primo piano. Voi siete opposti allo ius soli...

Non c'è integrazione senza legalità. Non è tollerabile che chi viene accolto con solidarietà e generosità in Italia commetta poireati. Bisogna lavorare su cultura e integrazione senza nessun tentennamento verso derive razziste. Piuttosto che lo ius

soli, noi proponiamo lo ius culturae, vale a dire la cittadinanza per i minori, nati o arrivati in Italia prima dei 18 anni, che hanno completato un ciclo di studi: è un fatto di civiltà.

Perché un elettore di area governativa dovrebbe votare voi e non il Pd o gli altri alleati?

Civica popolare è un nuovo partito che si batte per risollevare il ceto medio e ricreare condizioni di benessere. È il partito della ragione-

volezza, della scienza, dell'iniziativa d'impresa. Come ha detto Gentiloni, l'area di Civica popolare è stata fondamentale per la stagione delle riforme. E lo sarà nel futuro.

BOTTA E RISPOSTA



Alleati del Pd

«Noi fondamentali per la stagione delle riforme, e lo saremo in futuro»

5
miliardi

Investire nella sanità

Necessari 5 miliardi in più nei prossimi 5 anni per arrivare al 7% di spesa sul Pil

1,6
miliardi

Le coperture per flat tax e asili

La spesa per flat tax e asili nido non supera il miliardo e 600 mila euro

DEBITO

La via maestra è la crescita ma va mantenuto l'avanzo primario attorno al 3%

IMPRESE

Rendere strutturali ammortamenti e superammortamenti Incentivi fiscali sugli utili delle start up



Alleati del Pd. Beatrice Lorenzin, leader di Civica popolare



Peso: 1-1%,7-26%

CESSIONI D'AZIENDA

Registro, nuovo round per i contribuenti

Veronica Busatta e Luca Miele ▶ pagina 19



Società. Secondo la Commissione tributaria di Milano per le operazioni ante 2018 bisogna tenere conto delle recenti modifiche al Tur

Registro, la Ctp dribbilla la Cassazione

La norma previgente non è per forza in contrasto con le regole da poco introdotte

**Veronica Busatta
Luca Miele**

Il novellato articolo 20 del Testo unico del registro non ha efficacia retroattiva ma l'interprete non deve necessariamente attribuire alla norma previgente un contenuto precettivo opposto a quello di nuova introduzione.

Questa la sintesi della sentenza depositata il 12 febbraio 2018 dalla Ctp Milano che aggiunge un nuovo capitolo alla querelle sulla natura interpretativa o innovativa dell'articolo 20 Tur, così come modificato dalla legge di Bilancio 2018.

La pronuncia riguarda un accertamento dell'ufficio finanziario relativo a un conferimento di azienda e successiva cessione totalitaria della partecipazione nella conferitaria; operazione riquilibrata dall'ufficio come cessione di azienda ai fini dell'imposta del registro, in quanto l'effetto finale degli atti (distinti ma collegati) va identificato, appunto, quale cessione di azienda.

La Commissione ricorda, in

primis, che la giurisprudenza di legittimità si è orientata, nel tempo, a considerare l'imposta di registro più che «imposta d'atto» come «imposta di negozio», correlata alla causa concreta dell'operazione quale risulta dal collegamento funzionale con altri atti la cui causa tipica concorre alla realizzazione di un unitario programma negoziale. Si tratta di un indirizzo giurisprudenziale che si è andato fortemente consolidando, cui ha aderito l'operato dell'Agenzia.

Tuttavia - ragiona la Commissione - la legge di Bilancio 2018 ha modificato l'articolo 20 del Tur, negando la rilevanza del collegamento tra atti e degli elementi extratestuali dell'atto sottoposto a registrazione, riportando la natura dell'imposta di registro a «imposta d'atto». Il dibattito - ricorda la Commissione - si è a questo punto spostato sulla natura innovativa o interpretativa della novella.

Al riguardo, è evidenziato che l'efficacia quale norma di interpretazione retroattiva è avvalorata

dalla relazione illustrativa alla modifica della norma, laddove è affermato che l'intervento legislativo intende chiarire i dubbi interpretativi che tale previsione ha generato (Ctp Reggio Emilia, sentenza 4/2018) ma, allo stesso tempo, è indubbio che il dato testuale della legge di Bilancio 2018 (articolo 1, comma 87, legge 205/2017) attribuisce natura innovativa all'intervento e opera solo per il futuro, come affermato dalla recente Cassazione, sentenza 2007/2018.

La nuova norma è stata oggetto anche di un recente intervento dell'agenzia delle Entrate nel cor-



Peso: 1-4%, 19-24%

so del Telefisco 2018, che ha sostenuto l'applicazione della norma ai soli atti impositivi notificati dal 1° gennaio del 2018.

La Commissione, dopo aver ripercorso le diverse tappe della querelle, chiude affermando che l'interprete non è comunque obbligato a dare alla norma previgente un significato contrastante con quella di cui alla recente modifica; anzi, proprio il contrasto che ancora si registra nella giurisprudenza di legittimità autorizza a tener conto della novità legislativa sulla base di una lettura della norma costituzionalmente orientata in direzione della preminenza

del principio di ragionevolezza.

In tal senso, la Commissione ha ritenuto di dover interpretare il previgente articolo 20 Tur in conformità all'indirizzo giurisprudenziale minoritario, secondo il quale l'ufficio deve indagare unicamente gli effetti giuridici dell'atto sottoposto a registrazione, tassandolo secondo la natura che risulta dal medesimo e dalle clausole in esso contenute, senza attribuire alcuna rilevanza agli effetti economici del collegamento tra atti. Sulla base di questo ragionamento il ricorso è stato accolto, con conseguente annullamento dell'atto impugnato.

IL PUNTO

La decisione è in linea con la giurisprudenza minoritaria che considera i singoli atti e non la loro finalità

Le interpretazioni

01 | CASSAZIONE

Secondo la Cassazione del 26 gennaio 2018, n. 2007, le modifiche introdotte dall'articolo 1, comma 87 della legge di Bilancio 2018 sono talmente rilevanti da apportare una rivisitazione strutturale, profonda e antitetica della fattispecie impositiva pregressa. La novella, non ha natura interpretativa, ma innovativa; conseguentemente, gli atti antecedenti alla data del 1° gennaio 2018 continuano ad essere assoggettati all'imposta di registro secondo la disciplina risultante dalla previgente formulazione dell'articolo 20.

02 | CTP REGGIO EMILIA

Per la Ctp di Reggio Emilia del 31 gennaio 2018, n. 4, la modifica apporta una rivisitazione strutturale, profonda e antitetica

della fattispecie impositiva pregressa solo con riguardo alle pronunce fondate sulla cosiddetta "teoria della causa concreta". La natura interpretativa della misura non può escludersi tout court, poiché nel momento in cui il legislatore sceglie una tra le varie, possibili, interpretazioni di una norma, la scelta del legislatore non può che qualificarsi come norma di natura interpretativa al di là del fatto che, formalmente, non sia qualificata come tale.

03 | AGENZIA DELLE ENTRATE

L'agenzia delle Entrate, in una delle risposte fornite in occasione di Telefisco 2018 del 2 febbraio, nega la valenza interpretativa della novella appellandosi all'articolo 1 dello Statuto del contribuente, per il quale le

norme interpretative devono essere qualificate come tali. Le nuove disposizioni, peraltro, in virtù del principio del cosiddetto "tempus regit actum", non trovano applicazione con riguardo agli avvisi di accertamento già notificati in data antecedente al 1° gennaio 2018, ancorché non definitivi.

04 | ASSONIME

Secondo la circolare Assonime del 6 febbraio 2018, n. 3, a prescindere dalla natura innovativa o interpretativa delle nuove disposizioni, gli accertamenti fondati sulla tesi secondo cui l'articolo 20 avrebbe avuto sino ad oggi il significato di permettere la tassazione di un atto sulla base degli effetti economici desumibili dalla combinazione di questo atto con

altri, andrebbero, annullati in autotutela dall'amministrazione finanziaria poiché privi di un reale fondamento giuridico.

05 | CTP MILANO

La Ctp di Milano del 12 febbraio 2018, n. 571 sostiene che il novellato articolo 20 del testo unico del registro non ha efficacia retroattiva ma l'interprete non deve necessariamente attribuire alla norma previgente un contenuto precettivo opposto a quello di nuova introduzione; anzi, proprio il contrasto che ancora si registra nella giurisprudenza di legittimità autorizza a tener conto della novità legislativa sulla base di una lettura della norma costituzionalmente orientata in direzione della preminenza del principio di ragionevolezza



Peso: 1-4%, 19-24%

Concordato. La decisione della Suprema corte

Niente sconti al «terzo assuntore»

Angelo Busani

■ Il decreto che omologa il concordato fallimentare con intervento di un terzo assuntore è soggetto a imposta di registro in misura proporzionale, a causa degli effetti traslativi che sono provocati dal provvedimento giudiziale; non si può quindi applicare al concordato con assuntore lo stesso orientamento (e cioè l'imposta di registro in misura fissa) che è praticato per il decreto di omologa del concordato con cessione di beni. È quanto deciso dalla Cassazione nella sentenza 3286/2018.

Secondo la Corte, il concordato con assuntore e il concordato con cessione dei beni non sono equiparabili poiché, a fronte della vicenda traslativa che si ha nel primo caso, nel concordato con cessione non si assiste a un trasferimento di beni ma al semplice conferimento di un mandato.

Il decreto che omologa il concordato con cessione di beni, infatti, non comporta il trasferimento di proprietà dei beni ce-

duti, ma l'attribuzione, in favore degli organi della procedura concordataria, della legittimazione a disporre di tali beni, consistendo quindi in un mandato irrevocabile a gestire e a liquidare i beni ceduti. Pertanto, il trasferimento dei beni dall'impresa in concordato al soggetto acquirente si ha solo in esito all'esecuzione di questo mandato ad alienare e non nel momento di conferimento del mandato stesso.

Viceversa, l'omologa del concordato ove vi è il subentro di un terzo assuntore del concordato comporta un immediato trasferimento dei beni all'assuntore. Cosicché, non è applicabile il principio in base al quale si rende dovuta, per il decreto di omologa, l'imposta di registro in misura fissa, in quanto si tratta di un principio che è stato dettato per il concordato con cessione dei beni.

Quando, con le sentenze di Cassazione n. 19141/2010 e 19596/2015, è stata proclamata l'applicabilità dell'imposta di re-

gistro fissa per il decreto di omologa del concordato, si trattava di decreti di omologa relativi al concordato con cessione dei beni e non relativi al concordato con intervento di un terzo assuntore. E anche quando l'imposta fissa è stata ritenuta applicabile per un decreto di omologa di un concordato dalla sentenza di Cassazione n. 11585/2007, si trattava di un concordato con garanzia, pur'esso privo di immediato effetto traslativo.

In sostanza, secondo la sentenza 3286/2018, se è vero che l'articolo 8, lett. g), Tariffa parte prima allegata al Testo unico dell'imposta di registro sancisce l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa per i provvedimenti giudiziari recanti un'omologazione, si tratta di una prescrizione di natura «residuale», applicabile solo quando all'omologazione «non si correlino effetti traslativi». E ciò anche per coerenza con quanto accade nei concordati privi di effetti traslativi nei quali, alla tassazione in

misura fissa applicata nel momento del decreto di omologa, fa poi riscontro la tassazione in misura proporzionale successivamente applicata nel momento in cui vengono posti in essere gli atti traslativi esecutivi del programma concordatario che ha ricevuto l'omologa giudiziale.

Le diverse strade

| Tipologia di concordato | Imposta di registro | Sentenza |
|---------------------------------|---|--|
| Concordato con terzo assuntore | In misura proporzionale (natura traslativa) | Cass. 3286/2018 |
| Concordato con cessione di beni | In misura fissa (natura non traslativa) | Cass. 19141/2010 Cass. 19596/2015 |
| Concordato con garanzia | In misura fissa (natura non traslativa) | Cass. 11585/2007 |



Peso: 11%

Lo scioglimento della comunione. Per la Ctp Milano non è ricchezza aggiuntiva ma una diversa assegnazione della quota

Conguaglio ereditario con aliquota dell'1%

Massimo Romeo

Il conguaglio in denaro disposto dalla sentenza sulla divisione della comunione ereditaria non costituisce una ricchezza aggiuntiva tassabile come trasferimento immobiliare, ma soltanto l'assegnazione della quota ereditaria in forma diversa da quella in natura riservata per legge agli altri coeredi; pertanto la tassazione, ai fini dell'imposta di registro, deve limitarsi all'1% dell'intero valore netto della massa comune. Questo il principio che emerge dalla sentenza n. 572 depositata il 12 gennaio dai giudici della Ctp di Milano.

Il caso riguardava l'impugnazione da parte di alcuni coeredi di avvisi tramite i quali il Fisco liquidava l'imposta di registro in relazione ad una sentenza della Corte di appello sulla divisione della comunione ereditaria del de cuius.

In particolare il testamento pubblico disponeva in favore del coniuge legato in sostituzione di legittima (usufrutto generale della casa di abitazione) e istituiva eredi universali tre dei figli,

disponendo che la quota loro riservata venisse soddisfatta preferibilmente in denaro e attribuendo agli altri tre figli, oltre alla quota di riserva, anche l'intera quota disponibile.

La Corte d'appello, in parziale riforma della sentenza del Tribunale, rideterminava la quota riservata per legge a ciascuno dei sei figli e, nel medesimo importo, la quota spettante a due di essi «a titolo di conguaglio divisionale».

Tutti i ricorrenti deducevano la violazione dell'articolo 34 del Dpr 131/1986 in quanto ad alcuni coeredi era stata attribuita la sola quota di riserva loro spettante; l'Ufficio, di contro, supponendo un trasferimento di quote, applicava una tassazione del 9% (trasferimento di fabbricato) e del 12% (trasferimento di terreno) e sosteneva che la norma sopracitata va interpretata nel senso che le eccedenze previste si valutano in relazione a quei soggetti che, nell'ambito della divisione ereditaria, percepiscono beni per un valore superiore alla quota di le-

gittima, indipendentemente dal fatto che tali beni siano costituiti da denaro o immobili.

Il Collegio ambrosiano mette in parallelo il dato letterale normativo con quanto disposto dalla sentenza della Corte d'appello.

La norma richiamata prevede testualmente che «la divisione, con la quale ad un dividente sono assegnati beni per un valore complessivo eccedente quello a lui spettante sulla massa comune, è considerata vendita limitatamente alla parte eccedente»; evidente la ratio della norma di assoggettare all'imposta l'attribuzione ad uno dei soggetti dividendi di un bene economico aggiuntivo attraverso una somma di denaro necessaria a rendere le quote omogenee nel loro valore.

Tuttavia, chiosano i giudici, nel caso dispecie non vi era alcuna eccedenza rispetto alla quota di riserva spettante in quanto il termine "conguaglio" utilizzato nel dispositivo dalla Corte di appello non andava inteso come il valore eccedente la quota di spettanza,

ma semplicemente per quantificare in una somma di denaro la quota ereditaria riservata per legge ai due coeredi in coerenza con quanto espressamente stabilito dal de cuius. Alla luce di tali deduzioni la Ctp dichiara l'erroneità della liquidazione dell'imposta di registro sui conguagli in quanto l'Ufficio avrebbe dovuto limitarsi ad applicare l'imposta dovuta sull'intero valore netto della massa comune (aliquota dell'1%).



Peso: 10%

Cassazione. All'amministrazione basta la presunzione di fittizietà

Operazioni inesistenti, prova all'acquirente

Antonio Iorio

■ Nelle operazioni soggettivamente inesistenti l'amministrazione può limitarsi a provare anche in via presuntiva la fittizietà dell'operazione. L'onere probatorio si sposta così sul contribuente/acquirente il quale deve dimostrare di aver agito in piena buona fede e cioè che, utilizzando l'ordinaria diligenza, non poteva accorgersi della frode. A confermare questo orientamento è la Corte di cassazione con due ordinanze (n. 3473 e 3474) depositate ieri.

In entrambe le vicende, l'Agenzia recuperava l'Iva sugli acquisti in quanto ritenuti connessi a fatture soggettivamente inesistenti. Un terzo, infatti, si era interposto fittiziamente nelle operazioni al solo fine di evadere le imposte.

L'ufficio giustificava la pretesa impositiva evidenziando in estrema sintesi che le società emittenti le fatture fossero mere cartiere prive di organizzazione. In un caso (relativo all'acqui-

sto di autovetture) il venditore era anche privo di dipendenti e di capacità finanziaria, inoltre i prezzi praticati risultavano inferiori a quelli di mercato.

I giudici di legittimità, in buona sostanza, sono stati chiamati a valutare se l'onere probatorio in capo all'ufficio fosse stato correttamente assolto, dal momento che in entrambe le vicende si rilevavano irregolarità in capo alle imprese venditrici ma non si provava il coinvolgimento degli acquirenti.

La Suprema corte in entrambi i procedimenti ha dato ragione all'amministrazione finanziaria ribadendo principi importanti.

Innanzitutto, in presenza di fatture soggettivamente inesistenti, come confermato dalla consolidata giurisprudenza comunitaria e della stessa Cassazione, l'onere probatorio iniziale ricade certamente sull'amministrazione che deve provare, anche in via presuntiva, l'irregolarità dell'operazione.

Va da sé, in tale contesto, che

l'assenza di organizzazione, di strutture di dipendenti delle imprese venditrici ben integravano tale situazione.

A questo punto gli acquirenti devono dimostrare di aver agito in buona fede: il che significa che, utilizzando l'ordinaria diligenza, non avrebbero potuto sospettare degli illeciti perpetrati dai venditori. In assenza di tale prova è legittima l'indetraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti.

Le decisioni confermano il consolidato orientamento in materia e devono indirizzare conseguentemente le modalità difensive. Spesso infatti, l'acquirente ignaro della frode si difende rilevando che l'Ufficio non ha in alcun modo provato concretamente il suo coinvolgimento negli illeciti altrui. In realtà è ormai pacifico che all'amministrazione finanziaria non è richiesta tale prova ma soltanto di indicare, anche in via presuntiva, gli elementi che rendono sospetta l'operazione in questione che di norma sono riferiti al venditore

È opportuno quindi che gli acquirenti, già prima di porre in essere tali operazioni, o comunque dopo le contestazioni dell'amministrazione, producano tutti gli elementi necessari perché possa emergere che non potevano sospettare degli illeciti perpetrati da altri (il venditore).



Peso: 9%

ROTTAMAZIONE BIS

L'istanza blocca le misure cautelari

Rosanna Acierno ▶ pagina 20



FISCO

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Definizione delle cartelle. La presentazione delle richieste può bloccare le misure cautelari non avviate

Rottamazione, stop alle esecuzioni

L'istanza ferma i provvedimenti solo se non sono ancora eseguiti

Rosanna Acierno

■ Anche se l'istanza di rottamazione bis non blocca tutte le misure attivate per la riscossione coattiva dei debiti iscritti a ruolo, è comunque opportuna la sua presentazione "anticipata".

Ma procediamo con ordine e vediamo quali sono le misure cautelari e/o esecutive che Riscossione può attivare e gli eventuali effetti preclusivi derivanti dalla presentazione dell'istanza di rottamazione.

L'agenzia delle Entrate-Riscossione, decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella esattoriale o 90 dalla notifica dell'avviso esecutivo, può avviare misure cautelari quali:

❶ l'iscrizione di ipoteca sugli immobili di proprietà del contribuente o del coobbligato (articolo 77 del Dpr 602/73) solo se il

credito per cui si procede non è complessivamente inferiore a 20mila euro;

❷ il fermo di auto e motoveicoli del debitore o del coobbligato (articoli 50 e 86 Dpr 602/73) iscritti al Pra (Pubblico registro automobilistico) per debiti di qualsiasi importo.

Riscossione, decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella esattoriale o, nel caso di accertamenti esecutivi, 210 dalla notifica dell'avviso esecutivo, può avviare misure esecutive, quali:

❸ il pignoramento di crediti del contribuente o del suo coobbligato vantati nei confronti di terzi a titolo di fitti e pigioni o salari e stipendi (articolo 72 e 72 bis Dpr 602/73) o di altri crediti (articolo 75 Dpr 602/73);

❹ il pignoramento di somme dovute da parte della Pa (artico-

lo 48 bis Dpr 602/73) superiori a 10mila euro (5mila euro dal 1° marzo 2018);

❺ il pignoramento di beni mobili del debitore o del suo coobbligato (articolo 62 Dpr 602/73);

❻ il pignoramento di seconde case per debiti complessivamente superiori a 120mila euro (articolo 76 Dpr 602/73).

Con riferimento ai carichi che si intende definire, la pre-



Peso: 1-4%, 20-31%

sentazione dell'istanza di rottamazione blocca l'avvio di tutte le misure cautelari ed esecutive, non ancora eseguite. Ne consegue che l'agente della Riscossione, ove non vi abbia già provveduto, non potrà disporre, per i carichi per cui è stata fatta richiesta di rottamazione, per esempio né il fermo amministrativo dei beni mobili registrati (cosiddette ganasce fiscali), né l'iscrizione di ipoteca, né il pignoramento dello stipendio, né il pignoramento immobiliare.

Qualora però l'istanza di rottamazione riguardi solo una parte dei carichi, Riscossione potrebbe comunque avviare nuovi procedimenti.

La presentazione dell'istanza di rottamazione non permette di ottenere la cancellazione di fermi o ipoteche. Tuttavia, co-

me precisato da Riscossione in occasione di Telefisco 2018, il pagamento della prima rata della definizione agevolata consentirà di ottenere, con riferimento ai carichi definiti, la sospensione delle predette misure cautelari.

Qualora Entrate-Riscossione abbia già effettuato un pignoramento presso terzi e dunque abbia già notificato al debitore del contribuente l'ordine di pagamento o un qualsiasi altro tipo di pignoramento, tale procedura proseguirà anche dopo la presentazione dell'istanza di rottamazione.

Quanto finora esposto induce a sostenere che, ove non sia stata ancora avviata alcuna misura, è opportuno presentare prima possibile l'istanza di rottamazione, senza attendere il 15 maggio 2018. E questo vale an-

che per i debitori che hanno già pignoramenti in corso. Infatti, anche se in tal caso la procedura non può essere né sospesa né cancellata, la presentazione dell'istanza consentirà al pignoratario di ottenere lo stralcio delle sanzioni e degli interessi di mora sul debito originario, così come precisato da Riscossione in occasione di Telefisco 2018. Non bisogna poi dimenticare che la presentazione dell'istanza di rottamazione consente il rilascio del Durc e del certificato di regolarità fiscale, e l'erogazione dei rimborsi fiscali spettanti, che non potranno quindi essere più oggetto di fermo.

I cinque punti-chiave

1

BLOCCO DI NUOVE MISURE CAUTELARI ED ESECUTIVE

La presentazione dell'istanza di rottamazione, con riferimento ai carichi in essa riportati, non consente ad agenzie delle Entrate-Riscossione di avviare nuove misure cautelari né esecutive.

Ne consegue che l'agente della Riscossione, ove non vi abbia già provveduto, non potrà disporre, per i carichi per cui è stata fatta richiesta di rottamazione, né il fermo amministrativo dei beni mobili registrati (cosiddette ganasce fiscali), né l'iscrizione di ipoteca, né il pignoramento dei beni immobili o presso terzi

2

BLOCCO DELLA PROSECUZIONE DELLE MISURE AVVIATE

La presentazione dell'istanza di rottamazione consente di bloccare la prosecuzione dei provvedimenti di fermi amministrativi e di ipoteche eventualmente già adottati, ma non permette di ottenere la loro cancellazione.

Tuttavia, come precisato da agenzia Entrate Riscossione in occasione di Telefisco 2018, il pagamento della prima rata della definizione agevolata consentirà di ottenere, con riferimento ai carichi definiti, la sospensione delle misure cautelari adottate prima della presentazione dell'istanza

3

PROSECUZIONE DELLE MISURE IN STATO AVANZATO

Qualora agenzia Entrate Riscossione abbia già effettuato un pignoramento presso terzi e, dunque, abbia già notificato al debitore del contribuente l'ordine di pagamento, tale procedura proseguirà anche dopo la presentazione dell'istanza di rottamazione. Tuttavia, nel corso di Telefisco 2018, agenzia Entrate Riscossione ha precisato che, in tal caso, anche se il pignoramento rimane, l'istanza consente al pignoratario di ottenere lo stralcio delle sanzioni e degli interessi di mora sul debito originario.

4

SOSPENSIONE DEI PIANI DI DILAZIONE

La presentazione dell'istanza di rottamazione consente di ottenere l'immediata sospensione dei piani di dilazione in essere con agenzia Entrate Riscossione. In particolare, la presentazione della domanda ha come effetto la sospensione dei termini di versamento delle rate da dilazione dei ruoli, concessa dall'agente della Riscossione in forza dell'articolo 19 del Dpr 602/73, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e la data di pagamento della prima rata della definizione agevolata

5

DURC, REGOLARITÀ FISCALE E RIMBORSI

La presentazione dell'istanza di rottamazione consente il rilascio del Durc (Documento unico di regolarità contributiva), del certificato di regolarità fiscale e l'erogazione dei rimborsi fiscali spettanti, che non potranno quindi essere oggetto di fermo. Tuttavia, i predetti certificati e/o rimborsi saranno rispettivamente annullati e/o revocati in caso di tardivo, insufficiente oppure omesso pagamento della totalità delle somme o anche solo di una rata del piano di definizione agevolata



Peso: 1-4%, 20-31%

Banca d'Italia. Anticipate con un comunicato alcune norme tecniche per gli intermediari

Antiriciclaggio, «attive» da subito le nuove regole

Valerio Vallefuoco

Dopo la delibera 28/2018, con la quale era stata individuata una serie di "buone prassi" in materia di Peps (persone politicamente esposte), la Banca d'Italia torna a occuparsi di obblighi antiriciclaggio e con un comunicato (la cui rilevanza giuridica rimane ancora da chiarire) fornisce agli intermediari bancari e finanziari precise indicazioni in ordine alle modalità di adempimento di questi obblighi. Oltre alle indicazioni sull'Archivio unico informatico (si veda Il Sole 24 Ore del 11 febbraio 2018) che sancivano il principio di continuità su base volontaria, vi sono state diverse prese di posizione.

Le indicazioni di Bankitalia coprono sia il periodo transitorio previsto dalla legge, che si protrarrà fino al 31 marzo 2018, sia quello successivo, fino all'entrata in vigore della nuova normativa di attuazione della Banca d'Italia.

La legge antiriciclaggio precisa, infatti, che le disposizioni emanate dalle autorità di vigilanza di set-

tore, ai sensi di norme abrogate o sostituite per effetto della riforma, continuano a trovare applicazione fino al 31 marzo 2018 (articolo 9, comma 1, Dlgs 231/2007 e modifiche), vincolando le autorità di vigilanza di settore ad adottare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della riforma (ossia dal 4 luglio 2017), la normativa di attuazione (articolo 9, comma 2, Dlgs 231/2007 e modifiche).

La legge, tuttavia, non chiarisce come risolvere *mediotempore* eventuali contrasti tra le disposizioni attuative che continuano ad applicarsi e le nuove norme in vigore.

Nel silenzio, Banca d'Italia precisa che gli intermediari dovranno attenersi, fino al 31 marzo 2018, alle previsioni contenute nei provvedimenti emanati in base alle vecchie previsioni di legge ma solo nella misura in cui esse siano compatibili con la nuova disciplina, limite non contemplato dalla legge.

Secondo le valutazioni di Banca d'Italia, sarebbe senz'altro

compatibile con le nuove norme il provvedimento (10 marzo 2011) recante disposizioni attuative in materia di organizzazione, procedure e controlli interni.

Si valutano immediatamente applicabili gli obblighi di adeguata verifica, quali previsti dalla riforma, in quanto incorporano aspetti in precedenza rimessi alla normativa di attuazione delle autorità di vigilanza.

In questa prospettiva, risultano inapplicabili, perché incompatibili con le nuove disposizioni, le norme del provvedimento della Banca d'Italia del 3 aprile 2013, recante disposizioni attuative in materia di adeguata verifica della clientela nella parte in cui disciplinavano le misure semplificate di adeguata verifica e l'individuazione del titolare effettivo.

Quanto a quest'ultimo profilo la Banca d'Italia prescrive agli intermediari di utilizzare i criteri dettati dalle nuove norme per l'identificazione del titolare effettivo di clienti diversi dalle persone fisiche (società di capitali,

persone giuridiche private, trust), ai fini dell'individuazione del titolare effettivo delle società di persone nonché di altre tipologie di clienti diversi dalle persone fisiche, anche se privi di personalità giuridica (per esempio associazioni non riconosciute). Tale modalità si pongono come eccedenti al dettato della legge e risulterebbe peraltro in contrasto con alcune indicazioni del Mef.

Il comunicato dell'autorità di vigilanza appare problematico laddove impone agli intermediari di confrontarsi fin da subito con i nuovi contenuti degli obblighi di adeguata verifica, senza il supporto delle norme di attuazione. Il che potrebbe creare criticità in alcuni aspetti della prassi dei mercati finanziari, come nei rapporti interbancari connotati da rapidità.

Il dubbio

01 | L'IDENTIFICAZIONE

La comunicazione di Bankitalia non chiarisce il dubbio sull'identificazione del titolare effettivo (Te). In alcune parti della normativa si parla di "informazioni" mentre in altre di "dati identificativi" non chiarendo se il documento del Te è necessario: un problema per gli operatori dato che si amplia il perimetro dei soggetti per cui il Te è richiesto

02 | IL RISCHIO

In assenza delle necessarie semplificazioni e precisazioni vi sarebbe il rischio concreto di un sostanziale irrigidimento del sistema, costringendo gli intermediari a un atteggiamento oltre modo prudentiale per evitare di incorrere nel gravoso sistema sanzionatorio a oggi in vigore



Peso: 14%

Cassazione. In mancanza di una previsione esplicita per il datore nei contratti aziendali non c'è obbligo di disdetta in forma scritta

Accordo collettivo, basta il recesso verbale

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ Se le parti non hanno espressamente previsto la forma scritta per la disdetta di un contratto collettivo aziendale, il recesso datoriale può essere comunicato verbalmente.

Il principio generale di libertà della forma, per effetto del quale le norme che impongono la forma scritta per specifici contratti o atti unilaterali non sono suscettibili in alcun modo di applicazione analogica, impone che anche nella gestione del recesso da un contratto collettivo, se all'interno del negozio giuridico non è prevista la comunicazione per iscritto, è pienamente valida la disdetta comunicata soltanto in forma verbale.

La Corte di cassazione ha af-

fermato questo principio con la sentenza n. 2600 del 2 febbraio 2018, nella quale ha rimarcato, ricollegandosi ad un consolidato indirizzo della giurisprudenza di legittimità, che né l'accordo aziendale né il recesso dall'accordo collettivo, richiedono nell'attuale sistema post corporativo di relazioni sindacali una forma particolare ex lege ben potendo, quindi, intervenire anche sul piano verbale.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Corte di cassazione era relativo al contratto aziendale sul riconoscimento dei premi in denaro previsto da una nota catena alimentare. L'accordo collettivo aveva durata annuale e prevedeva il tacito rinnovo in assenza di disdetta da comuni-

carsi entro il 31 gennaio.

Sul presupposto del mancato pagamento di una porzione di premio, un nutrito gruppo di lavoratori richiedeva l'emissione di un decreto ingiuntivo per il pagamento degli importi previsti dall'accordo aziendale. La società si opponeva, tuttavia, sul presupposto che l'accordo aziendale sarebbe stato disdetto verbalmente nel corso di una riunione con le organizzazioni sindacali prima del 31 gennaio.

In appello la tesi datoriale veniva rigettata, affermandosi da parte del collegio che, allo scopo di rendere efficace il recesso, era necessaria la forma scritta. La Corte di cassazione non condivide questa interpretazione e riforma, quindi, la decisione, eviden-

ziando che, così come l'accordo aziendale non prevedeva la forma scritta, legittimamente il recesso della società poteva essere comunicato con qualsiasi forma alternativa, inclusa anche la semplice comunicazione verbale.

Ad avviso della Cassazione, il principio di libertà della forma si applica anche agli accordi collettivi di lavoro con la conseguenza che, in difetto di un'eventuale previsione sul recesso da comunicare per iscritto, la disdetta può intervenire sul piano verbale.

LA MOTIVAZIONE

Le norme che impongono contratti in forma scritta non sono suscettibili in nessun caso di interpretazione analogica



Peso: 9%

Produttività. Quando il datore di lavoro omette di fissare i traguardi annuali

Senza obiettivi il premio spetta solo con una «prova diabolica»

**Uberto Percivalle
Lorenzo Zanotti**

La Corte di appello di Milano (sentenza 1712/2017, presidente Giovanni Casella) ha fissato alcuni principi in tema di retribuzione variabile, con riferimento all'ipotesi in cui il datore di lavoro ometta di individuare gli obiettivi annuali al cui raggiungimento è subordinata la corresponsione del premio.

Secondo la Corte ciò configura un inadempimento contrattuale (stante l'impegno del datore di assegnare gli obiettivi annuali) mentre risulta del tutto estraneo al meccanismo di finzione di avveramento della condizione (articolo 1359 del Codice civile).

Tale disposizione, invocata dal lavoratore ricorrente per chiedere il premio, prevede che una determinata condizione (il raggiungimento degli obiettivi ai quali è subordinata l'erogazione dell'incentivo) debba conside-

rarsi soddisfatta qualora non si sia verificata per causa imputabile alla parte che aveva interesse contrario al suo avveramento.

La Corte ha tuttavia rigettato l'appello, affermando che l'articolo 1359 del Codice civile si applica solo in presenza di un evento futuro e incerto dal cui avveramento dipenda l'efficacia di un patto ("condizione in senso proprio") e non anche con riguardo all'inadempimento di una obbligazione contrattuale, quale la Corte ha ritenuto essere la fissazione degli obiettivi del premio aziendale.

Ne consegue che il meccanismo possa essere invocato solo laddove, una volta assegnati gli obiettivi, il datore di lavoro abbia posto in essere condotte fraudolente (o forse anche solo colpose) dirette a impedire al lavoratore di raggiungere i risultati previsti (per esempio, nel caso in cui il datore di lavoro rifiutasse,

senza alcun motivo, proposte contrattuali che permetterebbero di superare il fatturato indicato nel piano incentivi).

E spetterà comunque al lavoratore dar prova non solo dell'interesse del datore di lavoro contrario all'avveramento della condizione - non scontato, dal momento che la retribuzione variabile risulta quasi sempre collegata a un vantaggio economico per l'azienda - ma anche che l'obiettivo sarebbe stato raggiunto se il datore di lavoro non lo avesse volontariamente o colpevolmente impedito.

Al contrario, ritiene la Corte che, nell'ipotesi di mancata fissazione tout court degli obiettivi, gravi sul dipendente l'onere di «...dedurre e provare il raggiungimento da parte sua degli obiettivi che, secondo i principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto, avrebbero dovuto essere ragionevolmente assegnati in un'ottica

di continuità con quelli in precedenza fissati e in relazione alle potenzialità aziendali nonché alle situazioni contingenti del mercato».

Assente tale prova, nel caso di specie i giudici hanno dunque concluso per il rigetto dell'appello proposto dal lavoratore.

LA SENTENZA

La Corte d'appello di Milano ha escluso la condotta fraudolenta del titolare a meno di condotte immotivate che danneggino anche l'azienda

In sintesi

01 | IL PROBLEMA

Il datore di lavoro omette di individuare gli obiettivi annuali al cui raggiungimento è subordinata la corresponsione del premio di produttività. Il lavoratore chiede la corresponsione del premio

02 | IL PRINCIPIO

Per la Corte d'appello di Milano, con la mancata fissazione degli obiettivi grava sul dipendente l'onere di «...dedurre e provare il raggiungimento da parte sua degli obiettivi che, secondo i principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto, avrebbero dovuto essere ragionevolmente assegnati».



Civile. La comunicazione parziale di un atto, limitata al solo dispositivo, non deve essere considerata priva di effetti

Processo esecutivo, nullità sanabili

La conoscenza era possibile e quindi può scattare il termine per opporsi

Giovanni Negri

■ La comunicazione del giudice è incompleta? Non importa. A patto che l'oggetto sia tale da mettere comunque il destinatario in condizione di conoscerne il contenuto. Questo il principio di diritto sancito dalla Cassazione a proposito di opposizione agli atti esecutivi. La Corte, sentenza n. 3430 della Terza sezione civile depositata ieri, considera cioè sanabile la nullità relativa alla incompletezza del provvedimento del giudice dell'esecuzione, per esempio, come nel caso esaminato, perchè non integrale, essendo stato comunicato il solo dispositivo di un'ordinanza che decideva in materia di competenza.

La Corte conclude che, per il decorso del termine utile per

l'opposizione agli atti esecutivi la sanatoria scatta quando «l'oggetto della comunicazione sia sufficiente a fondare in capo al destinatario una conoscenza di fatto della circostanza che è venuto a giuridica esistenza un provvedimento del giudice dell'esecuzione potenzialmente pregiudizievole». Viene di conseguenza messo a carico del destinatario l'onere di attivarsi per prendere piena conoscenza dell'atto e valutare se e per quali ragioni eventualmente proporre opposizione.

La Cassazione per arrivare a questa determinazione sottolinea innanzitutto la specificità del processo esecutivo e dei rimedi che in questo sono previsti: nel primo non sono mai previsti provvedimenti decisori e gli altri non possono es-

sere qualificati come impugnazioni in senso stretto. L'agilità della procedura così esige dalle parti una particolare attenzione e diligenza per avere la massima consapevolezza dello sviluppo del procedimento stesso, perciò, avuta conoscenza anche in via informale o di semplice fatto dell'esistenza di un atto che si considera comunque viziato, tocca a chi intende proporre l'opposizione prenderne conoscenza in tempo utile per potere predisporre la propria difesa.

In ogni caso, puntualizza la Cassazione, anche nel rito civile di cognizione esistono casi in cui un rimedio è concesso alla parte con decorrenza del relativo termine anche solo dalla comunicazione, all'origine neppure integrale, del provvedi-

mento oggetto di contestazione: è l'ipotesi del regolamento necessario di competenza.

E allora deve essere considerata un principio generale del processo esecutivo la possibilità di sanatoria della nullità solo formale, a condizione però che la comunicazione renda noto almeno un dispositivo chiaramente dannoso per la parte interessata, «restando esclusa l'idoneità dell'attivazione del termine decadenziale soltanto quando la comunicazione non integrale o nulla abbia un contenuto concreto di obiettiva ambiguità o non significatività». Quando per esempio si tratta del semplice avviso del deposito di un atto non meglio specificato nel contenuto e neppure nel dispositivo.



Peso: 13%

Società. Anche in caso di voto positivo

Socio senza obbligo di finanziamento

Francesco Cirianni

La delibera dell'assemblea di una Srl per chiedere un finanziamento ai soci non è idonea a far sorgere per loro un obbligo quando anche abbiano votato a favore. Perché l'obbligazione sorge occorre un'ulteriore e separata manifestazione di volontà da parte dei singoli soci. È il principio che si ricava dalla sentenza emessa nella causa 4225/2015 dalla Sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale di Milano.

La controversia nasceva dal ricorso su un decreto ingiuntivo presentato dalla società contro un socio che non aveva effettuato il finanziamento deliberato dall'assemblea. La società ricorrente aveva basato la sua pretesa sul fatto che, con il voto espresso in assemblea, il socio avrebbe assunto anche l'obbligo di effettuare pro-quota il finanziamento oggetto di delibera. Il Tribunale di Milano ha rigettato la domanda ritenendo che la delibera che richiede ai soci di effettuare

finanziamenti non è idonea a far sorgere il credito nemmeno nei confronti di coloro che hanno votato in favore della stessa, occorrendo a tal fine una ulteriore manifestazione di volontà negoziale da parte di ciascun socio.

Il provvedimento è interessante anche per ciò che non dice, ma sottintende chiaramente: il principio fondamentale in materia di società di capitali per il quale al socio non può essere mai imposti ulteriori versamenti o finanziamenti oltre i conferimenti dovuti a liberazione del capitale. Ne consegue che la società non ha alcuno strumento per costringere i soci a prestazioni ulteriori se non in conseguenza di una espressa manifestazione di volontà da parte degli stessi.

Il voto favorevole nell'assemblea che delibera di richiedere finanziamenti ai soci non si può considerare sufficiente per legittimare la pretesa di riscossione da parte della società: in quella sede il socio, in quanto compo-

nente dell'organo, concorre ad assumere la delibera senza esprimere un'autonoma volontà negoziale che, pur se contestuale, andrà chiaramente separata dal voto ed autonomamente cristallizzata. Non a caso nei verbali di assemblea dai loro ricevuti i notai hanno sempre cura di evidenziare, separatamente dalla delibera, le manifestazioni negoziali dei soci (come nella sottoscrizione degli aumenti di capitale portata ad esempio dal Tribunale di Milano).

La sentenza si innesta in un filone particolarmente ricco, segno di un diffuso, quanto errato, convincimento circa l'idoneità di una delibera assembleare ad imporre l'esecuzione di finanziamenti da parte dei soci. La costante giurisprudenza delle sezioni specializzate in materia di impresa ha invece correttamente rifiutato questa impostazione colpendo simili decisioni con la sanzione della nullità per impossibilità giuridica (sentenze Tribunale di Roma 4 aprile 2017 e

Tribunale di Milano 23 marzo 2017) o per illiceità dell'oggetto della delibera (Tribunale Milano 15 maggio 2017) chiarendo che l'assemblea non ha alcun potere di imporre ai soci di effettuare versamenti o finanziamenti, potendo solo deliberare un aumento di capitale da offrire in opzione ai soci, liberi di scegliere se sottoscriverlo o meno.

Tale potere non può nemmeno derivare da eventuali patti parasociali che producono effetti tra i soci che li hanno sottoscritti, ma non nei confronti della società che è ad essi estranea e che non può agire per l'esecuzione degli stessi.



Peso: 10%

LA CASSAZIONE DÀ UNA STOCCATA ALLE ENTRATE

Pagare gli stipendi prima delle tasse non è reato

La sentenza salva le aziende in crisi. I commercialisti: «La burocrazia fiscale costa 60 miliardi»

Gian Maria De Francesco

Roma Pagare gli stipendi dei dipendenti anziché tasse e contributi previdenziali non comporta la commissione di un reato se l'azienda è in crisi di liquidità. È quanto ha stabilito la Corte di Cassazione accogliendo il ricorso di un'imprenditrice bresciana che aveva omissi il versamento di oltre 870mila euro tra imposte e contributi per non far mancare il salario agli oltre 200 dipendenti.

Che cosa ha stabilito, in buona sostanza, la Suprema Corte? Che la crisi economica (il fatto risale al 2010) può essere considerata una «causa di forza maggiore» se il contribuente-imprenditore si trova dinanzi alla scelta tra onorare gli impegni con i lavoratori e quelli con il Fisco. Lo stato di necessità, il diritto alla retribuzione dei dipendenti fanno sì che non possa configurarsi l'elemento del

dolo, cioè la volontà deliberata di evadere il Fisco. L'esser consapevoli di stare commettendo un reato, infatti, non può essere separato dall'intenzione di commetterlo e l'imprenditrice, se avesse avuto liquidità sufficiente, non avrebbe certo evaso le ritenute.

La sentenza è destinata a fare scuola in quanto i pronunciamenti della Cassazione in materia non hanno sempre seguito una medesima linea interpretativa, dando ragione talvolta ai tribunali locali tal altra alle difese. In questo caso sembra essere stabilita la netta priorità della corresponsione degli stipendi (anche come elemento di continuità aziendale) rispetto alle pretese delle Entrate.

L'esosità del Fisco è stata denunciata ieri nel corso degli Stati generali dei commercialisti che hanno presentato un manifesto con 12 proposte alla politica in vista delle elezioni. In particolare il presidente del consiglio nazionale, Massimo Miani, ha rimarcato che il costo degli adempimenti fiscali di professionisti ed imprese

(circa 6 milioni di soggetti) è salito da 58,1 a 60,4 miliardi di euro nel periodo 2015-2017, passando da 9.577 a 10.091 euro a singola partita Iva. Un peso enorme sulle spalle di lavoratori autonomi ed aziende, ha denunciato Miani puntando il dito contro misure quali split payment, stretta alle compensazioni fiscali e obbligo di fattura elettronica.

La richiesta di una maggiore semplificazione sembra aprire la strada per la flat tax. «La nostra proposta è una rivoluzione per il Paese», ha detto Renato Brunetta (Fi), ospite delle assise, aggiungendo che «per attuare questo progetto avremo bisogno dei professionisti». Enrico Zanetti (Nci) ha sottolineato la necessità di moderare i controlli delle Entrate verso i contribuenti onesti che commettono piccole irregolarità.

**FLAT TAX**

Renato Brunetta (Fi) ieri ha presentato la proposta ai commercialisti



Peso: 21%

IL PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO

Tajani, l'Italia e la Ue «Cacciare i clandestini Il voto? Serve stabilità»

G. CACCAMO e FARRUGGIA ■ Alle pagine 2 e 3



«I clandestini subito fuori dall'Europa» Tajani: integrare solo chi ha diritto d'asilo

Il presidente del Parlamento Ue a tutto campo: all'Italia serve un governo stabile

di **GIORGIO CACCAMO**
■ BOLOGNA

«**BLOCCARE** i nuovi arrivi e rimpatriare i clandestini». Ecco che cosa dovrebbe fare l'Europa per gestire i fenomeni migratori. Non è una dichiarazione da campagna elettorale quella di Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e autorevole esponente di Forza Italia: «L'immigrazione è un tema da affrontare e risolvere, al di là degli slogan».

I migranti per ora restano un problema dei Paesi dove sbarcano. Molti, in Europa, non vogliono sentire ragioni per una redistribuzione. Un danno per l'Italia.

«Siamo riusciti a modificare la proposta della Commissione sulla riforma del regolamento di Dublino in una direzione che tuteli di più l'Italia, con la redistribuzione automatica dei richiedenti asilo. Ho insistito molto con il Consiglio: non c'è tempo da perdere».

I Paesi dell'Est, però, sono contrari. Come fa a convincerli?

«La solidarietà è fondamentale. Ai Paesi dell'Est ricordo che sono beneficiari netti del bilancio dell'Ue. E noi abbiamo spalancato loro le porte quando erano sotto il giogo sovietico. Il tema va affrontato se-

riamente, da tutti».

Difficile in campagna elettorale.

«Sono convinto che ci voglia la forza delle idee contro la violenza degli slogan».

Come lo spiega ad alleati del centrodestra come la Lega?

«In campagna elettorale si possono dire tante cose ma poi, il giorno dopo le elezioni, i problemi vanno risolti».

In che modo?

«La politica dell'immigrazione deve coprire tutto, in Italia come in Europa. Prevenire gli arrivi con accordi internazionali. Salvare in mare chi rischia di annegare. Rimpatriare i clandestini».

Gli irregolari a casa loro. Ma gli altri?

«Chi non si integra delinque, e a quel punto nascono reazioni che possono sfociare nel razzismo e nella violenza, purtroppo. Proporrei qualcosa di simile agli Usa».

Cioè?

«Dobbiamo integrare chi è in regola e ha il diritto d'asilo, chiedere che rispetti le nostre regole e viva secondo la nostra cultura».

Servirebbe il servizio di leva.

«È un paradosso, ma perché no. Chi vuol diventare italiano potrebbe passare un anno in un nostro contingente, come quello mandato in Niger a contrastare il traffico di esseri umani. È un paradosso, sia chiaro».

La soluzione è in Africa, quindi?

«Sono i leader africani a chiedere all'Europa di parlare con una voce sola, con accordi chiari. Accordi e investimenti economici».

Ma una voce sola l'Ue non ce l'ha. Parla soprattutto tedesco?

«Parla con troppe voci, che non sempre rappresentano gli interessi di tutti. Come ha fatto la Francia in Libia, destituendo Gheddafi per ridurre la presenza italiana per sostituirla con un'altra».

Così si torna agli Stati nazionali, altro che Unione.

«Purtroppo in 25 anni l'interesse per l'Europa è calato, prima l'attac-



cemento ai valori comuni era più forte. Ma non c'è alternativa: nella sfida globale non si può andare da soli».

Perché l'Italia in Europa sembra non contare?

«Se non contiamo come dovremmo, è solo colpa nostra. Mancano strategia e determinazione, il sistema-Italia non vuole capire che le decisioni si prendono a Bruxelles. Chiunque vincerà le elezioni, pensi a come far pesare di più l'Italia in Europa. E smettere di trattare il Parlamento Ue come il terzo ramo del parlamento italiano...».

Un banco di prova è vicino: l'Agenzia del farmaco e la lotta fra Milano e Amsterdam. Certo, che la decisione la debba prendere un giudice olandese non lascia ben sperare...

«La decisione del Consiglio è puramente politica. Il Parlamento non fa il passacarte di scelte altrui, ma deve decidere e verificare se ci sono le condizioni per spostare la sede Ema in Olanda o a Milano».

Tifa per Milano?

«Tifo per la scelta più conveniente. Il punto è che se vogliamo avvicinare le istituzioni ai cittadini, il Parlamento deve essere protagonista ed esercitare il potere legislativo. È il Parlamento che controlla

la Commissione, non viceversa».

La questione Ema è figlia della Brexit. Cosa ne pensa?

«I britannici hanno commesso un grosso errore. Ora la priorità sono i diritti dei 3 milioni e mezzo di cittadini Ue nel Regno Unito, di cui 600mila italiani. Così come il milione di britannici in Europa. Poi la frontiera irlandese: non solo un

problema di sicurezza, ma anche di ingresso delle merci, in particolare agroalimentari. Non possiamo rischiare che entrino in Europa alimenti poco sicuri».

Dopo il 4 marzo è realistica l'ipotesi di una grande coalizione alla tedesca?

«Ogni Paese ha le sue peculiarità. L'importante è avere governi stabili in grado di fare riforme su fisco, giustizia, crescita e lavoro».

Chi potrà garantire la stabilità?

«I sondaggi dicono che una maggioranza c'è, ed è quella di centro-destra. Certo, tornare al voto sarebbe deleterio, ma difficile evitarlo se non ci sarà una maggioranza che si assuma la responsabilità».

Facciamo un'ipotesi di fantasia: 5 marzo, Tajani premier.

«No no... non faccio campagna elettorale. Ringrazio Berlusconi per la stima e la fiducia, ma il mio unico impegno è fare bene il presidente del Parlamento europeo».

A proposito di sicurezza, a che punto siamo con la difesa comune europea?

«Si sta andando avanti. L'esercito comune è un obiettivo di lungo periodo, serve una industria della difesa competitiva».

E il progetto di un superministro delle finanze dell'Unione?

«Prima ci vorrebbe l'armonizzazione fiscale. I conti devono essere a posto ma non possiamo mettere le mani in tasca ai cittadini. Io propongo di fare pagare i giganti di Internet, una web tax europea sui profitti dei colossi che hanno pagato pochissimo finora».

Insomma, non c'è alternativa all'Unione. E all'euro?

«Senza euro non avremmo retto, saremmo finiti come l'Argentina. Mario Draghi alla Bce ha fatto un lavoro eccellente: sarebbe un perfetto ministro delle finanze europeo. Ha gestito molto bene la partita con i tedeschi, che alla fine lo hanno rispettato. Con i tedeschi vinci solo se ti rispettano...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Da portavoce di Silvio fino al vertice dell'assemblea Ue

Antonio Tajani è tra i fondatori di Forza Italia nel 1994. Già portavoce di Berlusconi, nel 2001 si candida a sindaco di Roma col centrodestra, ma perde contro Veltroni. Dal 2004 deputato Ue, dal 2008 al 2014 commissario Ue, prima ai Trasporti poi all'Industria. Dal 17 gennaio 2017 è presidente del Parlamento Ue, succedendo a Schulz



Cittadinanza e doveri

Propongo un paradosso: chi vuol diventare italiano potrebbe passare un anno con un nostro contingente



La vittoria della Brexit

È stato un grosso errore. Dobbiamo vigilare sulla frontiera irlandese e sull'ingresso di merci



PRESIDENTE
Antonio Tajani guida il Parlamento europeo dal gennaio 2017 (Fotosicchi)



Peso: 1-8%,2-89%

IL PIANO DI BERLUSCONI

«Così cambieremo la legittima difesa»

Fabrizio de Feo e Anna Maria Greco

■ Silvio Berlusconi, ospite ieri sera di Bianca Berlinguer a *Cartabianca* su Rai3, ha illustrato il programma di governo del centrodestra. Dalla sicurezza («Va abolito l'eccesso di legittima difesa, di giorno e di notte») all'immigrazione («Ho fatto bene a firmare il trattato di Dublino, il problema è venuto dopo con l'operazione Triton. Con gradualità e indulgenza i migranti vanno riportati a casa»). Quindi il Cavaliere rilancia: «Tajani a Palazzo Chigi andrebbe bene. I nostri alleati non potranno dire di no».

alle pagine 6-7

LA GIORNATA

Berlusconi, piano sicurezza: «Legittima difesa da rivedere»

Il Cavaliere raccoglie oltre il 40% dei consensi anche su Rai3. E su Tajani premier: la Lega non può dire no

di Anna Maria Greco

Roma

A *Cartabianca*, su Rai3, Silvio Berlusconi è ospite di Bianca Berlinguer, che lo presenta così: «Un uomo che 5 anni fa veniva considerato uno "spettro nero" in Europa e che oggi, invece, appare come l'argine alla deriva populista».

Lui chiarisce subito che il suo candidato-premier è Antonio Tajani. «In Europa è stimato da tutti, come miglior presidente del parlamento europeo. Ma ci sono anche altri nomi. Di Gianni Letta o Niccolò Ghedini non parla, «per non esporli al tritacarne mediatico». Ma la scelta verrà da FI, assicura e su Tajani «è impensabile che Salvini e Meloni possano opporsi». Certo, se la Lega risulterà il primo partito, proporrà Salvini al presidente della Repubblica.

«Ma senza maggioranza in parlamento si torna a votare» dice.

Sulla sua salute, il leader azzurro assicura: «Sto bene, faccio una campagna molto intensa, da ora in poi sarò 2 volte al giorno in tv». Poi parla dei fatti di Macerata e dei 600mila clandestini da rimpatriare. «Bisogna farlo in accordo con l'Ue - dice il Cavaliere -, per trattati con i Paesi d'origine, milizie per fermare gli imbarchi e il Piano Marshall per l'Africa con 500 miliardi di dollari. Altrimenti, scoppia una bomba sociale, come dimostra il gesto gravissimo di Traini». La situazione è precipitata dopo la guerra in Libia e lui ricorda: «Ero assolutamente contrario, ma il Capo dello Stato volle che partecipassimo all'operazione internazionale. Pensai di dimettermi, fu una grandissima sciocchezza». Trattato di Dublino? «Non mi sono pentito, è l'operazione Triton dei governi di sinistra che impone di portare a

noi gli immigrati». Sulla sicurezza, Berlusconi sottolinea che «la legge ridicola sulla legittima difesa» andrebbe corretta. Il leader azzurro non ha difficoltà a definirsi «antifascista» e dice che c'è il rischio che «attecchisca la cattiva pianta del razzismo e per tranquillizzare la gente bisogna tornare al piano Strade sicure», considerando che «siriani e iracheni che scappano dalla guerra, sono dei rifugiati, gli altri migranti economici». Più che un ritorno del fascismo, per il Cav, c'è da temere «la violenza dei centri sociali di



Peso: 1-5%,6-60%

sinistra, come dimostra l'attacco alla Meloni a Livorno».

Oggi il Cav ha al suo fianco i vertici del Ppe e, in un'intervista a *NewsMediaset*, il presidente dei popolari Joseph Daul spiega: «Il miglior governo per l'Italia sarebbe un governo di centrodestra, un governo che raggruppi i moderati italiani con il mio amico Berlusconi come garante. Quando è venuto a Bruxelles è riuscito a far capire a livello istituzionale che la coalizione di centrodestra deve vincere le elezioni per il bene dell'Italia e dell'Europa e anche gli altri membri del Ppe appro-

vano questa alleanza». Il 21 febbraio verrà a Roma anche il capogruppo del Ppe all'europarlamento, Manfred Weber, che incontrerà l'ex-premier. E in tv il Cav assicura: «Non ci sarà bisogno di sfiorare il 3% nel rapporto deficit-Pil, rispettando gli impegni europei». Capitolo precisazioni. Su Carlo Cottarelli, che il Cav vorrebbe nel governo, spiega che quando ci ha parlato lo ha ringraziato, ma non si è impegnato. Del condono edilizio ripete che non ha parlato, solo di semplificazione amministrativa e di famiglie alle quali

trovare un'alternativa. Sulle unioni civili è Mara Carfagna a spiegare in tv che Berlusconi non vuole l'abolizione: «Non metteremo mai in discussione i diritti acquisiti». Il *sentiment* di *Cartabianca*, alla fine, registra un 42% di gradimento per il Cav. Buon risultato, su una terza rete sempre difficile per il leader di FI.

DOPO I FATTI DI MACERATA

«Sono antifascista, ma il fascismo è morto e sepolto e va storicizzato»

37,5%

È la percentuale di voti assegnata alla coalizione di centrodestra secondo l'ultimo sondaggio Emg

16,01%

È la percentuale attribuita a Forza Italia dall'ultimo sondaggio Emg per La7: +0,3% in una settimana



Su RaiTre

IN FORMA

Sto bene. Vado in tv tutti i giorni, due volte al giorno da qui in avanti. Sto facendo una campagna intensa, ma non sono stanco

L'ALLARME

Traini è uno squilibrato, ma è la dimostrazione che c'è una bomba sociale. Tra gli italiani c'è una percezione di insicurezza

SENZA SOSTA

Silvio Berlusconi ospite di Bianca Berlinguer a RaiTre (foto Livio Anticoli)



Peso: 1-5%,6-60%



LUIGINO LA QUALUNQUE

Il capo di M5S promette soldi a tutti senza avere un euro

di **AZZURRA NOEMI BARBUTO** a pagina 3



*Luigi Di Maio e,
nel riquadro,
Antonio
Albanese nei
panni di Cetto
La Qualunque*



Peso: 1-17%,3-58%

Soldi a tutti, tranne ai militari

Il piano di Luigi la Qualunque

Ventidue aree tematiche, 300 pagine: dal fisco all'immigrazione, dalla difesa agli esteri, dalla giustizia alla sicurezza tutte le idee (molto confuse) del M5S

■ ■ ■ AZZURRA NOEMI BARBUTO

■ ■ ■ Ai pentastellati dobbiamo riconoscere una dote rara: hanno tantissime idee e tutte confuse. Questa è l'unico dato chiaro che emerge dalla lettura dell'articolato «programma per l'Italia scritto dagli italiani», che si trova sul sito del Movimento. Esso è diviso per aree tematiche, in totale 22. Questa precisione stride con la scarsa puntualità con cui vengono affrontati i veri temi: non sono fissati obiettivi, ma solo esplicitate generiche dichiarazioni di intenti. Nel programma Lavoro si legge: «Il M5S favorirà processi di riorganizzazione produttiva, riducendo l'orario di lavoro al di sotto delle 40 ore settimanali. Incentiveremo il part-time, faciliteremo anche i contratti di solidarietà difensivi ed espansivi, rafforzando infine il sistema dei congedi».

Nessun riferimento al grave problema della disoccupazione, in particolare giovanile, che di certo non potrà essere risolto incentivando il lavoro part-time. Il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento, non viene menzionato neanche per errore. Esso compare però tra i «20 punti per la qualità della vita degli italiani», - chiamarlo semplicemente «programma del M5S» avrebbe reso tutto troppo semplice -, dove sotto questa voce leggiamo: «Oltre 2 miliardi di euro per la riforma dei centri per l'impiego: facciamo incontrare davvero domanda ed offerta di la-

voro e garantiamo formazione continua a chi perde l'occupazione. Con la *flex security* le imprese sono più competitive e le persone escono dalla condizione di povertà». E quell'assegno che il Movimento voleva garantire ai disoccupati che fine fa? Non è dato saperlo. Ma sa tanto di presa per i fondelli.

LA LIVELLA

Ancora più misero ed incompleto risulta il «programma Sicurezza», dove non si fa nessun cenno alla legittima difesa, al problema delle periferie, dove i cittadini si stanno addirittura organizzando in ronde per garantire un controllo sul territorio, all'espansione delle mafie transnazionali, che gestiscono spaccio, prostituzione ed attività illecite di ogni genere. Si legge soltanto che per il M5S devono concorrere alla sicurezza più attori «posti tra loro in una relazione di natura paritaria». I pentastellati si propongono di «ragionare su una riorganizzazione dei comparti sicurezza e difesa, accorpando Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria», creando una «nuova ed unica Forza di Polizia». Insomma, la livella del Movimento interviene anche in questo, omogeneizzando e mettendo in unico calderone i corpi di polizia. Non si fa riferimento alla necessità di tutelare i nostri agenti, che

svolgono un lavoro difficile con stipendi insoddisfacenti. Anzi, nel programma Difesa si esplicita che «oggi per gli stipendi delle forze armate si spende circa il 75% del bilancio della Difesa. Gli esperti internazionali parlano di un equilibrio al 50% della spesa del personale: noi siamo completamente fuori!». Dunque, diminuiamo gli stipendi anche dei militari.

Nel programma Immigrazione si legge che «Il movimento si impegnerà per affermare vie legali e sicure di accesso all'Europa». Come dire che il nostro Paese non sarà più invaso in modo illegale, ma l'entrata sarà resa sicura e libera. L'ambiguità di questa frase conferma la volontà da parte del M5S di non prendere posizioni nette riguardo questo problema.

Anche il programma Giustizia non contiene obiettivi. In esso viene spiegato cos'è la prescrizione e cosa sono le intercettazioni, aggiungendo che vanno potenziate. Poi si parla dei rapporti tra magistratura e politica, con altre banalità, quali: «Tra giustizia



Peso: 1-17%,3-58%

e politica non ci deve essere alcun tipo di contaminazione».

W LA GESTAPO

Poi si parla di «whistle-blowing», definito come «strumento molto importante nella lotta alla corruzione», esso consiste nel segnalare illeciti commessi all'interno dell'ente pubblico o dell'azienda per cui si lavora. «Per incoraggiare gli italiani a denunciare illeciti, il Movimento vuole prevedere un premio per chi lo fa», insomma si vuole istituire una sorta di Gestapo: chi sporge più denunce vince un premio da definirsi. Gettoni d'oro? Nessun cenno alla lentezza dei processi e alla necessità di una riforma giudiziaria.

«Il Movimento si impegnerà per una riduzione della pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche attraverso la revisione degli scaglioni Irpef privilegiando, nell'ottica di redistribuzione della ricchezza, le fasce di contribuenti medio-basse», si legge all'interno del programma Fisco.

Stop. Ed è così che si metterà in moto tutta l'economia.

Più ricco il programma Affari costituzionali, che prevede: tagli ai costi della politica e lotta ai privilegi, fermare i voltagabbana in Parlamento, abbassamento dell'età per votare e per candidarsi, «cittadinanza digitale». Quest'ultima sarebbe «un diritto fondamentale», «un'identità online riconosciuta dallo Stato».

Altro punto: «Il Movimento vuole riordinare in codici specifici per materia tutte le leggi che esistono». «Il nostro obiettivo è disboscare la giungla normativa, così un cittadino che dovrà risolvere un problema non dovrà consultare 50 commi di 50 leggi diverse, ma sarà sufficiente che consulti il codice di riferimento», si legge. Tale promessa, fatta da chi redige un programma di quasi 300 pagine che sembra un'accozzaglia di informazioni e propositi senza nulla di definito, non risulta granché credibile.

BLA BLA BLA

Per quanto riguarda il pro-

gramma Esteri, ancora una volta non si capisce la posizione del M5S nei confronti di Ue ed euro. «Il Movimento si farà promotore di una possibile alternativa, ovvero un'alleanza con i Paesi dell'Europa del sud in grado di dialogare con tutto il cosiddetto "Mediterraneo allargato" per superare definitivamente le politiche di austerità e rigore legate alla moneta unica, facendo fronte comune, in ambito negoziale, per ottenere una profonda riforma anche dell'Unione Europea». Anche in questo caso non si capisce nulla, ma solo bla-bla-bla.

Finalmente nel programma Salute troviamo dei punti: intervenire sul conflitto di interessi, intervenire su formazione e ricerca scientifica, incidere ulteriormente sulla trasparenza in sanità, incidere sulla farmaceutica, incidere sul sistema degli appalti in sanità. Si abusa dei verbi «incidere» ed «intervenire», forse per rimanere nel campo semantico della chirurgia. In conclusione, si esce del tutto fuori tema senza che l'argomento «gioco d'azzardo» sia

introdotto da un titolo. «Non possiamo accettare uno Stato biscazziere, che ha incaricato i monopoli di pianificare l'azzardo come un'industria di massa che coinvolge ormai 30 milioni di italiani». Per favore, spiegateci almeno cosa vuol dire: «Il programma del Movimento vuole cambiare strada. Vogliamo una strategia articolata per incidere sulla domanda, sull'offerta e anche sul controllo dell'illegalità».

I PUNTI

- **LAVORO.** Riduzione dell'orario di lavoro al di sotto delle 40 ore settimanali, incentivi al part-time e ai contratti di solidarietà, rafforzamento del sistema dei congedi, riforma dei centri per l'impiego. Nessun riferimento alla disoccupazione giovanile e nessuna notizia del reddito di cittadinanza
- **SICUREZZA.** Si parla di «una riorganizzazione dei comparti sicurezza creando una «nuova ed unica Forza di Polizia». Nessun riferimento alla legittima difesa e alla tutela degli agenti
- **DIFESA.** Il M5S pensa di tagliare gli stipendi dei militari perché «oggi per gli stipendi delle forze armate si spende circa il 75% del bilancio della Difesa. Gli esperti internazionali parlano di un equilibrio al 50% della spesa del personale: noi siamo completamente fuori!»
- **IMMIGRAZIONE.** Il Movimento vuole «vie legali e sicure di accesso all'Europa». Più immigrati, ma per vie legali
- **GIUSTIZIA.** Premi a chi denuncia illeciti
- **FISCO.** Riduzione dell'Irpef attraverso la revisione degli scaglioni favorendo le fasce di contribuenti medio-basse. Non si spiega come ciò potrà avvenire
- **ESTERI.** Si parla di una alleanza con i Paesi dell'Europa del sud per superare le politiche di austerità e rigore legate alla moneta unica e per ottenere una riforma dell'Unione Europea». Anche qui nessuna ulteriore spiegazione
- **SALUTE.** Si parla genericamente di intervenire sul conflitto di interessi, su formazione e ricerca scientifica, incidere ulteriormente sulla trasparenza in sanità, sulla farmaceutica e sul sistema degli appalti
- **GIOCO D'AZZARDO.** «Non possiamo accettare uno Stato biscazziere, che ha incaricato i monopoli di pianificare l'azzardo come un'industria di massa che coinvolge ormai 30 milioni di italiani»



P&G/L



Peso: 1-17%,3-58%

**Finanziamenti.** La ricerca fiore all'occhiello di Ici Caldaie

Caldaie su misura con i fondi Ue

■ «Su cosa fare ricerca e sviluppo? Per noi lo decide la Cina». Alberto Zerbinato, titolare di ICI Caldaie - azienda veneta specializzata in caldareria, ossia impianti caldaie industriali che assieme all'altra società del gruppo, la Verona Lamiere fattura 55 milioni di euro per 170 addetti e un export attorno al 60% - spiega che a dettare il trend del settore sono soprattutto i mercati in via di sviluppo.

«La prima volta che abbiamo chiesto finanziamenti - aggiunge Zerbinato - sarà stato 10 anni fa, col settimo programma quadro della Ue. E ci siamo stupiti di aver vinto subito». Da allora, Zerbinato non ha più smesso di aggiudicarsi fondi Ue per fi-

nanziarsi la ricerca e sviluppo. L'ultimo bando vinto è il fast-track, la corsia veloce, di Horizon 2020: 2 milioni di euro in partenariato con un fornitore inglese e una ditta spagnola per migliorare sistemi di combustione ed elettronica, impiegare celle a combustibile e idrogeno. «Non facciamo progetti per i soldi, ma con i soldi e con i fornitori - afferma -. In questi anni, possiamo dire che abbiamo finanziato non solo la nostra ricerca aziendale, ma quella della nostra filiera. Perché se noi andiamo avanti, anche i fornitori devono stare al passo».

«Fino a poco tempo fa - spiega Zerbinato - nel nostro settore, la ricerca era quasi tutta orientata all'efficienza

energetica, cioè al risparmio. Oggi il nuovo filone riguarda le emissioni. Sistemi non solo efficienti, ma soprattutto "puliti", in grado di limitare al massimo le emissioni che in molti Paesi devono stare sotto parametri difficilmente raggiungibili. Oggi l'Internet of Things consente di adattare automaticamente i settaggi di calore in base ai carichi di produzione, ad esempio negli impianti produttivi a vapore per il food & beverage, di azionare accensioni e spegnimenti per impiegare gli impianti solo quando serve e variando la regolazione dell'energia». Zerbinato è

tornato, da pochi giorni, dalla Russia, il secondo mercato per ICI Caldaie (al momento il primo è ancora l'Italia): «È

da 2 anni - aggiunge - che il trend si è invertito e dopo aver perso anche il 40% del nostro fatturato locale, il mercato è tornato a crescere. Il problema è che, nel frattempo, il mercato è cambiato. Le autorità russe impongono di produrre nel loro Paese se si vuole partecipare, ad esempio, a bandi pubblici. Ma noi non abbiamo le dimensioni e la convenienza per un passo simile. Così perdiamo comunque delle opportunità, ad esempio, nell'oil & gas».

L. Ca.**IL FATTURATO**

La società fattura 55 milioni di euro, conta 170 addetti e un export attorno al 60%. A dettare il trend i mercati in via di sviluppo



Peso: 9%

UN MILIARDO DI EVASIONE NELLE UTENZE ELETTRICHE

Bolletta non pagata? Da ora è a carico di tutti

di **Jacopo Giliberto**

Si stima attorno al miliardo di euro l'insoluto totale delle bollette elettriche non pagate dai morosi, non i morosi di San Valentino ma quelli che evadono la fattura della corrente. Al posto loro ne pagheranno una parte tutti gli altri consumatori elettrici, quelli che saldano con regolarità il conto della luce. L'hanno stabilito ricorsi e sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, e l'Autorità dell'energia ha formalizzato: sarà distribuita

fra tutti i consumatori una prima fetta di "oneri generali" elettrici pari a circa 200 milioni arretrati. Diverse aziende elettriche erano entrate in crisi, e qualcuna aveva addirittura dovuto chiudere i battenti, quando si è trattato di saldare ai fornitori alcune voci parafiscali della bolletta che erano state fatturate ai consumatori ma non erano state incassate. Il meccanismo per ripartire l'evasione su tutti i consumatori era già stato adottato per il canone Rai, che si paga attraverso la bolletta. Quando la si paga. ▶ pagina 13

Elettricità. Lo prevede una delibera dell'Autorità dell'energia, appena ribattezzata Arera

In bolletta 200 milioni non pagati dai morosi

Diviso fra i consumatori il conto di chi evade la corrente

Jacopo Giliberto

■ Pagheremo caro, pagheremo tutto: sulle bollette della corrente si aggiunge una nuova voce, ovvero saremo noi consumatori a rimborsare alle società elettriche il buco creato da chi evade la bolletta della corrente. Una delibera dell'Autorità dell'energia, appena ribattezzata Arera da quando ha rilevato oltre agli acquadotti anche l'area rifiuti, ha stabilito come ripartire fra tutti gli oneri generali di sistema, una parte parafiscale della fattura elettrica, non pagati dai consumatori morosi. Insomma, una socializzazione di una fetta degli insoluti.

Diverse società del mercato libero avevano traballato e qualcuna esposta alla drammatica crescita delle bollette non pagate aveva addirittura dovuto chiudere, a cominciare, anni fa, dall'Esperia creata dall'imprenditore Filippo Giusto. Ma il mancato pagamento delle bollette nei mesi scorsi aveva buttato fuori dal mercato un plotone di altre società fra le quali un nome forte come Gala, l'azienda di vendita di energia più esposta al fenomeno dei mancati pagamenti.

Morosità miliardaria

Quant'è il valore da saldare? Per ora è impossibile dare una cifra esatta: le morosità rivendicate dalle società elettriche ammontano a cifre superiori al miliardo di euro, ma per ora questa prima delibera recupererà dalle nostre tasche una prima fetta di circa 200 milioni. Altre delibere ancora allo studio dovrebbero essere messe a punto nei prossimi mesi per completare le procedure con cui noi consumatori rimborsiamo ciò che non è stato pagato dai furbetti della bolletta.

Alcuni dati però sono sicuri. Nel 2016 il controvalore complessivo del mercato finale dell'elettricità si aggirava sui 61 miliardi di euro (fonte: «Electricity Market Report», Politecnico di Milano, ottobre 2017).

Per quello stesso anno l'Autorità dell'energia, delle reti e dell'ambiente aveva censito richieste di distacchi per morosità per il 2,8% dei consumatori del segmento "maggiore tutela" (quello con le tariffe regolate dallo Stato). Sul mercato libero nel 2016 il numero di contatori sigillati per mancato pagamento era arrivato addirittura al 4,7%, il 5,8% di richieste di distacco per i consumatori non domestici come i negozi e gli uf-

fici. (fonte: «Monitoraggio retail», autorità Arera, 2017).

Il canone Rai

Gli oneri generali in bolletta, tra i quali gli incentivi alle fonti rinnovabili e agli "energivori", sono pagati dai consumatori ai venditori di corrente, i quali poi devono rigirarli alle società di distribuzione elettrica che consegnano i chilowattora ai consumatori tramite i fili elettrici.

Il problema dei morosi si era presentato con l'imposta radio tv (il cosiddetto canone Rai). Quello dei consumatori morosi non poteva essere pagato dalle società di vendita che fatturavano le bollette non incassate. È stato necessario intervenire con un atto normativo.

Lo stesso si è ripetuto con gli oneri. I fornitori di energia si ac-



Peso: 1-4%, 13-21%

collavano gli oneri non riscossi dai clienti finali. Dovevano cioè versarli ai distributori anche se non incassati.

Ci sono stati ricorsi e sentenze finché il Consiglio di Stato ha deciso: l'obbligato al versamento degli oneri di sistema è il cliente finale.

Il turismo delle bollette

Il fenomeno delle morosità è più ricorrente nel Mezzogiorno ed è più forte sul mercato libero, dove si può cambiare fornitore di corrente con un clic del mouse. Viene chiamato "turismo dell'elettricità", e si basa sul fatto che prima di poter portare a conclusione la sigillatura del contatore ci vogliono carriolate di bollette non pagate.

Il "furbetto della bolletta" straccia un po' di bollette bime-

strali e prima che si attivi la procedura di recupero credito cambia vittima, cioè cambia società di fornitura elettrica, con la quale ricomincia.

Il fenomeno sarà frenato quando saranno disponibili i dati su noi consumatori raccolti nella banca dati del Sii, il Sistema informativo integrato, nel quale le società elettriche potranno consultare se il nuovo cliente è corretto oppure se è un fuggitivo delle bollette non saldate.

Un fenomeno simile accade per esempio con i telefonini, con la differenza che nel segmento elettrico non ci sono ancora i contratti prepagati e soprattutto che alla base della fornitura ci sono i costi orgogliosi dell'energia realmente prodotta da una centrale elettrica alimentata con un combustibile costoso.

Commenti

Ecco Massimo Bello, presidente dell'Aiget, l'associazione dei grossisti e rivenditori di energia: «Il nuovo assetto dovrà evitare che chi svolge un puro servizio di incasso per il sistema (ovvero i fornitori di energia) si ritrovino a sostenere un costo improprio. Qualsiasi iniziativa in tal senso, come i recenti provvedimenti dell'Arera, va nella direzione giusta».

Aggiunge Marco Bernardi, presidente di Illumia, una delle aziende del mercato libero: «È un primo importante passo verso una modalità di riscossione degli oneri analoga a quella del canone Rai, che rispecchierebbe a pieno le corrette responsabilità tra tutti i soggetti della filiera».

IL BUCO

Suddivisi tra gli utenti gli oneri parafiscali
Allo studio altre delibere
Non saldate alle aziende fatture per oltre 1 miliardo

LE MOROSITÀ

4,7%

I distacchi sul mercato libero

Il fenomeno delle bollette fatturate ma non pagate condiziona il giro d'affari delle aziende elettriche.

16,2%

Famiglie lente a pagare

I pagamenti ritardati sono più diffusi tra le piccolissime imprese (21,3%) e per le forniture in media tensione alla piccola impresa (26,2%).

61 miliardi

Il mercato elettrico

Il controvalore complessivo finale nell'anno 2016.



Peso: 1-4%, 13-21%

DOPO IL SALVATAGGIO L'intervento pubblico ha evitato il collasso di Montepaschi, ma il vero problema è che il gruppo non rende: nel 2017 i ricavi sono scesi del 6% e le commissioni del 14%

Mps ha smesso di fare la banca: i nostri soldi ora sono **in pericolo**

» **FABIO PAVESI**

Solo qualche sprovveduto poteva pensare che la ciambella pubblica di salvataggio, lanciata alla banca più antica del mondo avrebbe chiuso la saga drammatica del Monte dei Paschi di Siena. Pia illusione. L'ultimo aumento di capitale (l'ennesimo) e che ha visto lo Stato salire prima al 55 per cento per poi passare al 70 per cento del capitale è servito solo a tamponare la falla patrimoniale. La cessione di oltre 20 miliardi di sofferenze avrebbe provocato nuove immense perdite nel conto economico deprimendo il capitale sotto i limiti regolamentari.

In fondo questo è il copione annosa della banca di Siena. Una montagna di sofferenze arrivate a pesare oltre 40 miliardi che andavano via via svalutate producendo buchi enormi nel capitale della banca. Si svaluta, si fa l'aumento di capitale per poi ri-svalutare l'anno successivo, dovendo ogni volta rimettere denaro dentro la banca. Un circolo vizioso che gli azionisti hanno vissuto amaramente sulla propria pelle. M-

ps ha totalizzato il record delle perdite: dal 2011 ammontano a oltre 20 miliardi, figlie di rettifiche su sofferenze e incagli per la bellezza di 24 miliardi. Cifre impietose di un calvario. Ora però c'è l'ombrello pubblico, il capitale è stato ripristinato assorbendo le ultime perdite, quelle del 2017, per altri 3,5 miliardi.

FIN QUI il film era scontato. Ovvio che la pulizia dei crediti malati avrebbe provocato un nuovo buco nei conti. La sorpresa non viene da qui e il problema non è più un tema di capitale scarso, ma di attività bancaria che langue. Questo è il vero nodo che andrà affrontato. E l'ottimismo sfoggiato a piene mani dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ha rassicurato che Mps "diventerà alla fine un affare per lo Stato" cozza con la realtà. Siscontra con i numeri. La sorpresa molto negativa è che Mps pare ferma, ha smesso di fare la banca. Tra i grandi istituti è l'unico che perde ricavi. Il dato è eloquente. Nel 2017 i ricavi sono scesi di quasi 300 milioni rispetto al 2016 con un secco -6 per cento. Solo Carige e il Creval (assai più piccole e malate croniche anch'esse hanno fatto peggio). È letteralmente crollato il margine d'interesse la prima voce dei ricavi che vengono dall'intermediazione di denaro. La banca toscana segna un -11 per cento su 12 mesi. Ma ancor più grave è la caduta degli introiti da commissioni.

Con la Borsa che ha corso

all'impazzata fino all'altro ieri e i fondi comuni che battono record su record nei volumi di sottoscrizioni, non c'è istituto che su questa voce non veda incrementare le entrate. Mps no, è la grande eccezione: i ricavi commissionali sono scesi del 14 per cento. E meno male che la neo-presidente Stefania Bariatti in una recente intervista ha dichiarato che per Mps "il focus torna sulla rete che è sempre stata la grande forza della banca". A vedere i numeri pare più un abbaglio. È proprio il retail, l'attività tipica il punto debole di Siena. E non da ieri. Nel 2015 i ricavi erano a quota 5,3 miliardi. In soli 2 anni Siena ha perso la bellezza di 1,3 miliardi nella prima linea del bilancio. E per ora nessuna svolta si intravede. Per gli analisti il problema nell'immediato futuro di Mps sarà, non solo capire quanti nuovi accantonamenti serviranno per inseguire la stretta sugli Npl delle autorità europee, ma piuttosto far ripartire una banca immobile sul piano del business ordinario. Il punto dolente non è più il capitale, ma la redditività che difficilmente sarà recuperabile in



Peso: 63%

tempi brevi.

SE TUTTO andrà al meglio Mps, forse, quest'anno chiuderà con un piccolo utile intorno ai 100 milioni, secondo le stime degli analisti. Poco, molto poco: un Roe (*Return on equity*, il quoziente di redditività del capitale) dell'1 per cento, ancora troppo esile per dire che Mps è fuori dal tunnel. È l'effetto dell'onda lunga della crisi di sfiducia che attaglia ormai da quasi 8 anni la banca senese. Il falò per i soci è costato quasi 20 miliardi e quasi tutti sono finiti con l'investimento azzerato. Erano gli anni della fuga dei depositanti.

La garanzia pubblica un effetto l'ha sortito. I conti correnti e i depositi sono tornati a rifiorire. Nel 2017 sono rien-

trati dal grande esodo 11 miliardi tra conti correnti e depositi. Certo è l'effetto del paracadute pubblico. Ma poi scopri che la banca lesina tuttora molto sugli impieghi. Un istituto con il freno tirato ormai da troppo tempo. E qui segnali di inversione non se ne vedono: i prestiti, quello che dovrebbe essere il motore della ripresa del margine d'interesse, sono scesi da 106 miliardi a 86 solo nell'ultimo anno. Certo 10 miliardi sono gli Npl ceduti dal portafoglio, ma mancano all'appello altri 10 miliardi di crediti alla clientela. Solo sui mutui, il finanziamento con meno rischi per la banca, sono stati erogati 3 miliardi in meno. Se smetti di fare la banca, i ricavi andranno

declinando sempre più. E meno male che la rete è la grande forza di Mps a sentire il suo presidente. A vederla così non pare proprio. Basti pensare che negli ultimi anni il credito a famiglie e imprese è stato tagliato di oltre 50 miliardi, un terzo dell'intero portafoglio pre-crisi.

MPS È STATA SALVATA dal crac con i soldi pubblici, ma se non la si rimette in carreggiata al più presto quello sforzo rischia di rimanere vano, con buona pace dei contribuenti. E del sempre ottimista ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un affare per lo Stato...

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, era sicuro che Mps "sarebbe stato un affare per lo Stato" *Ansa*

1,3

Miliardi

La perdita dei ricavi del Monte dei Paschi negli ultimi due anni. Nel 2015 erano a quota 5,3 miliardi. Una banca immobile

Con il freno a mano tirato

Il credito a famiglie e imprese è stato tagliato di oltre 50 miliardi

I prestiti sono scesi da 106 miliardi a 86 solo nell'ultimo anno

I numeri

70%

La quota del capitale detenuta dal ministero del Tesoro dopo il salvataggio

20

Miliardi di perdite sulle sofferenze, cioè crediti che non si riescono a riscuotere, dal 2011 a oggi

-300

Milioni di euro, il calo dei ricavi nel 2017

3,6

Euro il valore dell'azione in Borsa (era 4,6 quando è stata riammessa alla quotazione in novembre)



Peso: 63%

NEI PRIMI DUE MESI DEL 2018**Migliorano i conti di Alitalia,
i costi scendono dell'8%
e il rosso dell'ebitda si dimezza***(Zoppo a pagina 6)*

PER IL PRIMO BIMESTRE 2018 PREVISTI RICAVI IN CRESCITA E COSTI OPERATIVI IN CALO DEL 7-8%

Migliorano i conti dell'Alitalia

*Dimezzato il rosso dell'ebitda, che scende a -90 milioni dai -178 mln di gennaio-febbraio 2017
Ma i commissari mantengono la guardia alta: senza profitti non si può parlare di risanamento***DI ANGELA ZOPPO**

Il primo bimestre 2018 si annuncia incoraggiante per l'Alitalia, dopo un 2017 che grazie alla gestione commissariale si è chiuso limitando i danni ereditati dall'insuccesso del piano Etihad e registrando un aumento dei ricavi dell'1%. La guardia resta comunque alta: per dirla con il commissario straordinario Luigi Gubitosi, «le cose stanno andando meglio, ma bene è un altro concetto». Fatto sta che i conti attesi per i primi due mesi dell'anno dovrebbero segnalare un recupero, in base a quanto rivelato a *MF-Milano Finanza* da fonti finanziarie. Il calcolo è sui due mesi, anziché sul trimestre canonico, per poter fare un confronto omogeneo con l'ultimo conto economico ufficiale disponibile, che si riferisce appunto al periodo gennaio-febbraio 2017. Per i primi due mesi del 2018 i ricavi da passeggeri sono stimati in una forchetta compresa tra 315 e 320 milioni di euro rispetto ai 301 milioni del primo bimestre 2017. La tendenza dovrebbe confermarsi nell'intero primo trimestre, visto che in base alle prenotazioni la compagnia stima una crescita dei ricavi tra il 4 e il 5%. Decisamente meglio vanno le cose anche sul fronte dei costi operativi, in calo tra il 7 e l'8% grazie alle misure adottate dai tre commissari

straordinari. Nel primo bimestre 2017, al contrario, i costi erano risultati in crescita di 48 milioni per oneri da carburante, ammortamenti e svalutazioni, salendo a 581 milioni. La perdita di periodo, invece, andrà calcolata sono alla fine in base agli ammortamenti, ma sarà comunque inferiore rispetto ai 205 milioni di euro del primo bimestre 2017. Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, insomma, dispongono di qualche argomento in più da far valere nelle battute finali delle trattative con Lufthansa e con la cordata EasyJet-AirFrance-Delta, compreso il fatto di non aver praticamente intaccato la cassa, che custodisce ancora quasi l'intero ammontare dei due prestiti ponte da 600 e 300 milioni. La pensa così anche Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, gruppo bancario ex azionista e attuale creditore della compagnia. «I commissari stanno facendo veramente bene. Stanno dimostrando che Alitalia è un vettore aereo che ha la fiducia dei passeggeri, ha un grande mercato ed è in grado di funzionare anche nelle attuali condizioni di orizzonte temporale ristretto», ha detto, «Nei negoziati con i pretendenti questo è un elemento che può essere fatto valere». Le somme si tireranno comunque dopo le elezioni del 4 marzo, il vero spartiacque della cessione, visto che prima del voto non sono attese le offerte vincolanti vere e proprie. Per il governo «rimane prioritario

l'obiettivo di non usare i soldi dei contribuenti per l'ennesimo salvataggio di Alitalia», ha ripetuto anche ieri il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, confermando che «la compagnia per ora non ha toccato il prestito dello Stato, tranne la garanzia Iata (per circa 100 milioni, ndr)». Anche sui tempi il ministro ha ribadito quello che ormai è chiaro da settimane: «Avrei già chiuso ma i pretendenti hanno frenato a causa delle elezioni», ha scritto su Twitter. Calenda rivedrà i commissari lunedì. Nessun commento da parte del ministro, invece, sul possibile ritorno in campo di Cassa Depositi e Prestiti, in base a un'ipotesi che circola ormai dalla primavera scorsa, da quando cioè Alitalia è stata ammessa all'amministrazione straordinaria. Anche nel caso di Cdp le bocce resteranno ferme in attesa dell'esito del voto. Secondo indiscrezioni, Cassa Depositi e Prestiti potrebbe effettuare un mini-investimento per affiancare l'eventuale veicolo che dovesse acquisire il controllo di Alitalia. In tal modo verrebbe formalmente rispettato lo statuto di Cdp, che le impedisce di investire in società in perdita. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/alitalia



Peso: 1-2%,6-47%



I GRANDI NUMERI DI ALITALIA

Dati in milioni di euro

| | Gen-feb 2018 | Gennaio-febbraio 2018 |
|---------------------|--------------|-----------------------------------|
| ❖ Ricavi totali | 375 | 370-375 |
| ❖ Ricavi passeggeri | 301 | 315-320 |
| ❖ Costi operativi | -581 | -540 (-7-8%) |
| ❖ Ebitda | -178 | -90 |
| ❖ Risultato netto | -205 | da calcolare in base agli ammort. |

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%,6-47%



Le proposte. Buia: possiamo essere motore del Paese

Ance: rilanciare l'edilizia, subito un tavolo anti-crisi

■ Dopo dieci anni di crisi ininterrotta, che ha ridotto il settore del 30-35%, dimezzato gli investimenti in opere pubbliche e bruciato 600mila posti di lavoro, il mondo delle costruzioni (imprese e progettisti) si unisce per la prima volta in un documento di proposte comuni e chiede alla politica di mettere il rilancio del settore al centro della campagna elettorale. «Perché rilanciare l'edilizia - sostengono le imprese - riportare il settore al livello di dieci anni fa, significherebbe recuperare i 600mila posti di lavoro e far crescere il Pil italiano di mezzo punto in più all'anno».

Il «Manifesto per le elezioni politiche 2018» è stato presentato ieri a Roma dalla stessa Associazione nazionale costruttori edili (Confindustria), insieme a Lega-

coop produzione e servizi, Ance-Confartigianato, Cna costruzioni, Casartigiani edili, Aniem, Confapi, Oice, Consiglio nazionale Ingegneri. «La crisi è disastrosa - ha detto il presidente Ance Gabriele Buia - il settore non riesce a uscire dal guado. Servono impegni concreti, immediati, vogliamo risposte precise da tutte le coalizioni. Le risorse sono state stanziolate dai governi, ma il giudizio resta negativo se i cantieri non partono». Un miliardo investito nelle costruzioni - spiega il manifesto - genera effetti pari a 3,5 miliardi e crea 15.500 posti di lavoro. E il 97% degli acquisti dal settore riguarda il made in Italy.

Il Manifesto chiede procedure più veloci per sbloccare i cantieri, più certezze nel codice appalti superando la soft law dell'Anac a favore di un unico regolamento, velocizzazioni reali nell'edilizia pri-

vata, una spinta alla riqualificazione urbana.

«Ma bisogna aprire subito un tavolo permanente di crisi - chiede Buia - con governo, imprese, banche, enti appaltanti, sindacati. Servono misure immediate che diano ossigeno alle imprese, come l'abolizione dello split payment, il pagamento dei crediti arretrati verso la Pa, la soluzione rapida dei contenziosi in corso d'opera. E bisogna spingere le banche a ristrutturare i debiti, piuttosto che svendere gli Npl a fondi locusta esteri» (il «Manifesto» e l'intervista integrale a Buia su «Edilizia e Territorio» web).

A.A.



Peso: 6%



Le richieste

Il manifesto dei costruttori: «Ora modificare il codice appalti»

La filiera delle costruzioni, «per la prima volta unita», guarda al voto di marzo e presenta le sue richieste con un «Manifesto Costruzioni». Il settore sottolinea la «situazione eccezionale, di crisi e di emergenza», chiede di «mettere le costruzioni al centro delle politiche della crescita», e si candida così a diventare - se arriveranno le risposte necessarie per crearne le condizioni - il «motore del Paese».

Per far «crescere il Pil di mezzo punto in più l'anno» ed a «recuperare i 600 mila posti di lavoro persi nel settore negli ultimi 10 anni». Le richieste spaziano dall'accelerare le opere pubbliche, alla semplificazione perché «la burocrazia è il macigno che blocca il Paese», A firmare il manifesto l'Ance, insieme a Legacoop produzione e servizi, Anaepa Confartigianato edilizia, Cna costruzioni, Casartigiani Fiae, Ciaai, Aniem, Confapi

Aniem, Oice, Consiglio Nazionale Ingegneri. Le dieci sigle puntano anche il dito contro «l'obiettivo mancato» del codice degli appalti, ora da ripensare.





Progettazione, inizio d'anno freddo rispetto a dicembre

Il mese di gennaio 2018 evidenzia valori del mercato della progettazione fortemente negativi rispetto a dicembre 2017: -20,2% in numero e -78,8% in valore. È un calo che si verifica sempre a gennaio (lo scorso anno calarono dell'8% le gare sul dicembre 2016), ma quest'anno si sconta soprattutto il confronto con un mese in cui il valore è stato fortemente innalzato dai 104,7 milioni di euro dei bandi pubblicati dell'Anas, al netto dei quali il calo del valore di gennaio su dicembre si ridimensiona a -25,4%. Da sottolineare altresì che il confronto con gennaio 2017 ha, all'opposto, un accento leggermente positivo: +17,6% in numero e +1,2% in

valore. Anche le gare pubblicate in gennaio per tutti i servizi di ingegneria e architettura hanno lo stesso andamento: rispetto a dicembre 2017 -21,6% in numero e -70,6% in valore. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura.



Peso: 8%



AUTO ALTERNATIVE

Italia consolida primato

a pag. 2

Auto alternative, l'Italia consolida il primato in Ue**Nel 2017 le immatricolazioni "green" sono quasi 110.200 più del Regno Unito e 112.000 più della Germania**

L'Italia consolida il suo primato in Europa per le immatricolazioni di auto ad alimentazione alternativa (Afv). Secondo le elaborazioni Anfia nel 2017 sono state vendute nella Penisola 230.010 Avf (quasi una su quattro del Vecchio Continente), con il vantaggio rispetto al secondo mercato Ue delle vetture "green", il Regno Unito, cresciuto da 96.662 a 110.189 unità. Terza piazza per la Germania, che con 117.989 immatricolazioni alternative ha scavalcato la Francia (108.318).

Il primato dell'Italia è da attribuire sempre all'insieme delle auto a gas (Gpl + metano), in cui il Paese continua a registrare un primato assoluto con 161.785 vetture vendute nel 2017: il 78,7% del totale europeo. Staccatissime Polonia (10.051) e Germania (8.136).

Italia sul podio anche per le ibride (non plug-in), le cui 63.398 immatricolazioni sono inferiori solo a Regno Unito (72.523) e Francia (69.680), ma superiori di ben 8.162 unità rispetto alla Germania (55.236).

Sulle e-car la Penisola mostra invece ancora un forte ritardo rispetto agli altri big Ue, con 4.827 immatricolazioni nel 2017 che si confrontano con le 54.617 della Germania, le 47.298 del Regno Unito e le 36.835 della Francia. Tre Paesi, rileva Anfia, dove sono state adottate misure per promuovere la mobilità elettrica, che tuttavia, almeno nel caso tedesco, stanno faticando non poco a raggiungere l'obiettivo prefissato. Berlino ha infatti messo sul piatto dal giugno 2016 1 mld € (600 mln per gli incentivi all'acquisto fino a fine 2018, 300 mln per le colonnine e 100 mln per le flotte pubbliche) per arrivare entro il 2020 a 500.000 vetture elettriche circolanti, valore che sarà raggiunto solo se nei prossimi 3 anni saranno immatricolate circa 133.000 e-car all'anno.



L'incontro di Utilitalia con Salvini (a pag. 7)

Aggregazioni, semplificazioni e infrastrutture: gli "impegni" di Salvini con le utility

"Avere centinaia di società di energia e rifiuti non è autonomia, è il caos". Anac e Codice appalti "burocrazie da snellire". "Via tetto stipendi manager pubblici". Su opere di interesse nazionale "onere e onore di una scelta finale". "Al Governo ci occuperemo di attività produttive". L'incontro del leader della Lega con Utilitalia

di R.M.

Pubblico o privato? Un'azienda che gestisce i servizi locali "preferisco che sia partecipata dal pubblico, perché il legame con il territorio è importante e mi dà la garanzia che una parte di quello che pago viene reinvestito sul territorio e non dall'altra parte del mondo". Ma bisogna guardare "laicamente" al "merito" delle diverse situazioni, vedere se "stanno in piedi" economicamente e, in ogni caso, la frammentazione di oggi va superata, aggregando perché, dice Matteo Salvini, avere centinaia di operatori nei rifiuti, nel gas e nella vendita di energia elettrica "non è autonomia, è il caos e lo dico da federalista". E' stata a tratti la Lega che non ti aspetti quella che ha incontrato, ieri a Milano, il mondo delle utility rappresentato da Utilitalia nella seconda tappa dei dialoghi con le forze politiche organizzato dall'associazione in vista del voto del 4 marzo (giovedì l'appuntamento con Grasso di LeU, QE 7/2).

"Lente territoriale che distribuisce acqua, energia, raccoglie rifiuti a livello condominiale è un sistema morto da superare, andiamo verso le grandi aggregazioni e il modello che mi piacerebbe esportare a livello nazionale", dichiara Salvini, "è quello industriale e partecipativo lombardo, evidentemente un sistema virtuoso visto che qui governiamo da 23 anni". Si può immaginare, continua, "una sessantina di ambiti territoriali ottimali sul modello delle province che diano una base industriale sufficiente per fare investimenti". Un punto che sta a cuore di Utilitalia. "L'ap-

proccio industriale ai servizi non contrasta con la vicinanza ai territori", ha detto infatti il presidente Giovanni Valotti nel suo intervento. Per avere servizi di qualità, ha aggiunto, ci vogliono tre cose: una "buona politica" a tutti i livelli, una regolazione indipendente e appunto soggetti industrialmente forti per fare gli investimenti che servono.

Da Valotti (che ha parlato di alcuni allineamenti con la Lega sulle proposte per l'energia, "convergenza che scricchiola invece sull'ambiente"), anche un appello alla semplificazione ("lasciateci fare impresa"), a "non confondere" le aziende dei servizi locali con la pubblica amministrazione, a poter legare il "valore della persona alla remunerazione". Sollecitazioni raccolte dal numero uno del Carroccio secondo cui ci sono "burocrazie da snellire". Nel mirino il Codice degli appalti, le Sovrintendenze e in particolare l'Anac, che ormai, secondo Salvini, "esonda, si occupa dell'universo mondo e se ti occupi di tutto, te ne occupi male. Se serve, l'Anac torni nell'ambito delle competenze per cui è nata".

Il segretario della Lega si è detto poi favorevole all'eliminazione del tetto agli stipendi per i manager pubblici. "Basta a questa gara al ribasso in nome del pauperismo e di





un finto egualitarismo che non serve a nessuno. Se uno è bravo va pagato, il tetto dei 240 mila euro è una fesseria che disincentiva il merito”.

Il programma elettorale della Lega, pubblicato in questi giorni sul sito del partito, punta sulle Regioni e sulle autonomie, anche su energia e ambiente. All'evento di Utilitalia Salvini ha aperto comunque all'esercizio del potere sostitutivo per sbloccare le infrastrutture necessarie. “Da autonomista e federalista”, dichiara, “darei pieni poteri agli enti locali anche in temi oggi gestiti centralmente, però su alcune infrastrutture strategiche di interesse nazionale ci vuole l'onere e l'onore di una scelta finale e me ne faccio carico”. Il federalismo, aggiunge, “non è l'anarchia”.

Tra gli impianti da realizzare il leader del-

la Lega ha citato i termovalorizzatori. “Voi sapete dove occorrono, quanto devono essere grandi, tra un mese vado al Governo e se mi passate una velina la trasformiamo in azione concreta. Ci saranno sicuramente proteste, ma se si devono fare, si fanno”. Dopo aver detto che nei giorni scorsi ha parlato con Anie “del piano energetico nazionale”, si è poi schierato a favore di un “piano idrico”. Sottolineando in generale l'importanza di agire sulla “disomogeneità territoriale devastante” che caratterizza il Paese e rende difficile l'applicazione delle regole europee.

Siamo pur sempre in campagna elettorale e oltre ad essere tempo di proposte e promesse, spuntano di tanto in tanto nomi di ipotetici ministri. Salvini non commenta,

afferma invece di avere “ben chiari alcuni settori” di cui si occuperà la Lega e indica le “attività produttive e la giustizia, ambiti fondamentali perché si parla di imprese, smart city e burocrazia”.

